

198.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	9803	BONAITI, <i>Relatore</i>	9834, 9838, 9840
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9834, 9836, 9838
Norme in materia di contratti agrari (1427); BIGNARDI ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287); NOVELLA ed altri: Istituzione degli Enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309)	9804	MARZOTTO	9836, 9839, 9840, 9841
PRESIDENTE	9804	TROMBETTA	9837, 9839
LEOPARDI DITTAIUTI	9804, 9810	Proposte di legge:	
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	9805, 9806, 9807, 9810, 9812, 9817	(<i>Annunzio</i>)	9803, 9843
COLOMBO RENATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	9806, 9809	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	9844
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9806, 9809, 9828	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	9844
FERIOLI	9807	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	9804
ANTONINI	9809, 9812	Votazione segreta	9841
BONEA	9810	Ordine del giorno della prossima seduta	9844
PACCIARDI	9812		
SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	9814		
ZUCALLI	9816		
GUTTITTA	9816		
BRODOLINI	9818		
BASTIANELLI	9820		
AVOLIO	9824		
ZANIBELLI	9826		
MICELI	9829		
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):			
Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti (1605)	9830		
PRESIDENTE	8930		
MINIO	8930, 9840		
CRUCIANI	9834		

La seduta comincia alle 10.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Romita.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DI VAGNO ed altri: « Istituzione di un ufficio oggetti rinvenuti negli aeroporti del territorio nazionale » (1646);

GERBINO: « Norme aggiuntive relative al riscatto di alcune categorie di alloggi delle ferrovie dello Stato » (1647);

CAIAZZA ed altri: « Immissione degli impiegati della carriera esecutiva, dichiarati idonei nei concorsi riservati, nel ruolo organico della carriera di concetto amministrativa dell'Amministrazione della pubblica istruzione » (1648);

ABELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 23 della legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1649);

DI VAGNO ed altri: « Esenzione dai dazi doganali delle attrezzature per l'assistenza aeroportuale » (1650);

PELLICANI: « Benefici per il personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1651).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di contratti agrari (1427), e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia parziaria (1287) e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari (309).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di contratti agrari; e delle proposte di legge Bignardi ed altri: Disciplina dei contratti di mezzadria e colonia e Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 15.

Si dia lettura dell'articolo 16.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche per la divisione dei frutti dell'annata agraria in corso ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Ferarri Riccardo, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Coltone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto, in via principale, di sopprimere l'articolo 16;

in via subordinata, hanno proposto, al primo comma, in fine, di aggiungere le parole: « nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica »; e di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le disposizioni della presente legge si applicano a partire dalla prossima annata agraria ».

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Il primo emendamento aggiuntivo è di carattere puramente formale, e non ritengo che meriti una particolare illustrazione: non perché la forma di un articolo di legge non sia di rilevante interesse (come, del resto, più volte ci ha ricordato nei dibattiti dei giorni scorsi il collega Bonea), ma perché mi sembra che la dizione del nostro emendamento sia così chiara da non richiedere glosse né commenti. Mi limito quindi a raccomandarlo all'attenzione dei colleghi perché vogliano considerare l'opportunità di migliorare, così, se non altro, l'aspetto formale di una legge che, quanto ad errori e a omissioni formali, credo che non abbia precedenti.

In merito al secondo emendamento sostitutivo presentato dal mio gruppo, devo premettere che esso è rivolto ad eliminare la massima e, vorrei dire, più manifesta assurdità che, fra le tante, questo disegno di legge contiene. Mi riferisco alla retroattività del nuovo criterio di riparto dei prodotti e degli utili che esso sancisce. A tal fine il nostro emendamento prevede la sostituzione del secondo comma dell'articolo con il seguente: « Le disposizioni della presente legge si applicano a partire dalla prossima annata agraria ».

Non intendo fare in questa sede ed in questo momento un'ampia dissertazione di carattere giuridico sul principio della retroattività della legge, che credo ci condurrebbe molto

lontano; desidero appena ricordare ad ognuno di noi come la dottrina si sia da tempo immemorabile chiaramente pronunziata a questo riguardo.

Non intendo nemmeno dimostrare, pur rinunciando a ribadirlo ancora una volta, che la norma, così come formulata nel testo di legge, appare manifestamente incostituzionale e, vorrei dire, inaccettabile per chi voglia penetrare nel vivo del nostro diritto e della nostra stessa vita sociale.

Mi limiterò, invece, ad accennare brevissimamente alle sue conseguenze di ordine economico. Nel disegno di legge si fa riferimento all'annata agraria in corso e si dice testualmente: « La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ». Prosegue poi il secondo comma: « Le disposizioni della presente legge si applicano anche per la divisione dei frutti all'annata agraria in corso ». Le conseguenze economiche di questa disposizione sono enormi e gravissime. Noi sappiamo che nella maggior parte delle zone agrarie, ed in particolare in quelle mezzadrili, l'annata agraria scade il 10 novembre. Siamo quindi a due mesi di distanza dalla sua fine mentre ben dieci mesi sono già trascorsi dal suo inizio. Se pertanto la norma venisse approvata così come è stata espressa nel testo legislativo, noi ci troveremmo a dover rivedere tutte le divisioni dei prodotti e degli utili avvenute ormai persino da dieci mesi.

Sappiamo tutti che la maggior parte dei raccolti è avvenuta; direi che sono rimasti ancora pochi e modesti prodotti da raccogliere e da dividere: le conseguenze di questa disposizione sarebbero dunque, ripeto, gravissime. La maggior parte dei redditi derivanti da questi raccolti sono stati reinvestiti nelle stesse aziende ed i concedenti non dispongono più dei prodotti, ormai già divisi. Non so quindi quali conseguenze di carattere economico, a prescindere da quelle giuridiche e costituzionali, potrebbero verificarsi in conseguenza di questa norma, che vince in assurdità tutte le altre di questo disegno di legge.

Vi è, inoltre, una considerazione di principio. Ritengo che se noi approvassimo questa disposizione daremmo un gravissimo colpo al sacro principio della certezza del diritto, perché getteremmo nel nostro popolo il seme del timore che una qualsiasi legge sopravvenuta possa annullare diritti già acquisiti e con ciò a sopprimere quella certezza e quella sicurezza del diritto e della legge che sono alla base d'ogni società civile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Leopardi, Dittaiuti, Bignardi, Ferrari Riccardo, Alesi, Bonea, Cannizzo, Cantalupo, Capua, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Taverna, Zincone, Alpino, Baslini, Botta, Bozzi, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Pierangeli e Trombetta hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente: « Le disposizioni della presente legge si applicano a partire dalla sua entrata in vigore ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere: « Ai fini della presente legge per annata agraria in corso s'intende, indipendentemente dalle consuetudini e dagli usi locali, l'annata agraria che abbia inizio l'11 novembre 1964 »;

nonché di aggiungere, al secondo comma, in fine, le parole: « limitatamente ai prodotti il cui raccolto sia compiuto dopo la pubblicazione della presente legge e, nel caso di prodotti conferiti indivisi ad aziende di trasformazione, limitatamente alla parte dei prodotti conferita dopo la pubblicazione della presente legge ».

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Il primo emendamento intende eliminare ogni motivo di dubbio sul termine di decorrenza e sul termine finale dell'annata agraria. Trattasi di termini largamente rimessi alle consuetudini e usi locali. Ciò può provocare motivi di contrasto fra le parti e, pertanto, riteniamo che precisare senza possibilità di dubbio quale s'intende essere il termine iniziale e il termine finale dell'annata agraria sia cosa giovevole alla più esatta interpretazione della legge. Riteniamo perciò che questo emendamento andrebbe accolto.

Con il secondo emendamento si sopprime il riferimento del testo governativo alla divisione dei frutti dell'annata agraria in corso. Si tratta, in sostanza, di un concetto che noi ribadiamo meglio con l'ultimo nostro emendamento presentato nella giornata di ieri, ai sensi dell'articolo 86 del regolamento, là dove precisiamo, per respingere l'assurdo principio della retroattività, che l'entrata in vigore della presente legge operi sì lungo il corso dell'annata agraria, ma solo rivolta verso il futuro, e non già incidendo sui rapporti che già siano esauriti, per le operazioni di divisione in natura che già siano state fatte, per i conferimenti in comune che le parti abbiano già attuato prima dell'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16?

COLOMBO RENATO, Relatore per la maggioranza. Imiterò i colleghi liberali nella brevità delle dichiarazioni. L'articolo in esame si propone di assicurare ai mezzadri e ai coloni il godimento dei benefici che questa legge prevede anche per quanto riguarda i riparti relativi all'annata agraria in corso. Questo è il senso dell'articolo e perciò questa è la volontà della maggioranza della Commissione e della maggioranza parlamentare. Pertanto ogni emendamento che miri a sopprimere o restringere questa conquista ci trova contrari.

Più particolarmente, l'emendamento aggiuntivo Bignardi al primo comma mi trova contrario per quanto già ebbi a dire in Commissione: non, cioè, perché vi sia qualcosa di errato in questa proposta, ma perché è implicito — ed è implicito in modo del tutto evidente — che per pubblicazione d'una legge s'intende la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. L'emendamento mi sembra quindi irrilevante, e mi dichiaro ad esso contrario.

L'altro emendamento Bignardi, interamente sostitutivo del secondo comma, modifica in maniera sostanziale la volontà di chi sostiene questa legge. Pertanto mi dichiaro contrario.

Il successivo emendamento Leopardi Dittaiuti ed altri, interamente sostitutivo del secondo comma, contiene una espressione troppo generica. Siccome noi vogliamo essere precisi, sono ad esso contrario.

Quanto all'emendamento Bignardi ed altri, aggiuntivo dopo il secondo di un nuovo comma, lo ritengo un po' pericoloso. È più opportuno invece lasciare intatte le consuetudini, così come varie volte è ripetuto nel nostro testo. Probabilmente si verificheranno situazioni diverse. D'altra parte, anche se le annate agrarie si concluderanno in date diverse, l'articolo troverà applicazione nei conteggi finali.

L'ultimo emendamento Leopardi Dittaiuti ed altri, aggiuntivo al secondo comma, è chiaramente limitativo, e verrebbe a determinare anche sperequazioni. Mi dichiaro pertanto contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo ha più volte espresso la propria volontà politica favorevole a che le disposizioni della presente legge venissero applicate a partire dall'annata

agraria in corso. In tal senso abbiamo redatto il testo dell'articolo 16 e abbiamo operato per una rapida approvazione della legge.

Ci dichiariamo una volta di più per il testo dell'articolo 16 e confermiamo che immutato ne rimane lo spirito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Commissione e Governo non hanno accettato alcun emendamento. Onorevole Bignardi, mantiene il suo emendamento?

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente e mantengo anche gli emendamenti Leopardi Dittaiuti di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bignardi diretto ad aggiungere, alla fine del primo comma, le parole: « nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bignardi sostitutivo del secondo comma: « Le disposizioni della presente legge si applicano a partire dalla prossima annata agraria ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti, sostitutivo del secondo comma: « Le disposizioni della presente legge si applicano a partire dalla sua entrata in vigore ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bignardi aggiuntivo al secondo comma:

« Ai fini della presente legge per annata agraria in corso s'intende, indipendentemente dalle consuetudini e dagli usi locali, l'annata agraria che abbia inizio l'11 novembre 1964 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Leopardi Dittaiuti che propone al secondo comma, di aggiungere, in fine, le parole: « limitatamente ai prodotti il cui raccolto sia compiuto dopo la pubblicazione della presente legge e, nel caso di prodotti conferiti indivisi ad aziende di trasformazione, limitatamente alla parte di prodotti conferita dopo la pubblicazione della presente legge ».

(Non è approvato).

Devo ora porre in votazione l'articolo 16 nel suo complesso, nel testo della Commissione.

FERIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. L'articolo che la maggioranza si appresta ad approvare, dopo aver respinto i nostri emendamenti, incrina il principio della certezza del diritto per ogni cittadino, a qualunque categoria egli appartenga. La legge deve essere valida per tutti e deve entrare in vigore dal momento in cui viene emanata, mentre il principio della retroattività è tra i più abominevoli dal punto di vista di un corretto funzionamento di uno Stato bene ordinato. Se vien meno questo principio della irretroattività della legge, si attenta alla Costituzione e al diritto, proprio perché dai « sacri testi » abbiamo appreso fin dagli anni lontani dell'università che la certezza della legge e del diritto è uno dei cardini fondamentali dello Stato.

Nel momento in cui da parte del Governo e della maggioranza si persiste nella volontà di dare alla legge carattere retroattivo, non posso non denunciare in questa dichiarazione di voto la gravità del fatto. Rispondendo ai rilievi del nostro gruppo e nel motivare il parere contrario del Governo agli emendamenti all'articolo 16, l'onorevole ministro ha testé affermato che il carattere retroattivo che si vuol dare alla legge risponde ad un « desiderio » dell'attuale Governo e che per soddisfarlo bisognava sancire il principio della retroattività quale risulta all'articolo 16. Ma i desideri, onorevoli colleghi, stanno fuori della legge, non entrano nella casa del diritto; possono albergare nei nostri animi ma non nella mente e nella volontà dei legislatori!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16.

(È approvato).

Gli onorevoli Bignardi e Leopardi Dittaiuti hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

« Per la durata di un quinquennio, le imposte e le sovrimeposte fondiari gravanti sui terreni e sui redditi agrari sono ridotte alla metà di quelle risultanti negli ultimi ruoli in riscossione. Resta ferma l'esenzione della imposta erariale per i terreni classificati montani ai sensi della legge 29 luglio 1952, n. 991 ».

« Per la stessa durata e con la stessa decorrenza di cui al precedente articolo, vengono ridotte alla metà le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole, sui coltivatori diretti e sui mezzadri e coloni ».

« Al minor gettito derivante dalle moderazioni fiscali e contributive di cui agli articoli precedenti si farà fronte con appositi stanziamenti da iscriversi nel bilancio di previsione dello Stato (finanziamento di provvedimenti legislativi in corso) ».

L'onorevole Bignardi ha facoltà di illustrare questi articoli aggiuntivi.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. I tre articoli aggiuntivi che mi accingo ad illustrare costituiscono il titolo IV dell'originaria proposta di legge liberale sulla mezzadria.

Allorché il Governo approvò il disegno di legge sui patti agrari, il ministro dell'agricoltura ebbe a dichiarare (e del resto un accenno in tal senso vi era anche nella dichiarazione congiunta approvata dai partiti della maggioranza a conclusione delle trattative che portarono alla formazione dell'attuale Governo) che in effetti questo provvedimento colpiva gravemente un importante settore della nostra agricoltura, ma che si sarebbe cercato in qualche modo di ovviare a queste ferite inferte a un importante settore dell'agricoltura imprenditoriale concedendo sgravi e agevolazioni tributarie.

Questo problema venne trascinato avanti per un certo periodo di tempo e, quando la montagna ebbe partorito il topo, ne risultò una proposta di parte governativa assolutamente ridicola. Non ci si trovò di fronte ad una proposta seria di agevolare l'agricoltura attraverso un serio sistema di sgravi fiscali e di contributi: si offrì una manciata di briciole, di centesimi di sgravi e in maniera offensiva, comunque tale da non rappresentare neppure lontanamente la contropartita indicata nell'iniziale enunciazione del Governo.

Una seconda considerazione da fare è che di recente, da parte governativa è stata proposta la cosiddetta « fiscalizzazione degli oneri sociali ». In sostanza, viene agevolata l'industria italiana nelle sue attuali difficoltà, attraverso uno sgravio di decine di miliardi. Non negheremo che essa versi nelle difficoltà in cui il Governo l'ha posta con la sua politica, per cui ha bisogno di questa fiscalizzazione di oneri sociali; però se l'industria ha bisogno di un simile intervento, molto più ne ha bisogno l'agricoltura, travagliata da una crisi di trasformazione e di modificazione delle sue strutture veramente imponente, aggravata dalla erronea politica seguita nel recente passato nel nostro paese.

Vengo alla terza ed ultima considerazione. Per affrontare le trasformazioni necessarie per l'ammodernamento dell'agricoltura italiana è

necessaria una disponibilità di capitali freschi da parte delle aziende. Da un lato, attraverso la riduzione della quota di riparto a favore dei concedenti a mezzadria e a colonia parziaria, voi mutilate in maniera consistente le disponibilità di capitali per affrontare questi oneri di miglioramento aziendale e di trasformazione fondiaria; dall'altro le disponibilità creditizie sono quelle che sono, le disponibilità di contributi e di mutui da parte degli organi dello Stato sono quelle che sono. Ora, pare opportuno al nostro gruppo operare sgravi fiscali e contributivi anche al fine di assicurare disponibilità di denaro fresco alle aziende agricole perché possano affrontare quei compiti cui testé facevo riferimento.

Da queste considerazioni derivò la presentazione dei tre articoli del titolo IV nella nostra originaria proposta di legge, articoli che abbiamo ripresentato come emendamenti in questa sede.

Col primo di essi si propone la riduzione a metà delle imposte e delle sovrimeposte fondiarie. Sottolineo: imposte e sovrimeposte fondiarie poiché il carico tributario delle aziende agricole è dovuto in rilevante misura alle imposizioni degli enti locali, e proporre il problema di questi sgravi fiscali nel settore agricolo senza incidere sulla finanza locale, equivale praticamente ad una beffa nei confronti degli agricoltori.

Si dirà che sorge il problema del bilancio degli enti locali. Praticamente l'apporto del settore agricolo ai bilanci delle grandi città è irrilevante e le difficoltà di questi bilanci non vengono certo da una maggiore o minore contribuzione del settore agricolo.

Per quanto riguarda gli enti locali minori, è chiaro che i loro problemi finanziari non possono essere risolti con quel tanto che con i tributi locali si può spremere dall'agricoltura; si pone viceversa un problema di perequazione nazionale, di partecipazione degli enti locali al gettito di determinati tributi nazionali.

Pertanto noi proponiamo, con il primo emendamento, la riduzione a metà, per la durata di un quinquennio, delle imposte e delle sovrimeposte fondiarie.

Con il secondo emendamento proponiamo, per la stessa durata, la riduzione a metà delle aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole. Del resto, questa è una vecchia promessa di successivi governi, signor ministro. Fin dai tempi del Gabinetto Fanfani, e poi successivamente, venne promesso ai ceti agricoli che l'onere rappresentato dai

contributi unificati sarebbe stato sensibilmente alleviato.

DELLA BRIOTTA. Sono stati ridotti.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Infine, con il terzo emendamento noi indichiamo la fonte per fronteggiare il minor gettito derivante dalle agevolazioni fiscali e contributive da noi indicate. In effetti, questo articolo potrebbe anche venire modificato alla luce delle più recenti vicende, nel senso che al minor gettito potrà farsi fronte, anziché con appositi stanziamenti da iscriversi nel bilancio dello Stato sul capitolo riguardante il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, con il gettito dei nuovi tributi e dell'inasprimento di vecchi tributi disposto di recente dal Governo in sede di cosiddette misure anticongiunturali.

Concludendo questa breve illustrazione, non posso non sottolineare l'estrema gravità di un eventuale rifiuto, da parte del Governo, di queste nostre proposte. Si tratta di proposte che non sanerebbero le offese che, in via di principio e in via di fatto, l'agricoltura imprenditoriale italiana subisce per effetto della nostra legge, ma rappresenterebbero un principio di riconoscimento pubblico delle difficoltà della nostra agricoltura; rappresenterebbero — per quanto si riferisce ai contributi unificati — il mantenimento di un antico impegno preso da un Governo presieduto da un uomo della vostra parte; rappresenterebbero infine (per quel che riguarda una fiscalizzazione degli oneri sociali anche in agricoltura, non nella misura irrisoria proposta dal Governo, ma in maniera veramente tangibile, almeno pari a quella disposta per l'industria) un provvedimento di sostanziale giustizia, che il mondo rurale ha diritto di pretendere da questo Governo, soprattutto nell'attuale congiuntura in cui così pesantemente l'offendete e lo mortificate.

Sono misure che noi liberali chiediamo in questa sede e richiederemo al Senato e alla Camera in sede di discussione delle misure anticongiunturali, poiché riteniamo rappresentino un atto di onestà, un atto di giustizia, un atto dovuto all'agricoltura nazionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Antonini, Miceli, Sereni, Villani, Magno, Marras, Ognibene, Bo, Gessi Nives, Beccastrini e Gombi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Le ripartizioni dei prodotti ed utili relativi a rapporti di mezzadria e colonia dell'annata agraria 1963-64 avverranno secondo le norme della presente legge e ciò anche se

effettuate dopo la consuetudinaria scadenza dell'annata agraria stessa ».

L'onorevole Antonini ha facoltà di illustrarlo.

ANTONINI. Con questo emendamento noi vogliamo affermare con estrema chiarezza e precisione che il riparto dei prodotti avvenga secondo quanto stabilito dall'articolo 4 della presente legge, perché in numerose province dove l'annata agraria è già scaduta, come per esempio nelle province di Ferrara, Taranto, Bari, Catania, Caltanissetta, Salerno e Grosseto, nonché in altre province, si chiuderà prima che questa legge sia pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*. Sono sorte preoccupazioni di cui si sono fatte interpreti anche le organizzazioni sindacali che mediante una lettera ai gruppi parlamentari hanno raccomandato di tenere presente questo problema e di trovare una soluzione positiva.

A nostro parere, onorevole ministro, l'articolo 16, così com'è formulato, lascia larghe possibilità di contestazioni e si può essere certi che provocherà una serie di liti e di contrasti, che l'articolo aggiuntivo da noi proposto servirà ad eliminare. Credo di non andare errato, signor ministro, dicendo che un analogo provvedimento fu positivamente adottato per l'applicazione del « lodo De Gasperi » e della tregua mezzadrile. Sarebbe bene vedere se nella situazione attuale non si possa trovare una soluzione analoga a quella che fu adottata in quel momento. Va inoltre considerato, nel giudicare la nostra proposta, che è trascorso un lungo lasso di tempo dal giorno dell'approvazione di questo disegno di legge da parte del Senato; il che ha fatto sorgere numerose liti, con susseguenti azioni giudiziarie, circa la divisione dei prodotti raccolti durante questo periodo. Noi riteniamo che l'articolo aggiuntivo costituisca una sanatoria per queste contestazioni, garantendo altresì ai contadini che la legge si applicherà a tutti i prodotti indipendentemente dal termine dell'annata agraria.

Noi desidereremmo vivamente che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore si pronunciasse con il loro autorevole giudizio sul nostro articolo aggiuntivo, dato che la formulazione dell'articolo 16 esclude gran parte delle province in cui l'annata agraria è terminata o terminerà prima della pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati?

COLOMBO RENATO, *Relatore per la maggioranza*. I tre articoli aggiuntivi proposti dai

colleghi liberali vanno respinti perché non pertinenti alla materia trattata nel disegno di legge al nostro esame, quale risulta dal suo titolo e dal suo preambolo. D'altra parte, la Camera ha approvato pochi giorni fa, e l'ha già trasmesso all'altro ramo del Parlamento, un provvedimento fiscale, che i colleghi liberali possono giudicare come vogliono, ma non vedo perché, a distanza di pochi giorni, dovremmo metterci a ridiscutere su un argomento già esaminato.

Anche l'articolo aggiuntivo Antonini è difficilmente sostenibile: introdurre nella legge una disposizione intesa a farla applicare anche quando l'annata agraria è già chiusa è pericoloso. Poiché noi ci preoccupiamo di fare una legge che non dia luogo, nella sua applicazione, ad alcun inconveniente, mi dichiaro contrario anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo una risposta all'onorevole Bignardi, anche perché nell'illustrare i suoi emendamenti ha affermato che sarebbe particolarmente grave una loro non accettazione da parte del Governo.

Onorevole Bignardi, il relatore le ha già detto che questi emendamenti non sono pertinenti al disegno di legge che stiamo discutendo, ma riguardano un altro provvedimento che in questo momento è all'esame del Senato. Inoltre, le sarei veramente grato se ella volesse indicare la copertura per le misure che propone. Sento ovunque invocare provvidenze a favore dell'agricoltura, sgravi fiscali e previdenziali, ma nessuno dà una costruttiva collaborazione indicando anche la relativa copertura. Si finisce così per fare qualcosa di platonico, che a ben poco può servire. *(Interruzione del deputato Capua)*.

Potrei anche dire che il vostro emendamento è improponibile, perché avreste dovuto indicare la copertura assumendovene la responsabilità.

CAPUA. Ci sono le nuove tasse: servitevene!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dite chiaramente da quali nuove tasse dovremmo attingere i fondi necessari per coprire le spese indicate dalle vostre proposte.

Come potete pensare che il ministro dell'agricoltura non senta l'ansia di alleggerire gli oneri tributari e contributivi che gravano su questo settore? Datemi una mano concreta. Voi avete ragione e in un certo modo aderite a quello che è il nostro impegno politico. Noi siamo consapevoli che per risolvere i pro-

blemi dell'agricoltura non sono sufficienti le leve che sono a disposizione del mio dicastero, ma bisogna far funzionare tutte le altre leve: quelle della spesa pubblica, quella tributaria, quella degli oneri previdenziali. E questo si fa, con criterio meditato e tempestivo, ogniqualvolta tali problemi sono sul tappeto.

PACCIARDI. Questo è compito suo in seno al Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo inoltre respingere l'affermazione che non si sia fatto nulla. Noi abbiamo presentato, ed è stata approvata, una legge che introduce sgravi fiscali, riducendo al 5 per cento l'imposta erariale. Abbiamo anche considerato la opportunità di ridurre le sovrimposte; ma io stesso, ministro dell'agricoltura, mi sono convinto che se nelle condizioni attuali avessimo ridotto le sovrimposte comunali e provinciali, avremmo rischiato di fare una beffa all'agricoltura perché molto probabilmente i comuni avrebbero prelevato le stesse somme sotto altre forme. Così il Governo responsabilmente ritiene di risolvere questo problema nel quadro della più ampia riforma della finanza locale.

Però, per agevolare quel dinamismo vivo e profondo che va manifestandosi in agricoltura, ed in cui veramente crediamo, abbiamo introdotto una norma che non va sottovalutata; abbiamo ridotto all'uno per cento il complesso delle imposte per i passaggi di proprietà che avvengano per scopi di sviluppo produttivo. È una norma che mi piace sottolineare in questo momento, perché dimostra che anche adoperando le leve tributarie, abbiamo presenti quegli obiettivi di sviluppo produttivo e di adeguamento della nostra agricoltura che la stessa legge sui patti agrari mira a conseguire.

Mi permetto, inoltre, di ricordare che quando il Governo ha presentato la legge sulle agevolazioni tributarie ha preso con coerenza un impegno. In un momento difficile, nel quale era costretto ad adottare alcuni provvedimenti, evidentemente impopolari, di aggravio di imposte, il Governo ha fatto una precisa ed importante scelta, annunciando che per l'agricoltura ci si sarebbe messi sulla strada degli sgravi. E se con obiettività si considerano i recenti provvedimenti, non si può sottovalutare il fatto, ad esempio, che siano stati esentati dall'I.G.E. le macchine agricole, i fertilizzanti, gli anticrittogamici, i mangimi; ciò proprio nello spirito di quella legge che voi invece volete sottovalutare, in una linea che vogliamo seguire con coerenza,

anche se purtroppo la nostra azione è resa difficile dalle condizioni particolari del nostro paese in questo campo.

Prendo atto quindi, onorevole Bignardi, di questo vostro auspicio ma non posso certo condividere le sue valutazioni. Ed in tal senso ho desiderato chiarire la posizione del Governo.

Mi associo interamente a quanto ha detto il relatore per la maggioranza per quanto riguarda l'emendamento del gruppo comunista, che ritengo non sostenibile né sotto un punto di vista giuridico né sotto alcun altro punto di vista, ma che soprattutto ritengo pericoloso e che pertanto raccomanderei di respingere.

PRESIDENTE. Onorevole Bignardi, mantiene i suoi articoli aggiuntivi?

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

LEOPARDI DITTAIUTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPARDI DITTAIUTI. Dopo quanto detto dal collega Bignardi in sede di svolgimento degli stessi emendamenti ben poco mi resta da dire per motivare il voto favorevole del gruppo liberale.

Ma, giunti ormai alla fine di questa lunga e accesa discussione, mi sia consentito di esprimere la amarezza che sentiamo nell'aver visto respinti quasi cento emendamenti da noi presentati, e non perché il contenuto di essi non giustificasse un voto favorevole e la accettazione da parte del Governo ma perché motivi politici — diciamolo pure — ne hanno richiesto ed imposto il rigetto.

La nostra amarezza è tuttavia accompagnata da una grande tranquillità: quella che ci proviene dalla consapevolezza di aver fatto tutto quanto era possibile per evitare al paese le gravissime conseguenze che scaturiranno da questa legge, dalla convinzione di aver anche posto ognuno dei colleghi di fronte alle proprie responsabilità, soprattutto dalla coscienza di aver combattuto una battaglia non soltanto in difesa di interessi, anche se legittimi, ma in difesa e per la salvezza di principi che tanto hanno contribuito al progresso della nostra agricoltura e della nostra civiltà.

BONEA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Gli articoli aggiuntivi Bignardi sono stati definiti non pertinenti ed improponibili. L'onorevole relatore ha detto che sa-

rebbero « impertinenti » nel senso letterale, cioè non pertinenti alla materia che abbiamo trattato; il ministro, invece, li ha voluti definire improponibili.

Né l'una né l'altra definizione mi sembrano « pertinenti », perché in una materia di nuova strutturazione dell'agricoltura mi sembra, ed è sembrato a noi del gruppo liberale, che si dovesse intervenire anche per lenire quelli che sono i veri problemi degli agricoltori, siano essi mezzadri o concedenti.

Il ministro ha detto che per l'agricoltura siamo sulla strada degli alleggerimenti fiscali. Mi permetto di dire che questa strada è molto lunga. Non so quante decine di chilometri sarà lunga prima di giungere al casello finale degli sgravi: perché, onorevole ministro, gli sgravi di cui ella ha parlato non si riferiscono ad imposte già esistenti, ma all'aumento di esse. Quando ella dice che l'agricoltura è stata esentata dall'I.G.E. per alleggerirla, va chiarito che essa è stata esentata dagli aumenti, ma che sui vecchi oneri non è stato apportato alcun alleggerimento.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vi è un'altra legge, che abbiamo già approvato.

BONEA. È, comunque, onorevole Camangi, una strada lunghissima, lunga quanto quella delle buone intenzioni ond'è lastricato l'inferno. Noi attendiamo concretamente che gli agricoltori, specialmente quelli del meridione, siano messi in condizione di pagare quanto essi possono, e poiché essi veramente non possono nulla, non dovrebbero pagar nulla. Perché il secondo articolo aggiuntivo che noi abbiamo proposto interessa proprio una materia che per i meridionali qui presenti dovrebbe essere di esperienza giornaliera: i famosi e non mai abbastanza biasimati contributi unificati, che vengono applicati in maniera differente da come vengono applicati nel nord.

ZANIBELLI. Non vengono neppure pagati, però.

BONEA. Le vorrei far vedere quante sono state le cartelle respinte e quante le denunce contro coloro che le hanno respinte. Non si paga, ma si subisce tutte le conseguenze di un atteggiamento di protesta.

Il nostro articolo aggiuntivo non vuole essere una forma di imposizione, sia pure garbata, come si potrebbe dedurre dalle parole dell'onorevole Bignardi, quando egli ha detto: sarebbe molto grave una ripulsa da parte del Governo. Noi piuttosto intendiamo ribadire quanto è stato affermato anche da altri gruppi: questa legge al Mezzogiorno non dà nulla.

Anche per quanto riguarda i cosiddetti — né mi soffermerò a specificare i motivi per cui uso questo termine — benefici che da questa legge verranno al mezzadro, di quei 30-35 miliardi ai mezzadri del Mezzogiorno ne toccheranno circa 2 miliardi e mezzo. E che cosa sono 2 miliardi e mezzo? Quindi, ripeto, questa legge al Mezzogiorno accorda scarsissimi benefici (non starò a ripetere le parole dette dal collega Avolio). La colonia parziaria acquista dignità mezzadrile, ma non attraverso una elevazione del contratto di colonia parziaria, bensì attraverso la mortificazione del contratto mezzadrile al livello di colonia parziaria. I mezzadri ricevono poco o nulla, i coloni parziari rimangono nelle condizioni in cui si trovano. Ma, soprattutto, rimangono nelle condizioni in cui si trovano gli imprenditori agricoli, e tutta l'agricoltura dovrà ulteriormente subire l'affronto di questi contributi unificati stabiliti per induzione, non sulla base di concreti accertamenti.

Ecco, quindi, che l'articolo aggiuntivo relativo ai contributi unificati trova la sua giustificazione proprio nell'esigenza di seguire attentamente il meridione e di svolgere una politica meridionalista, non soltanto a parole, non impostandola soltanto sulle buone intenzioni, ma dando ad essa concreta attuazione in tutte le direzioni. E uno dei settori produttivi fondamentali, nel Mezzogiorno, è l'agricoltura.

Si vuole industrializzare il Mezzogiorno. Noi siamo d'accordo. Anzi, è stato appunto un ministro liberale a dare l'avvio a questo indirizzo di impulso industriale nei riguardi del Mezzogiorno: l'onorevole Cortese, merito suo che ho già avuto il piacere di ricordare in quest'aula qualche giorno fa.

Ma oltre a queste iniziative che dovrebbero valorizzare il sud con una mentalità proprio pionieristica — perché il sud non è industriale né industrializzato, ma da industrializzare — si deve prestare attenzione ad una realtà concreta del sud: e questa realtà concreta è rappresentata dall'agricoltura, la quale versa nelle condizioni peggiori tra tutte le agricolture che compongono il nostro paesaggio agrario, come è stato scritto dall'onorevole Sereni nella sua *Storia del paesaggio agrario italiano*. L'agricoltura del sud è contraddistinta non solo dalle condizioni sociali in cui vivono i lavoratori agricoli, ma anche e soprattutto dalle difficoltà economiche in cui si dibattono gli imprenditori che vi operano. Al sud non è stata prestata alcuna attenzione, e questo articolo aggiuntivo vorrebbe appunto porre riparo a tale situazione. Per-

tanto non credo che possa essere definito né impertinente, come ha detto l'onorevole Renato Colombo, né improponibile. Per queste ragioni il gruppo liberale voterà a favore di esso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo articolo aggiuntivo Bignardi:

« Per la durata di un quinquennio, le imposte e le sovrimeposte fondiari gravanti sui terreni e sui redditi agrari sono ridotte alla metà di quelle risultanti negli ultimi ruoli in riscossione. Resta ferma l'esenzione dalla imposta erariale per i terreni classificati montani ai sensi della legge 29 luglio 1952, n. 991 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo articolo aggiuntivo Bignardi:

« Per la stessa durata e con la stessa decorrenza di cui al precedente articolo, vengono ridotte alla metà le aliquote dei contributi agricoli unificati gravanti sulle imprese agricole, sui coltivatori diretti e sui mezzadri e coloni ».

(Non è approvato).

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Ritiro il terzo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Antonini, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

ANTONINI. Lo ritiriamo, pur rammaricandoci che non sia stato accettato dalla Commissione né dal Governo. Lo ritiriamo per non pregiudicare con un voto contrario l'azione sindacale e legislativa che porteremo avanti affinché venga evitata questa ingiustizia, che colpirà numerose province ove già l'annata agraria è scaduta e che non potranno beneficiare dell'articolo 4 della legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 17, ultimo del disegno di legge:

PASSONI, Segretario, legge:

« Sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con la presente legge ».

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. L'oggetto della nostra discussione è molto modesto, ma nello stesso tempo assai indicativo. È molto modesto perché la conduzione a mezzadria rappresenta, sì e no, appena un settimo dell'agricoltura italiana. È molto indicativo perché nemmeno il Governo credo si illuda con questi provve-

dimenti sottoposti all'esame della Camera di risolvere il problema agricolo italiano, che resta aperto ed estremamente grave. Semmai risolve un piccolo problema di cucina politica, uno di quei piccoli problemi politico-demagogici di cui è maestro il Governo di centro-sinistra: « tu mi dai una cosa a me e io ti do una cosa a te ». Il ministro della agricoltura, che è una persona intelligente, benché troppo versatile, sa benissimo che questi provvedimenti non risolveranno i problemi veri dell'agricoltura italiana, né arresteranno l'emorragia di giovani dalle campagne. Noi non abbiamo una agricoltura competitiva, né floride imprese agricole a qualsiasi livello. Siamo ancora all'agricoltura come fatto patrimoniale e non all'agricoltura come fatto imprenditoriale, con severe punizioni agli agricoltori più dinamici. In più, folte schiere di mediatori, compreso lo Stato, di professori, di ispettori, di controllori, si sono inserite fra l'agricoltura e il paese, costituendo il più grosso flagello parassitario che abbia mai colpito un settore produttivo. Un tipo di parassita come quelli innumerevoli che attaccano le piante, ma con la differenza che questo è inattaccabile da ogni trattamento chimico.

La nostra bilancia commerciale andava male proprio a causa della importazione di prodotti agricoli e si è trovato il rimedio nella riduzione dei consumi. Toccava proprio al Governo di centro-sinistra a partecipare socialista di spaventarsi dei 18 chili di carne che consumavano gli italiani (che sono poi la metà del minor consumo della Comunità), così come si è spaventato delle « lambrette », delle automobili, delle radio e degli elettrodomestici. Non sarebbe meglio impostare il discorso sul come indurre gli agricoltori a produrre di più, o meglio come permettere agli agricoltori italiani di produrre di più? So bene che in tutto il mondo la esasperata civiltà industriale, tesa alla produzione di beni strumentali, ha creato un problema agricolo qualche volta dimenticando, come Mida, che il pane trasformato in oro non si mangia. Ma in tutto il mondo si dà una boccata di ossigeno anche all'agricoltura, che, dopo tutto, di questa ricchezza da trasformare è la principale creatrice. Da noi tutta l'abilità consiste nel cercare, in un modo o nell'altro, di remunerare al più basso prezzo il lavoro agricolo e di non renderlo remunerativo per nessuna categoria addetta all'agricoltura.

Che cosa significa il 58 per cento al concedente ed il 42 per cento al mezzadro? Per una coltura a grano, per esempio, significa

una produzione non competitiva, cioè — tenendo conto dei moderni mezzi meccanici — un'incidenza della manodopera del 44-45 per cento. Per una coltura a fagiolini significa invece un furto a danno del mezzadro.

Nel presentare il suo Governo l'onorevole Moro disse che i problemi agricoli avrebbero avuto la priorità, che i redditi agricoli avrebbero dovuto allinearsi con quelli delle altre categorie, che le condizioni di vita in campagna avrebbero dovuto adeguarsi a quelle della città. Le presenti leggi agrarie tendono davvero a realizzare qualcuna delle promesse fatte o sono una ennesima presa in giro a danno degli agricoltori? Veramente crediamo che abbia qualche importanza per il problema dell'agricoltura la divisione di un prodotto scarso e non remunerativo, crediamo davvero che un reddito zero sia più di zero se diviso al 53 od al 58 per cento?

È questo il problema sociale agricolo? È questo il problema delle maestranze e dei tecnici? È questo il problema dei rapporti fra l'agricoltura, l'industria, il commercio? Diamo qualche esempio: una delle farisaiche ragioni della creazione dell'« Enel » era la sperequazione delle tariffe. Sanno i colleghi che un chilowattore-luce costa a Roma 25 lire e nella campagna romana lire 56? Fino a quando un agricoltore dovrà pagare una garanzia di gomma, un anello di gomma del modesto diametro di 10 centimetri, 800 lire, cioè tredici chilogrammi di grano (un quintale di grano per otto piccoli anelli di gomma) non si potrà parlare di soluzione del problema agricolo. Fino a quando l'agricoltore dovrà pagare al bar una tazzina di caffè con un litro di latte e un paio di scarpe con un agnello, o un pacchetto di sigarette con mezzo chilo di lana, e un bracciante dovrà lavorare una giornata per acquistare un chilo di carne (e lavora, sì e no, al massimo 200-250 giornate all'anno) o deve lavorare un mese per farsi un vestito o un anno intero per farsi la « 500 ». il problema agricolo non solo non sarà risolto, ma diventerà sempre più minaccioso e pericoloso. Questi sono i veri problemi, non quelli proposti dalle leggi che stiamo per votare.

Si dice che queste leggi tendono ad abolire l'istituto antiquato della mezzadria, che sono vessatorie sì, ma sono vessatorie a questo fine. Ma quando gli istituti sono veramente superati, muoiono di morte naturale, non di morte violenta.

Una intelligente politica economica ed agraria potrebbe, se mai, rimuovere le cause che hanno dato loro vita e convenienza. Men-

tre mi sembra chiaro che, proibiti o resi impossibili per legge, i contratti di mezzadria si ripresenteranno sotto altre forme. Per esempio, come potremmo impedire un contratto di società fra il proprietario di terra ed il lavoratore?

Le leggi in esame prevedono anche la costituzione di enti di sviluppo. La partitocrazia ha figliato la entocrazia e l'una e l'altra sono una nuova gramigna della terra e dello Stato. È proprio il contrario che a mio parere bisogna fare. Siamo ancora alle leggi dell'autarchia che avevano tutti gli scopi fuorché quello di una sana economia agraria. Bisogna sfrondare la legislazione agricola di tutto il demagogico, l'antieconomico, l'entocratico che l'affigge, dalla legge sulle terre incolte a quelle sulla bonifica integrale, dalla legge sui contributi dello Stato, che servono soprattutto a finanziare gli uffici, a quelle zootecniche e veterinarie; aggiungere altri enti parassitari significa creare altri funzionari, altri stipendi, altri pesi a carico dell'agricoltura.

Avete mai pensato a quante persone sono autorizzate ad entrare in un'azienda agricola, a controllare, verificare, multare, sputare sentenze e magari ad uscirne col pollo o con l'agnello nel portabagagli della macchina? Dalle guardie giurate a quelle di città, dai carabinieri ai catastali, dalla tributaria agli ispettori del lavoro, all'ufficio d'igiene, al veterinario comunale, agli ispettori agrari, ecc. Non aggiungiamo altri enti. Non bastano il Ministero dell'agricoltura e i suoi ispettorati? La massa di tecnici destinati agli enti di sviluppo provenienti dall'ente di riforma (che poi provenivano dall'U.P.S.E.A.), potranno essere molti utile all'impresa agricola se se ne consentirà lo sviluppo. Ormai, per due sole professioni non occorrono titoli: per fare l'agricoltore e per fare l'uomo politico. Intanto, mentre noi discutiamo, piccoli vitelli sono importati in aeroplano dall'America a prezzi competitivi malgrado le ingenti spese di trasporto. Sono i miracoli dell'agricoltura industrializzata, dell'agricoltura imprenditoriale senza bardature burocratiche, senza pesi antieconomici, senza enti. O la nazione decide che può fare a meno dell'agricoltura, e allora divertiamoci e continuiamo pure di questo passo (ma con quello che così si sperpera ci si potrebbe divertire un po' meglio), o la nazione prende coscienza che il problema agricolo è fondamentale e allora non aggiungiamo altri guai a quelli della natura che su 23 milioni di ettari agricoli ce ne ha dati soltanto 6 in pianura o in bassa collina coltivabile.

Ricordiamoci che la terra è stanca e stanchi sono gli agricoltori. La nostra agricoltura può rifiorire se ogni zona di terra non sarà condannata per decreto-legge a smentire la sua vocazione: conduzione familiare e intensiva dove è possibile, produzione estensiva o allevamento brado o silvicoltura, ecc., dove la terra lo consente. In una parola, riconsegnamo l'agricoltura agli agricoltori. Lo Stato c'è per secondare lo sviluppo spontaneo e razionale, non per imporre l'arbitrio di sistemi prestabiliti, tanto meno per ragioni eminentemente politiche e non economiche. Su un albero chiunque può inferire colpi, ma l'albero alla fine si vendica non dando frutto. Tale sarà il destino della nostra agricoltura (o lo è già) se continuiamo ad agire in questo modo. Queste sono le ragioni per cui voterò contro la legge.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO, *Relatore di minoranza*. Riassumo brevemente le ragioni del voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano a questo disegno di legge: sono ragioni di carattere generale, sono ragioni di carattere particolare attinenti specificamente al disegno di legge in esame. Ragioni generali, che si riferiscono alla idoneità o meno di questo disegno di legge a concorrere, sia pure in parte, alla soluzione della crisi che travaglia il mondo dell'agricoltura.

Che vi sia una crisi non lo diciamo solo noi, non lo dice il settore liberale che con ostinazione si è battuto contro questo disegno di legge. È la vostra stessa ammissione ed è ammissione dello stesso ministro, che responsabilmente l'ha sottolineato. Sono anni che discutiamo i bilanci dell'agricoltura e ogni volta, responsabilmente, i relatori di maggioranza non hanno potuto che dare atto di questa crisi che travaglia e attanaglia il mondo dell'agricoltura. È crisi di divario fra costi e produzioni, è crisi di scarsa produttività.

Noi ci siamo posti una domanda all'inizio di questo appassionato dibattito: ci siamo chiesti se veramente l'impostazione stessa che voi date da tempo alla politica agraria — di cui questo disegno di legge è l'espressione — concorra a risolvere questa crisi.

Credo che siano parole sue, onorevole ministro, e le prendo come le disse al Senato, ma credo che sostanzialmente, anche se non espressamente ripetute nella replica fatta qui, siano state da lei ribadite in quest'aula: « L'obiettivo fondamentale che ci proponia-

mo è il miglioramento delle strutture produttive, da realizzare con la formazione di imprese coltivatrici familiari moderne ed efficienti ».

Noi abbiamo risposto e ribadiamo che le piccole imprese sono antieconomiche e che la maggiore produttività, su cui si incentra sostanzialmente il problema dell'agricoltura italiana, non è conseguibile attraverso quest'impostazione.

Do atto, signor ministro, che in passato la situazione di fatto era tale da consentire e giustificare questa impostazione di politica agraria, che infatti non è di oggi. Allora, e specialmente nell'immediato dopoguerra, il problema umano, che è il più drammatico dei problemi, era veramente urgente. Ma oggi che i termini sono completamente cambiati; oggi che la gente che lavora sui campi è calata dal 48 al 28 per cento e vi è quindi maggiore disponibilità di terra, persistere su questa impostazione politica ed economica ci sembra un formidabile errore.

Oltre queste ragioni di carattere generale, vi sono anche ragioni di carattere particolare che ci inducono a votare contro il disegno di legge.

Non ripeterò le motivazioni di carattere costituzionale, sulle quali mi sono ampiamente soffermato sia nella mia modesta relazione sia in sede di discussione. Mi limito a concentrare in un unico concetto le nostre critiche giuridiche e costituzionali. Noi riteniamo di poter avanzare una fondata censura di illegittimità costituzionale perché questo disegno di legge è lesivo di quelle libertà di iniziativa economica e di associazione che sono tutelate dalla nostra Costituzione. Anche dopo l'appassionata e ampia discussione che si è avuta, restano valide le nostre riserve: specifiche disposizioni della Costituzione vengono violate.

Ogni negozio giuridico, come ha un oggetto, ha una causa. La causa della mezzadria è tuttora valida e lecita. Voi cercate di eliminare la mezzadria attraverso una norma imperativa. Ebbene, non può essere emanata una norma imperativa che neghi la validità di un negozio giuridico là dove la causa di quel negozio giuridico è tuttora riconosciuta valida e fondata.

Ecco le ragioni sostanziali che non possono sfuggire agli studiosi del diritto e a quanti hanno senso di responsabilità.

Pur con il dovuto senso di misura e di responsabilità che si deve usare quando si accenna ai rapporti internazionali, mi permetta di dirle, signor ministro, con tutto il rispetto

che le dobbiamo, che le sue dichiarazioni non hanno fugato le ombre che gravano su questo disegno di legge circa gli obblighi che il nostro paese ha nei confronti della C.E.E. Io credo di aver posto il problema in termini di ferrea logica. Ella, interrompendo un oratore liberale, ha dichiarato che non si trattava della C.E.E., che le conclusioni in questione erano state tratte da una commissione di studio. Io le ho chiesto se detta commissione di studio fosse o meno emanazione della C.E.E., e di precisare se la stessa commissione fosse o meno pervenuta a determinate conclusioni nelle quali si affermava la validità dell'istituto mezzadrile con riferimenti espliciti alla situazione economica e agricola italiana. E le ho chiesto altresì se le risultasse o meno che la C.E.E. avesse ripudiato le conclusioni di quella commissione di studio.

Siccome non ho avuto al riguardo una risposta adeguata, devo ritenere che queste ombre continuino a persistere. Infatti avremmo dovuto almeno chiedere preventivamente su questo disegno di legge il parere degli organi comunitari, dando così prova di maggiore lealtà e correttezza in questo delicato campo dei rapporti internazionali.

Voteremo contro, onorevole ministro, anche perché non sono emerse valide ragioni economiche a giustificazione di questo provvedimento. Nessuno ha potuto seriamente contestare quanto da noi ripetutamente affermato, e cioè che l'impresa mezzadrile ha dato un notevole apporto all'economia nazionale, contribuendo sensibilmente ad alleggerire il *deficit* della nostra bilancia commerciale specialmente per quanto attiene all'importazione di generi alimentari, soprattutto nel settore delle carni. In proposito abbiamo ricordato che negli archivi del Ministero dell'agricoltura figurano i risultati dei concorsi triennali di produttività, dai quali risulta che le aziende mezzadrili hanno ottenuto il 53 per cento dei premi messi in palio. Se la corruzione dilagante non ha alterato anche i risultati di quei concorsi (e vogliamo credere che ciò non sia avvenuto), è evidente che l'esito di quei concorsi rappresenta una palese dimostrazione della validità anche sotto il profilo economico di quel contratto mezzadrile al quale la maggioranza sta portando un colpo mortale con questo disegno di legge.

Il provvedimento al quale noi ora ribadiamo la nostra opposizione è, oltre tutto, illusorio dal punto di vista sociale. Al di là del miraggio di una ripartizione dei prodotti

più favorevole ai mezzadri (alla quale non ci siamo opposti, pur proponendo una diversa formulazione della relativa norma in relazione alle varie situazioni locali e alle diverse produzioni), al di là dell'apparente vantaggio economico che dalla legge deriverà ai mezzadri, vi è il danno che le categorie lavoratrici non mancheranno di subire nell'immediato domani. È evidente infatti che in questo modo si scoraggiano gli imprenditori privati, inducendo i concedenti a non investire più nella terra i loro risparmi, e in un momento in cui lo Stato non è in condizione di sostituire i capitali privati con quelli pubblici. È evidente che a risentire le conseguenze di questo deflusso di risparmio saranno soprattutto le categorie lavoratrici.

Conseguenze non meno gravi per il mondo del lavoro avrà la norma di cui al secondo comma dell'articolo 3, sulla quale si è accentrata la discussione parlamentare, che consente di fatto di instaurare in futuro nuovi contratti di mezzadria, comunque mascherati, pur in violazione del divieto di stipula precedentemente sancito. Ne deriverà che in qualsiasi momento, dopo uno o più anni, il mezzadro potrà essere messo sul lastrico dal concedente il quale faccia valere la nullità del contratto stipulato dopo l'entrata in vigore di questa legge.

Il disegno di legge è d'altra parte ingiustamente persecutorio nei confronti di uomini d'ordine quali sono sempre stati quelli dei campi. Quando si agitano le masse industriali dei grandi centri, il Governo, sotto la pressione della piazza, affronta determinati problemi; ma poiché la gente dei campi vive sparsa e disseminata su una grande superficie, il Governo non se ne preoccupa e infligge così colpi su colpi all'agricoltura italiana.

Noi voteremo contro perché riteniamo che anche dal punto di vista formale questo disegno di legge ferisce il diritto e, per l'infelice formulazione, offende l'alta tradizione giuridica del legislatore italiano. Voteremo contro perché riteniamo che si tratti di un provvedimento classista che si allontana dalle concezioni proprie di quello che fu l'interclassismo della democrazia cristiana. Voteremo contro perché esso contrasta con la nostra impostazione e la nostra visione politico-sociale-economica, poiché abbiamo ritenuto e riteniamo che non attraverso la discriminazione ma attraverso l'armonia dei rapporti si potrà conseguire da una parte il benessere economico e dall'altra vantaggio e tranquillità sociale. (*Applausi a destra*).

ZUCALLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Altri con ammirevole tenacia hanno descritto questa legge come uno strumento con il quale veniva a rompersi quell'equilibrio ideologico che sarebbe la caratteristica del mondo mezzadrile, preconizzando che, attraverso la legge, all'istituto secolare della mezzadria, da essi ritenuto ancora valido, veniva inferto un colpo forse definitivo.

Noi della mezzadria abbiamo un quadro molto diverso. Riteniamo che questo istituto abbia compiuto la sua funzione nella storia del nostro paese e debba scomparire. Pensiamo anche che attraverso questa legge vengono a crearsi gli incentivi e i disincentivi che faciliteranno il trapasso dall'istituto della mezzadria a quello della proprietà della terra da parte del coltivatore.

A nostro parere l'agricoltura italiana, sostanzialmente, deve tendere verso un nuovo equilibrio nel quale sia esaltata la possibilità della proprietà della terra da parte di coloro che la lavorano, e nello stesso tempo sia l'avvio verso una conduzione a carattere industriale, quale può attuarsi soltanto attraverso un sistema di cooperative sempre più diffuso.

Con questo provvedimento verranno assicurate ai mezzadri migliori condizioni materiali e, soprattutto, morali, dando ad essi responsabilità nella conduzione del fondo. Con la fiducia di vedere nel giro di pochi anni trasformarsi la nostra agricoltura (afflitta da tanti mali, dei quali la mezzadria certamente non è l'unico; ma è male certo non trascurabile, e rilevante per l'equilibrio delle nostre campagne) noi daremo voto favorevole al disegno di legge. Nello stesso tempo formuliamo l'augurio che i coltivatori della terra, oggi in condizioni quasi di paria del mondo del lavoro perché mal retribuiti e operanti in un ambiente dalle infrastrutture poverissime, possano conoscere un domani migliore, nel quale le loro condizioni siano degne del contributo che essi hanno dato al progresso del nostro paese e commisurate alla fatica che essi sopportano nel loro quotidiano lavoro. (*Applausi*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Credo di avere ampiamente illustrato i motivi del nostro atteggiamento contrario in sede di discussione generale. La crisi dell'agricoltura è riconosciuta da tutti. Quale è la soluzione? Semplice e al tempo

stesso gravida di responsabilità: bisogna produrre di più e a prezzi competitivi. Non dimentichiamo che facciamo parte del M.E.C., che le barriere doganali vanno cadendo un po' alla volta, per cui ci troveremo a competere senza la protezione doganale con le agricolture meglio organizzate degli altri paesi del mercato comune, le quali potranno metterci in gravi difficoltà. Proseguendo su questa strada, ci avviamo decisamente verso la squallida economia agricola del pascolo, perché non saremo certamente in condizioni di competere con l'agricoltura degli altri paesi del M.E.C.

Questo stato di cose è una conseguenza della vostra politica: di quella riforma fondiaria che ha creato i fazzoletti di terra, in cui la produzione è scarsa e che cominciano ad essere abbandonati in massa dai concessionari; ed ora persistete nell'errore, partendo lancia in resta per abolire la mezzadria. Le norme del disegno di legge escogitate a danno del concedente svelano chiarissimamente — del resto, non lo nascondete neppure voi — questa vostra intenzione.

Voi puntate tutto sulla conduzione diretta della terra, quando si sa che, nelle condizioni attuali, la mezzadria è l'unica forma di conduzione che ancora può reggere; le statistiche dicono che nelle aziende mezzadrili si produce 4-5 volte di più per quanto riguarda il bestiame rispetto ad aziende diretto-cotivatrici di eguale superficie. Fate dunque il contrario di quello che bisognerebbe fare: raggruppare poderi a conduzione diretta o mezzadrile, avendo di mira la creazione di grandi aziende agricole, le quali sole possono risolvere la crisi del settore. La grande azienda agricola, condotta da persone competenti, con una congrua dotazione di macchine, è infatti l'unica in grado di assicurare una produzione soddisfacente a prezzi competitivi. Persistendo sulla cattiva strada da voi intrapresa, viceversa, è facile prevedere risultati completamente negativi.

La verità è che il provvedimento in discussione ha semplicemente origine e motivazioni politiche. La democrazia cristiana paga oggi un acconto sul prezzo della collaborazione socialista. Il Governo si è formato secondo le condizioni dettate dai socialisti a Villa Madama e questa è la seconda cambiale che va in scadenza. La verità è una sola: la democrazia cristiana, sebbene non ne sia convinta, accetta questa condizione durissima posta dai socialisti e paga senza fiatare la seconda cambiale. Domani verranno gli enti di sviluppo: altra stortura, altro errore, ma la

democrazia cristiana pagherà ancora: poi verranno la legge urbanistica e le regioni, con le quali avrete finito di distruggere l'Italia.

Per queste ragioni voteremo contro.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Che l'agricoltura italiana versi in condizioni difficili credo sia una constatazione universalmente accettata. Queste difficoltà dell'agricoltura italiana hanno sostanzialmente una duplice origine dalle trasformazioni del settore, dalla trasformazione economico-sociale in atto nel nostro paese, dall'evoluzione verso forme di economia più evolute, più complesse, più raffinate, che finiscono per creare situazioni di difficoltà e impongono l'obbligo di onerose, costose trasformazioni. La seconda ragione delle difficoltà del settore agricolo è invece di natura squisitamente politica.

L'agricoltura ha avuto la sventura di interessare in modo particolare alla democrazia cristiana in questi quindici anni, e la democrazia cristiana ha sistematicamente portato avanti una sua politica sbagliata nel settore agricolo: una politica sbagliata che si incentrò sulla riforma-stralcio fondiaria, che si incentrò in quello che Luigi Einaudi, come ho già ricordato, definì magistralmente « l'ossequio reso senza veruna discriminazione alla piccola proprietà »; una politica sbagliata che oggi si incentra sulla lotta alla mezzadria, su questo divieto della mezzadria, sulle proposte di legge relative agli enti di sviluppo e sulle altre proposte di politica agraria contro le quali noi combatteremo se verranno in discussione alla Camera, con la stessa tenacia, con una tenacia non minore di quella che abbiamo posto nel combattere questo disegno di legge governativo.

Noi liberali abbiamo cercato in diversi modi, secondo le diverse situazioni politiche in cui si operava, di contrastare questa sbagliata politica democristiana che è causa di gravi dissesti, di gravi danni alla nostra agricoltura. Abbiamo cercato di contrastare questa politica portandola a ragionevoli compromessi all'epoca dei governi di centro, abbiamo cercato e cerchiamo oggi di contrastare questa politica dai banchi dell'opposizione battendoci per la reiezione o la modificazione di questa legge.

Ha affermato testé un collega socialdemocratico, l'onorevole Zucalli, che noi ci troviamo di fronte ad una legge-incentivo per avviare spontanee modificazioni nell'agricol-

tura. Invero, il collega socialdemocratico ha una strana concezione degli incentivi, delle spontanee modificazioni. Qui, ci troviamo di fronte ad un divieto di un certo tipo di contratto, ci troviamo di fronte ad un sistema di nullità creato in maniera abnorme, incongrua giuridicamente, per confortare questo divieto, ci troviamo di fronte alla coartazione della volontà dei singoli. E questo un incentivo, è questa una spontanea modificazione? È questo un intervento conforme, come lo chiamerebbe il nostro Wilhelm Roepke? Noi siamo in realtà di fronte ad una legge di cui non ripeterò tutte le incongruenze, tutte le critiche che noi liberali abbiamo svolto dal punto di vista giuridico, dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale: è una legge che di incongruenze ne presenta a iosa, è una legge che sarà fonte di gravi controversie in sede giuridica e in sede costituzionale. Essa nasce in realtà da una vendetta di quei sindacati mezzadrili che non essendo riusciti sul terreno della libera competizione sindacale ad ottenere certi risultati, hanno ricorso ad una forzatura in sede legislativa per ottenere ciò che non erano riusciti a conseguire sul terreno della libertà sindacale.

Ed è all'origine di questa legge un incontro fra la demagogia dei democristiani, fra l'incomprensione dei democristiani per le ragioni vere del progresso agricolo, per i motivi veri della crisi agricola italiana e il provincialismo e il massimalismo demagogico dei socialisti che ancora, pur avendo decenni di storia alle spalle restano tenacemente legati ai miti e ai pregiudizi delle origini.

E vi sono motivi più minuti che ho ricordato nel mio intervento come relatore di minoranza, vi è il motivo della vendetta della C.I.S.L. contro l'onorevole Bonomi, della concorrenza « cislina » alla « bonomiana », c'è il motivo di un prezzo da pagare per la costituzione di questo Governo.

Per arrivare a questa legge è stata fatta una lunga campagna propagandistica e di imbonimento dei cervelli, è stata preconstituita una conferenza dell'agricoltura per arrivare a certe conclusioni. Eppure, a quelle conclusioni anche in sede di conferenza dell'agricoltura, come ho già ricordato, si poté arrivare attraverso la forzatura presidenziale delle reali conclusioni cui la conferenza era pervenuta e che erano ben diverse da quelle che si erano augurate gli organizzatori di essa. Siamo di fronte, onorevoli colleghi, a una legge che è dannosa, da un canto, e inutile dall'altro. Dannosa, perché certo porterà i danni economici e sociali che ho indicato nel

mio intervento, e che sono stati indicati negli interventi di numerosi colleghi di parte liberale che hanno combattuto questa generosa battaglia in difesa di principi essenziali, che vanno molto al di là dello stretto ambito della materia in discussione in quest'aula. Siamo di fronte ad una legge — è un'altra faccia della medaglia che voglio sottoporre in questa conclusiva dichiarazione all'attenzione dei colleghi e del Parlamento — che per un altro verso può essere inutile, poiché certo i motivi di sviluppo economico e sociale hanno una loro incoercibile forza che, se la corsa in avanti dell'economia italiana e della società italiana riprenderà, non è certo con gli impedimenti rappresentati da questa legge sbagliata che voi potrete frenare l'evoluzione del nostro paese verso un paese moderno di ceti medi, e frenare l'evolversi della nostra agricoltura verso una forma moderna di aziende medie, efficienti, produttive, economicamente responsabili e socialmente positive.

Ma, oltre a un danno economico e a un danno sociale, vi è soprattutto, onorevole ministro, un danno psicologico, perché questa legge determinerà nelle campagne una frana psicologica. Questa legge per tanti versi riesce incomprensibile ai concedenti a mezzadria, a quei concedenti a mezzadria che magari furono premiati ieri e si vedono colpiti oggi da un divieto di cui non si sanno rendere conto, da un divieto che ha tutto il colore di una disposizione medioevale e non di una disposizione giuridica moderna, quale può essere emanata da uno Stato di diritto, rispettoso delle libertà altrui, devoto alle leggi che esso stesso crea, ma consapevole anche di non potere con le leggi creare costrizioni assurde ai singoli. Il divieto dell'autonomia contrattuale fra le parti è qualche cosa che credevamo relegato al medioevo o al periodo storico anteriore al 1789. E voi, democratici cristiani, alleati dei socialisti, che vi considerate cattolici moderni, democratici sociali nell'accezione moderna, ci presentate un arretramento di questa natura!

Incomprensibile questo divieto per i concedenti a mezzadria, ma incomprensibile anche per gli stessi mezzadri. Io vorrei ripensare con gli occhi della mente all'indimenticabile, caro tipo del mezzadro emiliano, al Finotti di panziniana memoria. E io vedo in questo momento in Emilia, in Romagna, in Toscana tanti Finotti che non capiscono niente di questo divieto che avete creato, di questo sistema di nullità che avete configurato, di questa legge che sembra dar loro lo zucchero di un aumento di riparto in un primo

momento e crea invece le premesse per difficoltà, per minorazioni, per diminuzioni in un breve volgere di termine.

Noi in questa sede concludiamo la nostra battaglia contro questa legge, ma non concludiamo la nostra battaglia per difendere certi principi, certi motivi, certe situazioni del mondo rurale nei quali crediamo. Noi continueremo una battaglia per difendere il principio associativo in agricoltura, col nome di mezzadria o con altro nome. Noi presenteremo una proposta di legge che annulli gli errori, le abnormità della legge che state per fare approvare dalla maggioranza di cui usufruite in questo momento. Presenteremo una proposta di legge per annullare i vostri errori, per modificare le vostre impostazioni, per avviare un nuovo corso di politica agraria nel nostro paese.

ABATE. Questa è presunzione.

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Se presunzione vi è in quello che dico, ne faccio ammenda, ma non so se nelle mie parole vi sia presunzione o piuttosto il proposito di combattere con decisione e tenacia la nostra battaglia democratica. Quel che è certo, però, è che in voi, colleghi della maggioranza, colleghi socialisti in particolare, vi è una coscienza inquieta anche di fronte a questa legge, come di fronte a tante altre situazioni che avete creato nel paese, una coscienza inquieta che si riflette nei dubbi e nelle tentazioni di rinviare la prova elettorale amministrativa. (*Applausi*).

CANTALUPO. È paura!

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. È di fronte a questa vostra coscienza inquieta che ci convinciamo sempre vieppiù di aver ragione nelle nostre impostazioni e ci auguriamo che le vostre esitazioni e le vostre paure dell'ultima ora non abbiano corso e che il popolo italiano sia chiamato a giudicare tra pochi mesi non soltanto l'operato dei comuni e delle province, ma anche le impostazioni politiche di cui questa legge è esempio, le impostazioni politiche del centro-sinistra in generale, i danni e le rovine che il Governo di cui voi siete esponenti e sostenitori, oltre che creatori, ha già causato al paese e ancor più causerà se non verrà fermato in tempo. (*Applausi — Congratulazioni*).

BRODOLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRODOLINI. Ad onta delle fosche previsioni, delle pesanti accuse e anche della comprensibile amarezza e dell'altrettanto comprensibile irritazione manifestata dal collega

onorevole Bignardi, il gruppo socialista considera il disegno di legge che ci apprestiamo a votare uno strumento importante di rinnovamento e di progresso dell'agricoltura italiana e di elevazione a più dignitose condizioni civili, sociali ed umane dei lavoratori della terra.

Le ragioni che determinano il nostro giudizio positivo sono state espresse nel corso del dibattito sia dalla diligente e lucida relazione dell'onorevole Renato Colombo, sia dagli interventi pronunciati per incarico del nostro gruppo dai colleghi Loreti e Servadei.

A tali interventi non ho nulla da aggiungere, ma mi sia consentito di sottolineare come la voluta contenutezza della partecipazione socialista al dibattito abbia corrisposto ad un costume di autodisciplina e ad una prassi ai quali i socialisti da tempo si conformano e intendono continuare a conformarsi nell'interesse della concretezza e della speditezza dei lavori parlamentari e dello stesso prestigio del Parlamento.

In una società come la nostra, caratterizzata da rapide trasformazioni, dall'eredità di antichi problemi e dall'insorgere di problemi nuovi, da crescenti esigenze di intervento pubblico e di regolamentazione legislativa, l'efficacia e il prestigio delle istituzioni parlamentari dipendono in primo luogo dalla capacità di ridurre lo squilibrio fra i tempi della formazione delle leggi e le attese e i bisogni del paese.

Si trattava qui di rispondere alle attese e anche alle legittime impazienze dei mezzadri e dei coloni italiani e di tenere fede nei loro confronti ad un impegno programmatico che avrebbe già dovuto essere soddisfatto ai primi del luglio scorso e il cui adempimento è stato purtroppo ritardato dal verificarsi della crisi di governo. L'affermazione della operatività retroattiva della legge ripara oggi a questo ritardo e interviene opportunamente a sanare le vertenze derivate dall'aspra tensione sindacale dei mesi scorsi.

Ai mezzadri ed ai coloni italiani, beneficiari di questa legge, il gruppo socialista rivolge da questi banchi il proprio saluto. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è innanzitutto una loro conquista, un concreto risultato della loro iniziativa rivendicativa, dei loro sacrifici, delle loro lotte. Ma siamo certi che non sfuggirà alla consapevolezza dei mezzadri e dei coloni italiani come lo sbocco politico positivo cui oggi pervengono le loro rivendicazioni e le loro lotte sia stato reso possibile in primo luogo dal fatto che l'iniziativa socialista ha concorso a creare le condi-

zioni di volontà politica e lo schieramento di maggioranza e di Governo in grado di aggredire i più seri problemi di struttura della società italiana.

Credo che oggi appaiano più evidenti a centinaia di migliaia di lavoratori della terra le ragioni per cui i socialisti — pur dovendo affrontare situazioni difficili e problemi ingrati — hanno inteso ed intendono sostenere e salvaguardare la politica di centro-sinistra.

Sosteniamo questa politica e siamo in questo Governo per dare più forza contrattuale ai lavoratori e promuovere, con le riforme, il rinnovamento democratico e lo sviluppo economico del paese.

Certo, il criticare è più facile del fare ed il ricercare difetti e lacune è meno difficile del costruire soluzioni organiche, complessivamente valide, non astrattamente perfette ma realisticamente conseguibili ed attuabili in un determinato quadro economico ed in un determinato equilibrio politico. Ed io non cederò certo alla facile tentazione di replicare alle critiche che ci sono venute da sinistra accomunandole alle critiche ed agli attacchi della destra. Non abbiamo motivi per ricorrere ai metodi che troppo spesso vengono adottati nei nostri confronti da altri e che giudichiamo di discutibile gusto e profondamente scorretti.

Alla polemica comunista, cui ha fatto eco quella dei colleghi del partito socialista italiano di unità proletaria (polemica che è quella che più particolarmente ci interessa di fronte ai lavoratori), mi pare sufficiente obiettare il confronto fra le esperienze e le realizzazioni sindacali degli ultimi anni e le innovazioni comportate dalla legge.

Ciò che non è in alcun modo contestabile è che tutte le innovazioni previste dalla legge — dal divieto di stipulazione di nuovi contratti di mezzadria all'aumento delle quote di riparto dal 53 ad un minimo del 58 per cento per il mezzadro; dalle norme relative alla divisione e alla disponibilità del prodotto a quelle relative alla direzione dell'impresa mezzadrile, alla composizione della famiglia colonica, alla parificazione del lavoro femminile a quello dell'uomo, al rimborso spese per le trasformazioni, all'abolizione dei contratti atipici — tutte queste innovazioni, dico, nella maggior parte dei casi coincidono, e in molti altri le superano, con rivendicazioni di cui il movimento sindacale ha proclamato a gran voce negli ultimi anni il carattere avanzato e la validità, conseguendo per altro su di esse — nonostante la generosità dell'impegno — ben magri e ben scarsi risultati.

Sono appunto le pervicaci resistenze, spesso insuperabili, in cui il movimento sindacale si è scontrato che danno il senso e la misura della riforma e testimoniano l'ampiezza del suo valore sociale e politico: valore che — come sottolinea nella sua relazione il collega Colombo — consiste in primo luogo nel fatto che l'intervento del potere politico rompe una situazione di oggettiva debolezza contrattuale e supera le remore che la struttura arretrata dei contratti e una proprietà in gran parte parassitaria e assenteista hanno fino ad oggi frapposto alla liberazione e allo sviluppo delle forze produttive.

Certo, nessuno intende sostenere che la legge risolva automaticamente tutti i problemi. Altri indispensabili interventi legislativi sono del resto previsti dal programma di Governo. Per parte nostra cercheremo di promuoverne il più sollecito corso, richiamando intanto e al tempo stesso l'esigenza essenziale che il movimento contadino nel paese utilizzi appieno le nuove prospettive che gli sono offerte. Il movimento contadino è posto in grado oggi di portare a livelli qualitativamente diversi e più elevati il proprio impegno organizzativo, la propria vita associativa, la propria iniziativa sindacale e cooperativistica. Il movimento contadino è posto meglio in grado, oggi, di attingere obiettivi non soltanto di maggiore giustizia ma di più pieno, responsabile e autonomo inserimento del fattore lavoro nel processo produttivo.

Onorevoli colleghi, il gruppo socialista ritiene anche, ovviamente, prive di qualsiasi fondamento sia le obiezioni relative ad una pretesa antieconomicità della legge, su cui molto si sono soffermati i colleghi della destra, sia le eccezioni di incostituzionalità sollevate anche nel corso delle dichiarazioni di voto.

In realtà è proprio il permanere di rapporti contrattuali anacronistici e ingiusti che ha concorso non solo a rendere intollerabili le condizioni dei mezzadri e dei coloni italiani, ma ad accentuare — con grave danno dell'economia nazionale — lo squilibrio fra un vasto settore dell'agricoltura italiana e le agricolture più progredite del nostro e di altri paesi. Ed è questo non certo un giudizio unilaterale nostro, ma un giudizio sul quale concordano, all'estero e in Italia, tutti gli osservatori più seri e imparziali della nostra agricoltura.

Quanto alle eccezioni di incostituzionalità, esse non resistono ad alcuna interpretazione corretta dello spirito e della lettera della nostra Costituzione, che conferisce valore preminente agli interessi e ai diritti del lavoro, e che pone all'iniziativa privata il confine del

suo non potersi svolgere in contrasto con la utilità sociale.

In un momento di difficoltà per l'economia italiana, difficoltà che sono in via di superamento ma che hanno richiesto e richiedono un appello al senso di responsabilità e allo spirito di sacrificio degli stessi ceti popolari, credo, onorevoli colleghi, che l'approvazione di questa legge venga ad assumere anche il più largo significato di una testimonianza della volontà e della possibilità di affrontare, contestualmente ai problemi congiunturali, gli impegni programmatici di fondo che caratterizzano la politica di centro-sinistra e che, per noi socialisti, ne condizionano la vitalità.

Ci auguriamo che questa volontà politica, che è stata chiara in questa occasione nel ministro, nel Governo, nei gruppi della maggioranza, trovi presto e altre più incisive conferme. Ciò che in ogni caso ci pare di poter affermare, dichiarando il voto favorevole dei socialisti a questa legge, è che Parlamento, Governo, maggioranza rendono oggi un servizio al progresso dei lavoratori, al paese e alla democrazia. (*Applausi a sinistra e al centro*).

BASTIANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Finalmente — è il caso di dirlo — siamo al voto sulla legge che detta norme per i patti agrari.

Ha detto poco fa l'onorevole Brodolini che questa legge non è stata approvata in luglio, così come la maggioranza si proponeva, perché vi è stata la crisi di governo. Io credo però che si debba osservare che l'*iter* imposto a questa legge è stato volutamente lento, assai lungo, e di ciò non si può fare carico certo all'opposizione e tanto meno alla nostra parte politica. I gruppi di destra hanno condotto la loro battaglia dilatoria, avvalendosi degli strumenti e dei modi consentiti dal regolamento dell'Assemblea e hanno provocato settimane di ritardo; ma il ritardo più sensibile, gravissimo, quello che ha determinato le lotte contadine dell'estate scorsa e i conseguenti arresti, le denunce di decine e decine di contadini e di dirigenti sindacali, il sequestro, in molti paesi, dei prodotti, il ritardo che ha consentito alla manovra delle destre di avere un qualche peso, si è avuto non certo per responsabilità dei gruppi di opposizione non certo per responsabilità del gruppo comunista, ma per responsabilità della maggioranza, del Governo che già nel mese di febbraio aveva approvato questi provvedimenti, i quali però hanno atteso inspiegabilmente per oltre due mesi e, direi, soltanto per oltre due mesi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

perché vi sono state l'iniziativa parlamentare, l'iniziativa politica nel paese del partito comunista e la pressione delle organizzazioni sindacali.

Perché dopo tutto questo tempo il Governo ha presentato il presente disegno di legge non alla Camera, dove avrebbe potuto essere subito sottoposto alla discussione, ma al Senato, già impegnato a discutere il bilancio dello Stato? Perché questa ulteriore attesa imposta al disegno di legge?

Ci sembra che la risposta a queste domande comporti l'individuazione di quelle forze che esistono all'interno della maggioranza, che non volevano che questa legge venisse immediatamente sottoposta all'esame del Parlamento. Queste forze esistono e bisogna saperle individuare e anche denunciarle al paese.

La loro esistenza è emersa anche nel corso di questo dibattito e nelle diverse votazioni. E' ad esse, prima che alle altre, che bisogna rivolgersi quando si vuol usare l'accusa di ostruzionismo.

La ripetizione monotona e falsa circa la volontà comunista di ritardare l'approvazione della legge, oltre ad avere costretto qualche illustre uomo politico a non invidiabili figure, giova soltanto a nascondere le reali responsabilità di quei gruppi che fanno parte della maggioranza e che all'interno del Governo operano soltanto per impedire al Governo stesso ogni pur lieve movimento che non sia dichiaratamente di ispirazione conservatrice, come, ad esempio, i recenti provvedimenti congiunturali. Sono queste stesse forze che hanno, dopo avere imposto il ritardo di mesi, suscitato l'irrigidimento della maggioranza contro la proposta stralcio avanzata dal gruppo comunista, preoccupato unicamente di dare efficacia di legge alle poche norme favorevoli per i mezzadri prima dei raccolti estivi.

Dopo avere imposto questo *iter*, dopo avere respinto la proposta stralcio, si è chiesto al Parlamento di rinunciare ad accordare i miglioramenti che i vari gruppi politici ritenevano necessari per dare una maggiore efficacia alla legge stessa. Si è chiesto cioè al Parlamento di rinunciare alle sue prerogative, alle sue funzioni con una curiosa ed anche pericolosa concezione della democrazia, della funzione del Parlamento e dell'opposizione. Si pretende, sostanzialmente, che il Parlamento ratifichi le decisioni della maggioranza, dia veste giuridica a queste decisioni. Ci spiace che a tale concezione aderisca talvolta anche il giornale del partito socialista, il quale due-tre giorni fa ammoniva il Parlamento a non introdurre innovazioni al disegno di legge

perché queste avrebbero comportato il rinvio al Senato ed un ulteriore ritardo. Conosciamo la procedura. Sappiamo benissimo che sarebbe avvenuto esattamente così. Ma voi potete pretendere che le discordie interne al centro-sinistra, tra governanti, che fanno ritardare per mesi la presentazione di testi di legge, vengano poi scontate dai governati e riducano e, al limite, annullino addirittura la funzione del Parlamento?

Debbo aggiungere poi che questa tesi, se può essere comprensibile — non certo valida — qui alla Camera, non lo era assolutamente al Senato ove il provvedimento si discuteva in prima lettura; eppure voi avete, al Senato, rigorosamente anticipato l'atteggiamento tenuto qui, alla Camera. Come si spiega questo? Veramente inaccettabili ci sembrano questi orientamenti, amici e colleghi della maggioranza. E ciò anche perché, mentre pretendete di impartire lezioni all'opposizione, in pari tempo mostrate un grave e significativo atteggiamento di indifferenza di fronte alle sorti di questa legge.

Il primo intervento del gruppo di maggioranza relativa è stato sostanzialmente di opposizione a questa legge. Pochissimi gli altri interventi, motivati tutti, s'intende, con l'esigenza di non prolungare la discussione. Ma poi vi è stata l'assenza dalle sedute e nelle stesse votazioni.

Una voce da sinistra. Ma se avete dato il voto anche voi in parecchie occasioni.

BASTIANELLI. Ciò, caro collega, non cancella il fatto che molti, moltissimi deputati dei gruppi di maggioranza siano stati assenti da questo dibattito ed anche durante le votazioni. Di più, sono molti i deputati della maggioranza che hanno votato per alcuni emendamenti presentati dalle destre e contro le posizioni assunte dal Governo relativamente ad essi.

E senza la partecipazione determinante dei comunisti, la reiezione della legge, proposta dall'onorevole Malagodi, avrebbe avuto successo, la legge sarebbe stata respinta. (*Com-menti*).

Noi siamo impegnati non contro la legge, non per ritardarne l'approvazione, ma per migliorarla, in rispondenza alle richieste avanzate dalle masse contadine e dalle loro organizzazioni sindacali. Se fossimo stati ispirati dal principio del tanto peggio tanto meglio, come taluno finge ancora di credere, la legge non sarebbe giunta al voto. Di questo dovrete prendere atto e pubblicamente. (*Com-menti*).

Io non mi rivolgo espressamente al compagno Nenni, il quale del resto è stato già contraddetto dal suo capogruppo compagno Ferri, ma al gruppo socialista ed alla maggioranza nel suo complesso. La legge non ha finalità riformatrici, come asserisce l'onorevole Colombo, ma introduce soltanto alcune norme nuove per la disciplina dei patti associativi. Se alla base di questo disegno di legge vi fossero davvero intenti riformatori, se esso avesse previsto il trasferimento della proprietà della terra ai contadini che la lavorano, il nostro consenso — voi lo sapete benissimo — non sarebbe mancato.

E, pur essendo ovvia, questa asserzione è utile farla, dal momento che l'onorevole Colombo nella sua relazione ha ignorato l'alternativa da noi presentata nel corso del dibattito. Noi siamo d'accordo col ministro Ferrari Aggradi allorché afferma la tardività dei provvedimenti, i quali avrebbero dovuto essere adottati — dice il ministro — cinque o più anni or sono. Certamente avrebbero avuto ben altra e maggiore efficacia se fossero stati adottati sei o sette anni fa. Anche l'onorevole Gagliardi, intervenuto per il gruppo democristiano, ci riferiva che già nel 1954 questa esigenza era acutamente avvertita nella sua provincia. Noi aggiungiamo che molti anni fa anche l'onorevole Fanfani fece le note affermazioni.

Ma di chi la responsabilità del ritardo per cui solo oggi il problema viene affrontato e in modo limitato, contraddittorio e ambiguo, che rischia talvolta di trasformare i provvedimenti non già a favore dell'agricoltura e dei contadini ma contro l'agricoltura e i contadini?

Il progetto di legge sui patti agrari, contro il quale voteremo, consente la sopravvivenza del rapporto da tutti riconosciuto più arretrato. Dai gruppi della destra, che si sono battuti contro questo progetto di legge, è venuta l'affermazione che il rapporto di colonia è il più arretrato. Eppure questo progetto di legge ne consente la sopravvivenza. Il ministro Ferrari Aggradi riconosce che a prima vista sembrerebbe logico dover abolire anche il rapporto di colonia, ma aggiunge che in realtà questo sarebbe un giudizio superficiale in quanto rischieremo la formazione di forme socialmente meno avanzate e la creazione d'un bracciantato avventizio. E, continua il ministro, che solo dopo una serie di opere di miglioramento e di trasformazione (e quindi nuovi contributi dello Stato ai concedenti) la questione potrà essere considerata.

Il relatore per la maggioranza onorevole Renato Colombo afferma invece, non so in base a quali elementi, che il contratto di colonia risultava, con l'approvazione di questa legge, destinato al superamento. È un'affermazione alla quale non fa certamente seguito la dimostrazione.

La realtà dura è che per il colono meridionale, soggetto ai patti più vessatori, privo anche di un minimo garantito, voi prevedete il mantenimento dell'attuale condizione.

Voi avete respinto l'emendamento presentato dal gruppo comunista e illustrato dall'onorevole Miceli col quale si chiedeva che al colono che partecipa alle stesse condizioni del mezzadro, cioè col 50 per cento delle spese e col lavoro alla conduzione del fondo, sia riconosciuto il 58 per cento dei prodotti. Avete respinto questo emendamento con una motivazione che è un vero capolavoro: ché non si può creare un'ingiustizia ai danni dei proprietari, ha detto il relatore onorevole Colombo, perché il colono (che attualmente percepisce il 20-25-30 per cento) col 58 per cento otterrebbe un aumento non del 5 per cento quale è quello che ottengono i mezzadri, ma del 28 per cento. È un'ingiustizia che non si può attuare. Sicuro, contro i proprietari questa ingiustizia non si può attuare, ma i coloni devono mantenere il 20-25-30 per cento rispetto al 58 per cento che va ai mezzadri! Contro i coloni si può agire a vantaggio d'una parte contro l'altra.

La proposta dell'enfiteusi è stata addirittura considerata dal ministro come una proposta che andava bene cento anni fa, ma nell'era atomica è bene che vi siano i coloni che prendono il 20-25 per cento dei prodotti!

Questa discriminazione può da sola (anche se non vi fossero altri motivi, ma purtroppo ve ne sono) giustificare il nostro voto contrario a questo disegno di legge. Questo noi rappresentanti delle zone mezzadrili del centro-nord lo possiamo dire con sicurezza. Voteremo contro la legge per la mancata estensione alle regioni del centro-nord dell'abolizione dei patti che non danno un minimo garantito come la compartecipazione. La legge ignora queste categorie così come ignora i piccoli affittuari coltivatori diretti, delle cui condizioni voi avete affermato con un voto che vi disinteressate; e non volete assumere per il futuro l'impegno inteso a migliorare i contratti di affitto per il coltivatore diretto. Non è così, però, per il grande affittuario, al quale sono state già fatte alcune concessioni con il prolungamento del contratto di affitto, con

il suo miglioramento e con l'alleggerimento del peso dell'imposta fondiaria.

Noi ci opponiamo a questa legge anche per i limiti in cui essa è chiamata ad operare e per gli orientamenti ai quali si ispira, anche se la si considera, come il ministro ci ha invitato a fare, nel quadro delle leggi agrarie governative. Essa sancisce, sì, il superamento degli attuali rapporti contrattuali, ma non in favore della proprietà coltivatrice diretta modernamente attrezzata e volontariamente associata, ma in favore della proprietà coltivatrice capitalistica. La stessa concessione dei mutui quarantennali risponde a questo criterio, a questa scelta fatta a favore dell'agrario che vuole espandere la sua azienda e che potrà dimostrare di avere i requisiti necessari per ottenere i mutui. Anche i finanziamenti che avete posto a disposizione dimostrano che non si ha l'intenzione di favorire il passaggio della terra. Si calcola che occorrerebbero oltre 3 mila miliardi. Voi disponete solo di 200 miliardi, e anche meno, se escludiamo i 150 miliardi destinati agli enti di sviluppo.

Non ignoriamo che, pur nel quadro di una ispirazione moderata, vi sono nella legge alcune norme positive. Questa è la ragione del nostro voto contrario all'ordine del giorno Malagodi. Questa nostra posizione è stata confermata dal nostro voto favorevole agli articoli 3 e 4. Siamo stati favorevoli all'articolo 3, ma questo non vuol dire che non sussiste più quello che abbiamo denunciato nel corso del dibattito, e cioè una voluta ambiguità nella formulazione di questo articolo, a danno dei contadini. Si sancisce il divieto di stabilire nuovi contratti di mezzadria, ma non vi è alcuna sanzione penale. Il contratto viene riconosciuto nullo quando una delle parti lo denuncia. Però, se è il concedente che lo denuncia, il mezzadro in quale situazione si viene a trovare? Viene a mancargli la stabilità sulla terra.

Noi abbiamo presentato un emendamento in proposito, ma naturalmente è stato respinto.

Siamo stati favorevoli anche all'articolo 4, che accoglie il principio della disponibilità dei prodotti, vecchie rivendicazioni del movimento contadino. Ma nella legge vi è una formulazione suscettibile di provocare innumerevoli vertenze. Questo è stato riconosciuto da tutti, e nonostante ciò siamo stati costretti a subire la volontà della maggioranza che si preoccupava di un ulteriore rinvio del provvedimento.

Voi avete voluto mantenere il principio per cui le spese necessarie per la manodopera gravino sul mezzadro soltanto, anziché essere divise in parti uguali. Questa non è certo una parte positiva del disegno di legge.

L'altro principio accolto dalla legge, e che noi consideriamo positivo, è quello della condirezione. Ma la maggioranza, ogni volta che afferma un principio, nello stesso momento afferma anche il contrario. Così, in questo caso, sono stati fissati gravi limiti prescrivendo che le due parti concordano tutte le decisioni di « rilevante interesse ». Si tratta di limiti tanto ampi e tali da potere in molti casi ridurre il valore della disposizione a una affermazione di principio. Perché si stabilisce che le decisioni devono essere di rilevante interesse? Noi abbiamo proposto la soppressione delle ultime parole, ma anche questo emendamento è stato respinto.

Da vari oratori è stato giustamente posto in risalto il valore dell'articolo 8, che riconosce al mezzadro il diritto di procedere ad innovazioni. Respingendo però gli emendamenti Sereni, colleghi della maggioranza, voi avete favorito il determinarsi di una situazione particolarmente seria nelle campagne perché in questo modo si restringe anziché estendere la possibilità di effettuare nuovi investimenti, con la conseguenza che i dichiarati obiettivi produttivistici della legge difficilmente saranno raggiunti, anzi certamente non lo saranno. Inoltre questa legge, che viene considerata « avanzata » dalla maggioranza, non prevede alcun aiuto alle forme associative e cooperative.

Si afferma da parte della maggioranza (ma noi non possiamo accettare tale tesi) che questa legge rappresenta il massimo ottenibile nell'attuale situazione. Orbene, perché è il massimo? Quali sono le forze interne al centro-sinistra che si oppongono all'attuazione di leggi più avanzate e che respingono le istanze dei contadini, cattolici, socialisti o comunisti che siano? Perché in alcune parti del nostro paese, come la Sicilia, è stato possibile varare, quando si è bandita la preclusione anticomunista, leggi più avanzate?

La crisi della nostra agricoltura è ormai abbastanza evidente e costituisce il risultato della fallimentare politica agraria dei governi della democrazia cristiana; questa crisi è il prezzo delle mancate riforme. Ora noi non possiamo continuare a procedere sulla stessa strada, accontentandoci di un aumento del cinque per cento delle quote spettanti ai contadini e del riconoscimento di qualche princi-

pio generale, barattando con ciò le riforme necessarie alla nostra agricoltura.

In queste condizioni noi non possiamo approvare il disegno di legge, così come abbiamo dato nel passato voto contrario alla legge-stralcio e alla legge per il « piano verde », che pure prevedevano alcuni sia, pur modesti passi in avanti. Anche in quelle occasioni, come ora, siamo stati ammoniti che l'opinione pubblica non ci avrebbe capiti e avrebbe criticato il nostro atteggiamento. L'esperienza ha dimostrato l'infondatezza di questa previsione.

A questo punto, colleghi della maggioranza, voi ci confondete con le destre e ci accusate di essere, alla stessa stregua, oppositori di questo disegno di legge. Ma noi non temiamo di essere confusi con le destre, perché esse sono per la conservazione delle attuali strutture mentre noi vogliamo una loro profonda trasformazione.

Votiamo contro questa legge perché essa si colloca nel quadro di una linea di politica agraria che si muove in direzione opposta a quella verso la quale avanza il movimento contadino. votiamo contro questa legge per il suo contenuto e le sue finalità e anche per esprimere e caratterizzare l'unità del movimento contadino. Il nostro voto significa un impegno rinnovato di lotta per la riforma agraria, lotta nella quale siamo certi potrà consolidarsi e anche estendersi l'unità di intenti e di iniziative tra le forze sindacali di diversa ispirazione. Il nostro augurio è che questa unità si estenda e si consolidi non soltanto sul piano sindacale ma anche nel Parlamento in modo che a livello politico siano possibili intese e convergenze tra le diverse forze, cattoliche, socialiste e comuniste, che interpretano le esigenze del mondo contadino. Solo in questo modo sarà possibile realizzare al più presto l'aspirazione fondamentale dei contadini italiani, la riforma agraria.

Con queste motivazioni e in questo spirito i comunisti votano contro il disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

AVOLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Il nostro giudizio complessivo e il nostro voto finale su questa legge non possono che essere negativi. Il provvedimento esce, infatti, da questo nostro faticoso dibattito nello stesso testo già approvato dal Senato, senza cioè che siano stati eliminati, per responsabilità e colpa della maggioranza, le imprecisioni, gli equivoci e, consentitemi di

dire, anche le non casuali omissioni, che sono state denunciate qui nella nostra Assemblea, come lo furono già nell'altro ramo del Parlamento.

Non essendo stato possibile migliorare la legge, come da più parti, anche dall'interno stesso della maggioranza, si era sostenuto, il nostro voto non può essere che conforme a quello espresso al Senato. Confermiamo il nostro dissenso su questa legge con la piena consapevolezza della nostra responsabilità, di fronte ai contadini e di fronte al paese. L'onesto intendimento, che noi avevamo con estrema chiarezza e franchezza dichiarato, di contribuire ad emendare la legge per migliorarla, per renderla cioè veramente conforme non soltanto agli interessi dei contadini, ma corrispondente in modo effettivo alle esigenze improrogabili di rinnovamento strutturale dell'agricoltura italiana, non ha trovato rispondenza nella maggioranza. I problemi di fondo, non marginali, che la legge lascia perciò insoluti sono molti e gravi.

In questa dichiarazione di voto, che pur intendiamo mantenere nei limiti fissati dal regolamento, ci corre l'obbligo preciso di sottolineare che dalle nuove norme viene sancita l'esclusione della compartecipazione associativa, della soccida semplice e parziaria e dell'affitto a coltivatore diretto, che da solo riguarda oltre un terzo della superficie coltivabile sottoposta ai contratti agrari. La legge non si occupa dei censi, delle decime, dei livelli di origine feudale che opprimono ancora decine di migliaia di contadini meridionali. Gli stessi titoli III e IV dedicati alla colonia parziaria ed ai contratti atipici, ai quali non si applicano alcune disposizioni valide per la mezzadria (come ad esempio, il divieto di stipulare nuovi contratti, le norme sulla composizione della famiglia e quelle sui riparti e sulle spese), sono obiettivamente arretrati. Ai coloni concessionari di terreni arborati si nega un minimo, che viceversa è garantito per altri.

Dalle considerazioni sugli aspetti negativi della legge, balza evidente e lampante la discriminazione ai danni del Mezzogiorno. Mi sia consentito, a questo proposito, riprendere una dichiarazione fatta nel mio intervento in sede di discussione generale, per porre la maggioranza di fronte ad un problema di coscienza. Vorrei chiedere: la maggioranza ritiene di aver fatto interamente il proprio dovere con l'approvazione di questa legge? Ha tenuto conto delle esigenze improrogabili, delle rivendicazioni che sono state avanzate in questi anni dalle lotte dei contadini del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

nostro Mezzogiorno per la terra e per la libertà? A mio giudizio, se i colleghi della maggioranza si fanno un onesto esame di coscienza, non possono rispondere affermativamente alle domande.

Ma non intendo indugiare molto sulla sensibilità politica della maggioranza: non posso non riconfermare a riguardo, un giudizio negativo già espresso. Sarebbe bastato questo solo elemento di discriminazione verso il Mezzogiorno più povero ad imporre alla nostra parte il voto contrario a questa legge.

Devo anche ripetere, per dovere di chiarezza, che non possiamo accettare la posizione del Governo espressa dal sottosegretario Cattani, secondo il quale ciò è avvenuto per « ragioni obiettive », giacché, « la congerie di patti agrari meridionali era più difficile da sistemare » rispetto alla mezzadria, che essendo « più avanzata » meglio « si prestava ad una trasformazione ». L'assurdità di tale tesi non ha bisogno di commenti, dimostrando chiaramente i limiti della legge.

Il nostro atteggiamento nasce proprio da questa dichiarata assenza di un coerente indirizzo generale di riforma nella politica agraria del Governo, di cui è espressione il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Mi pare chiaro che, in mancanza di tale indirizzo generale e condizionatore, ogni provvedimento, anche se contiene elementi e punti positivi, risulta strettamente legato alla vecchia visione settoriale dei problemi agricoli e, pertanto, non in grado di determinare le situazioni necessarie per lo sviluppo di una agricoltura moderna, fortemente intensiva e specializzata, fondata sulla impresa di proprietà contadina liberamente associata, tecnicamente e finanziariamente aiutata dallo Stato, capace di assicurare alti redditi e condizioni di civiltà e di progresso nelle campagne.

La nostra opposizione non va in alcun modo confusa con quella delle destre né in modo particolare con quella dei liberali. (*Commenti*). Non si offendano i colleghi liberali; è impossibile affermare che essi potessero assumere, nella sostanza, posizioni analoghe alle nostre, poiché difendiamo interessi in contrasto: essi, per la loro stessa natura politica, difendono gli interessi dei ceti conservatori, dei concedenti, noi difendiamo gli interessi dei mezzadri, dei contadini, dei coloni.

Rilevo perciò doverosamente che l'onorevole Brodolini, parlando poco fa per dichiarazione di voto a nome del gruppo del P.S.I.,

ha fatto un chiarimento, in proposito, correggendo quanto avevano detto alcuni oratori del suo gruppo, i quali artatamente e per evidenti motivi propagandistici avevano confuso la nostra opposizione con quella dei liberali. L'onorevole Brodolini ha dichiarato, infatti, che non è possibile confondere l'opposizione delle sinistre (del P.C.I. e del P.S.I.U.P.) con quella dei liberali. Io prendo volentieri atto di questa responsabile, anche se tardiva dichiarazione. Ma devo nel contempo affermare che non possiamo accettare le conclusioni alle quali è arrivato l'onorevole Brodolini, allorché ha dichiarato che le norme contenute in questa legge sono non soltanto conformi alle esigenze avvertite dai contadini, ma in molti casi rappresentano un passo avanti perfino rispetto alle posizioni assunte dai sindacati.

Noi non riconosciamo questa affermazione come giusta, essa non trova riscontro nella realtà. Del resto proprio le lotte mezzadrili e sindacali che si sono sviluppate nelle campagne dimostrano il contrario.

Non possiamo certo ripetere qui le nostre critiche severe rispetto ai problemi della condizione o della disponibilità dei prodotti, non risolti in modo positivo; non possiamo altarcoci ancora a sottolineare i pericoli gravi, che la legge reca, di una regressione verso forme contrattuali più arretrate. Le nostre posizioni al riguardo sono note ai colleghi. Ben noto è anche il fatto che noi non intendiamo svalutare i lati positivi del provvedimento ed in particolare l'aumento del 5 per cento del riparto a favore del mezzadro. Dobbiamo, però, necessariamente ribadire che una legge è cosa ben diversa, nella natura e nella portata, da un accordo sindacale e che essa deve necessariamente essere giudicata per la sua incidenza generale e per il suo contenuto riformatore. Ciò spiega e giustifica il nostro atteggiamento. Riteniamo di dover affermare, perciò, che la nostra è stata una battaglia giusta, perché si è mossa dall'interno della legge, con l'intento onesto di migliorarla, affinché essa nel complesso fosse non soltanto adeguata a garantire la difesa degli interessi concreti delle categorie contadine, ma corrispondesse, in modo effettivo, alle necessità di armonico sviluppo del paese. È stata una battaglia necessaria, perché essa ha dimostrato che si poteva fare di più per i contadini, se non ci fossero state preclusioni e « delimitazioni » assurde della maggioranza.

Il nostro voto contrario vuole essere ed è anche una testimonianza che noi desideriamo fare di fronte a tutti i contadini, per impedire di credere che questa sia la perfetta svolta,

ma che invece rimane aperta una porta per ulteriori soluzioni più avanzate. Ancora una volta noi riteniamo di poter affermare di avere la coscienza tranquilla: abbiamo fatto tutto intero il nostro dovere nei confronti dei contadini e del paese. Andremo, da domani, nelle campagne non per difenderci ma per attaccare. Faremo rilevare che il centro-sinistra ha dimostrato di non essere in grado di elaborare e di proporre una legge effettivamente riformatrice della situazione esistente in materia di contratti agrari. Il testo proposto, sul quale si è intestardita la maggioranza, senza voler accettare neppure quegli emendamenti ritenuti giusti non soltanto dalla nostra parte, ma anche da alcuni suoi stessi settori (vedi i documenti della C.I.S.L., vedi la dichiarazione di voto fatta al Senato a nome del P.S.I.) non è tale da soddisfare le attese dei contadini. Denunceremo l'atteggiamento ostruzionistico della maggioranza nei confronti degli emendamenti migliorativi, che ha posto la Camera nelle condizioni di non poter contribuire ad elaborare una legge che non fosse soltanto uno strumento buono per la propaganda. Il centro-sinistra, anche da questo punto di vista, ha dimostrato di essere soltanto un compromesso mediocre sul piano parlamentare, ed i prodotti che esso dà non possono che essere mediocri.

La svolta, perciò, ad onta di tutte le affermazioni in contrario, non è stata realizzata in questo settore. Ma esige oggi la possibilità di realizzare un nuovo corso di politica agraria nel nostro paese? Esistono, più in particolare, le condizioni per poter varare una legge migliore di questa? A coloro che hanno posto tali interrogativi, rispondiamo di sì. Nel corso di questo nostro dibattito si è avuta la dimostrazione che vi sono in questa stessa Assemblea le forze sufficienti per approvare un provvedimento realmente migliore di quello proposto e imposto dalla maggioranza.

Noi riteniamo che la possibilità di instaurare un nuovo corso nella politica agraria del nostro paese è oggi affidata ai contadini, i quali saranno certamente capaci di sviluppare e allargare la loro azione unitaria di rinnovamento, partendo da questa legge, utilizzando tutti gli aspetti positivi che contiene, per andare più avanti, verso la riforma agraria nel senso da noi più volte indicato, cioè verso una politica che crei le condizioni di progresso, di benessere e di libertà nelle campagne.

È con questo spirito e con questi intendimenti che noi del P.S.I.U.P. diamo il nostro voto contrario a questa legge, sicuri di difen-

dere gli interessi e di interpretare la volontà dei contadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana è lieto di chiudere finalmente con un voto favorevole alla legge nel suo complesso il dibattito che si trascina da anni e che ha formato oggetto di contrasti vivaci ed appassionati e di animate polemiche.

Il gruppo è lieto che il dibattito si concluda, non solo ma che si concluda su queste basi, che non rappresentano certamente un atto definitivo della politica riguardante l'agricoltura, ma soltanto un intervento cui se ne dovranno aggiungere altri che daranno nel loro complesso il quadro di ciò che la democrazia cristiana vuole, perché certe zone agricole del nostro paese escano da uno stato di inferiorità per allinearsi ad altre in via di evoluzione e di sviluppo. È altresì lieto che si concluda in questo clima, più esattamente con questa maggioranza, perché per la sua tendenza sociale, per la sua volontà politica è una garanzia per le categorie contadine e appare la più idonea a rispondere anche in un domani alle attese del settore, affinché si possa dare un ordine effettivamente nuovo all'ambiente mezzadrile del nostro paese.

Noi democristiani vogliamo dire, in primo luogo, che non è vero affatto che l'aspirazione innovatrice della disciplina della mezzadria, che ha turbato per molti anni i rapporti umani nelle campagne, sia frutto dell'altrui pensiero politico. Questo è un'espressione di volontà politica che ci appartiene, è la risultante di un'azione e di un pensiero nostro che risale nei tempi ai popolari della Toscana e del Veneto e più recentemente trova conferma nelle indicazioni dei congressi e nei convegni della democrazia cristiana, nelle manifestazioni proprie del movimento sindacale democratico; azione e pensiero che non sono acquiescenza o di cedimento all'idea marxista, un mero atto di ossequio alla nuova formula politica, come superficialmente si vuole affermare, bensì il frutto di una nostra convinzione sociale di cui vogliamo apertamente assumere la responsabilità, perché dovunque si possa dire che i democristiani hanno voluto da tempo alcune cose e che ora le hanno responsabilmente fatte per amore di giustizia, con propositi di graduale evoluzione, senza sfida a nessuno, lontani dalla volontà di punire l'una o l'altra classe, animati invece da

un cristiano impegno di reale progresso nelle campagne.

Se vi è stata in qualche nostra indicazione coincidenza con ciò che vogliono altri gruppi politici alleati od avversari, non ci interessa perché la giustizia è una cosa che non ha confini e la cui realizzazione ci preoccupa più che il calcolo dell'utilità politica delle alleanze o della coincidenza della nostra volontà con quella di altri gruppi politici cui per ragioni ideologiche ci opponiamo.

In altre parole, onorevoli colleghi della destra, quando voi ci accusate di incontro con la sinistra marxista su alcuni temi che per noi stessi rappresentano un atto di giustizia nei confronti dei contadini, non sollevate in noi alcun dubbio e incertezza morale perché non ci preoccupiamo, come gli onorevoli Bignardi e Leopardi Dittaiuti hanno affermato, della conquista del potere sulle masse contadine o peggio del dominio politico sulla categoria, ma soltanto ci preme di compiere un atto di giustizia che sia coerente con il nostro pensiero politico e la nostra ispirazione sociale e cristiana.

Certo, quando gli emendamenti al testo proposto dal Governo presentati dal gruppo liberale (e ciò si è verificato numerose volte) non erano che il riflesso degli interessi e dei punti di vista dei concedenti più retrivi (*Proteste dei deputati Bozzi e Bonea — Richiami del Presidente*), allora la coincidenza del nostro atteggiamento con quello di altri gruppi si è manifestata ed ha assunto il valore di contrapposizione all'arretratezza. Di ciò siamo orgogliosamente fieri.

Siamo dunque di fronte ad un atto politico voluto da noi e con noi da altre parti che anche in questa, come in altre battaglie politiche, hanno manifestato coincidenza dei loro propositi con i nostri. Di fronte alle molteplici critiche di lacune e di errori (si è detto addirittura orrori) contenuti nella legge, ci preme di sottolineare che in questa materia nessuno è in grado di dire l'ultima parola; questa legge non è frutto — o vittima — della mulevole realtà politica espressa dal Parlamento, ma si inserisce al contrario in una situazione in movimento e si allinea con una evoluzione sociale ed economica in atto che ora la rende attuale, così come rapidamente potrà renderla insufficiente o arretrata.

L'attuale maggioranza non si propone comunque di rimediare al contingente affrontando i soli problemi del momento, ma guarda al domani ed è pronta a fare dell'altro purché nelle campagne giunga il segno del progresso e si crei un livello di vita più civile e dignitoso.

Ma non vorrei che questa mia dichiarazione apparisse una manifestazione astratta di pensiero che prescinde dal contenuto vero della nuova disciplina o dalla realtà in cui essa si colloca. Il nostro discorso è rivolto ai mezzadri, ai contadini che possono essere trascinati alla incomprendione o alla sfiducia per le troppo lunghe attese o per le lamentele emerse dal lungo dibattito. La loro intelligenza fa comprendere facilmente che la vivace opposizione di certi ambienti di destra è la manifestazione più evidente della bontà del contenuto di una certa disciplina; ma vi è pure una opposizione di parte opposta che può fare presa. Ma quando l'estrema sinistra ha contribuito con le proprie scelte alla politica fin qui fatta, dalla riforma agraria in avanti? Mai! E questo per il massimalismo che sempre l'accompagna. Sempre, altresì, perché preferì non accettare una valutazione globale dei problemi; quella valutazione globale che ci induce ad affermare, nel momento stesso in cui approviamo questa legge, che essa non rappresenta l'atto finale della nostra politica agraria.

La differenza fondamentale fra noi ed altri nel giudicare questa legge — differente visione che non è di oggi, ma di vecchia data — sta prevalentemente nel fatto che noi collochiamo questo intervento sui patti agrari nel quadro di una serie di altri interventi e lo consideriamo solo un atto di una più vasta politica. Un atto in armonia con altro realizzati e con altri già proposti e che ci auguriamo di perfezionare al più presto. Tutti assieme essi danno con chiarezza il senso della politica che noi svolgiamo per il settore, ordinata a promuovere lo sviluppo e la evoluzione sociale ed economica, fondata sulla costituzione di valide aziende a conduzione diretta.

Per questo in tema di patti agrari non ci sono mai appartenute soluzioni estreme o radicali. Non abbiamo mai portato alla esasperazione il tema stesso, abbiamo sempre polemizzato con chi pretendeva soluzioni conservatrici e altrettanto con l'estremismo opposto.

Quando si ricordano i primi dibattiti dell'immediato periodo postbellico, nella visione di una agricoltura avente un carico umano eccessivo, di un contemporaneo sviluppo industriale che nessuno pensava potesse assorbire in così breve tempo tante unità provenienti dal settore agricolo; quando ci si riporta insomma al quadro economico e sociale di quel periodo in cui si cercava a fatica la dimensione che sulla terra consentisse la dignitosa vita dell'uomo, abbiamo la visione immediata di come quei propositi che ci appartenevano ri-

sentissero di una realtà travolta in breve tempo dalla generale evoluzione del nostro sistema economico.

Difficile era prevedere ciò che sarebbe avvenuto. L'evoluzione stessa ha assunto dimensioni non immaginabili. L'esodo, quello che alcuni chiamano la fuga dalle campagne, è stato, pure con il carico di problemi umani e sociali che ha trascinato e che stanno ad indicare il contributo dato dalle classi più povere allo sviluppo della nostra economia, il toccasana della situazione agricola. Ha contribuito a porci dinanzi ad un ambiente nuovo, ad un quadro diverso del complesso ambiente rurale in presenza del quale noi operiamo. L'azione di revisione dei patti agrari, di quella selva di contrattazioni anomale e diverse che esistono; il tentativo di incanalamento delle stesse in un alveo che ci sembra il più logico e il più realistico, sono una espressione della nostra volontà di mettere ordine, di costruire una realtà nuova nelle nostre campagne.

Può darsi che sbagliamo. Non abbiamo la presunzione di essere assolutamente nel vero, ma parecchi fattori concorrono a formare la nostra convinzione, che ci fa prevedere come l'avvenire dell'agricoltura riposi sull'esistenza di aziende a conduzione diretta, dalle sufficienti dimensioni economiche, debitamente attrezzate di macchinari e dotate di capitali, organizzate tra loro per la conquista del mercato e il collocamento dei prodotti e in grado anche di competere sul mercato internazionale.

Questo l'obiettivo di fondo che ci siamo posti, per la realizzazione del quale operiamo e al quale convergono i diversi progetti presentati; al quale dovrà essere orientata anche la legislazione futura. Non avere l'occhio fisso sull'uomo in questa visione sarebbe assurdo. Accettare un insieme di indicazioni che conducano a ritenere che tutto si risolva in chiave di interventi economici, come se il benessere fosse soltanto di natura materiale, tralasciando ogni aspetto che attiene alla libertà e alla dignità dell'individuo, è per noi cosa errata. Da qui la revisione in senso favorevole al mezzadro e al colono delle norme principali che disciplinano un contratto di antica e secolare tradizione; da qui la valorizzazione del contadino attraverso il riconoscimento di nuovi diritti e l'attribuzione di nuove responsabilità.

Non si esaurisce ora certamente la vita, la lotta sindacale nelle campagne. Per questo siamo qui ad invocare che alle eventuali deficienze di questa legge, ma più di tutto alle situazioni nuove che l'evoluzione andrà determinando nelle campagne, supplisca e ri-

medi anche in futuro l'attività del sindacato attraverso la via normale della contrattazione. Questa, quanto più sarà articolata e mantenuta negli stretti ambiti territoriali, specializzata e non ambiziosamente estesa sull'intera area del territorio italiano dove si addensano situazioni varie e multiformi di difficile regolamentazione unica, tanto più sarà efficace e costruttiva.

Il voto favorevole del nostro gruppo è quindi un incoraggiamento alla vita e all'azione sociale nelle campagne, alla presenza e al potenziamento del movimento sindacale cui è assicurata libertà d'azione, cui è dato ampio spazio per una costruttiva azione anche da questo provvedimento.

Guardando al nostro paese e alla situazione generale dell'agricoltura, di cui tanto si discute (questa agricoltura che non ha dato la prova di saper rispondere sotto il profilo produttivo alle crescenti esigenze di una società in evoluzione), appare la vastità dell'impegno che ancora ci accompagna e dovrà seguirci nel tempo andando oltre il contenuto di questo atto legislativo.

Molto rimane da fare. Vi sono studiosi delle cose agricole che attribuiscono la fortuna dell'agricoltura padana ai cosiddetti « tre c »: credito, cooperazione, cattedre ambulanti. Ebbene, debitamente aggiornate, queste indicazioni che si richiamano alla legge sul credito, allo sviluppo della cooperazione, all'istruzione professionale, opportunamente regolata ed assistita dall'opera, che può essere saggia, di enti di sviluppo: tutte cose cui bisognerà attendere e sulle quali richiamiamo l'attenzione degli operatori economici del settore e del Governo. Il mezzadro, il colono, i contadini italiani sappiano che qui vi è un gruppo che vede e conosce la realtà agricola ed opera per superare i disagi del momento. Ritorni quindi nell'ambiente rurale quel tanto di fiducia e di impegno che sono necessari. La democrazia cristiana non dimentica questa categoria e non l'abbandona a se stessa dopo aver disciplinato la legislazione relativa ai patti agrari; opera per portarla su un piano nuovo e di maggiore dignità e benessere. Per questo il nostro gruppo rinnova il proprio impegno ad agire per un vero progresso e per una maggiore giustizia nelle nostre campagne. (*Applausi al centro e a sinistra*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli colleghi, al termine di questo lungo e difficile dibattito ri-

tengo doveroso rivolgere all'onorevole Presidente ed agli onorevoli vicepresidenti della Camera un deferente ringraziamento per la sensibilità e l'efficacia con cui hanno diretto i nostri lavori.

Ringrazio altresì i colleghi parlamentari che hanno contribuito con i loro interventi a chiarire il significato ed il contenuto del provvedimento, consentendoci di arrivare oggi ad un voto consapevole.

In modo particolare ringrazio i gruppi di maggioranza per la fattiva collaborazione data al Governo ed il relatore onorevole Renato Colombo per il suo aiuto che ho vivamente apprezzato.

Con l'approvazione di questa legge si chiude per l'agricoltura italiana un lungo periodo di acuti contrasti e di incertezze, che sicuramente non hanno contribuito all'ordinato sviluppo di molte sue zone. Le nuove norme costituiscono, a nostro avviso, una base su cui è più facile ottenere comprensione, concordia e collaborazione, una base soprattutto su cui può esser veramente possibile procedere ad una progressiva valorizzazione delle capacità professionali ed imprenditoriali dei partecipanti all'attività agricola; e noi vogliamo sperare che, scuotendo situazioni di inerzia, tali norme contribuiscano a portare avanti feconde iniziative nonché a rafforzare e a rendere più operante l'impegno di tutte le forze disponibili per il progresso della nostra agricoltura.

Il Governo è consapevole degli oneri che tale provvedimento comporta per alcuni, ma è anche fiducioso nelle prospettive nuove che oggi si aprono, il cui conseguimento dovrà essere facilitato con gli altri disegni di legge già all'esame del Senato e con l'ampia e articolata azione che ci sforziamo di svolgere allo scopo di fare dell'agricoltura un settore moderno ed efficiente.

Un aspetto del dibattito mi piace in questo momento sottolineare: il grande interesse che tutti i gruppi di questa Camera hanno rivolto ai problemi dell'agricoltura. Sono problemi complessi e difficili, ma dalla loro soluzione dipendono gran parte del successo della nostra politica di progresso economico e civile e gran parte di quel benessere che è nostro dovere garantire a tutti coloro che operano nelle campagne.

Nel ringraziare tutti i gruppi dell'interesse mostrato, mi sia consentito formulare l'auspicio che da tale interesse derivino conforto e collaborazione al Governo per quell'opera che ci siamo accinti a fare e che cercheremo di portare avanti impegnando tutte le nostre

forze. Al di sopra delle polemiche, chiedo a tutti di guardare avanti con spirito aperto e di operare in modo coerente per lo sviluppo globale e fecondo dell'agricoltura, che in gran parte poggia proprio sulla nostra volontà e sulla nostra capacità.

E in questa prospettiva, nel quadro della azione generale che stiamo conducendo, che il provvedimento di oggi assume il suo vero significato e può costituire una spinta altamente positiva al progresso a cui il nostro paese giustamente aspira.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi al centro e a sinistra*).

MICELI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Pensavo che l'onorevole ministro si sarebbe limitato ad un ringraziamento ed a prendere atto di come si è svolta la discussione. Adesso, invece, si può quasi dire che il dibattito sia stato riaperto. Rappresenta un fatto nuovo il tentativo del Governo di dire di contrabbando, attraverso la forma del ringraziamento al Presidente e ai vicepresidenti della Camera, l'ultima parola per fare dichiarazioni conclusive su uno strumento legislativo che è già alle soglie della votazione a scrutinio segreto.

Aggiungo che alle dichiarazioni del ministro deve seguire una precisazione intesa a puntualizzare che questo disegno di legge, come noi abbiamo cercato di dimostrare, non solo non ha alcun carattere innovativo, ma contiene elementi di involuzione della nostra agricoltura verso contratti arretrati, qual è quello della colonia, e soprattutto danneggia le popolazioni e i contadini del Mezzogiorno aumentando il divario fra nord e sud, in armonia con quella che è la caratteristica tradizionale della politica democristiana in tutte le sue manifestazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo della Commissione.

(*E' approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine seduta.

Dichiaro assorbite la proposta di legge Bignardi ed altri n. 1287 e, per la parte concernente i contratti agrari, la proposta di legge Novella ed altri n. 309. Per questa ultima, per quanto concerne gli enti di sviluppo, ritengo si debbano stralciare i relativi articoli. Il provvedimento stralciato prende il titolo « Istituzione degli enti regionali di sviluppo » (309-bis) e resta assegnato alla XI Commissione.

ne (Agricoltura) in sede referente, con i pareri delle Commissioni IV, V e XII.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti (1605).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla natura del provvedimento che viene in questo momento non particolarmente propizio al nostro esame credo non vi possano essere dubbi e nemmeno contrasti, dato che lo stesso onorevole relatore riconosce che si tratta di un provvedimento di natura chiaramente anticongiunturale, diretto — sempre secondo il relatore — ad incentivare l'attività produttiva, sollecitando e favorendo investimenti attraverso nuove agevolazioni tributarie.

Trattasi, quindi, di un provvedimento che rientra in quel notevole complesso di disegni di legge presentati dal Governo al Parlamento e che riguardano la situazione congiunturale.

Devo subito notare per inciso, soprattutto perché è presente il ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, che da un certo tempo tutti o quasi tutti i provvedimenti di natura fiscale, siano o non siano di natura congiunturale, presentano una particolare caratteristica, cioè quella di essere quasi sempre diretti ad inasprire l'imposizione indiretta e a concedere, invece, agevolazioni, sgravi e riduzioni all'imposizione diretta.

È vero che fra i motivi cosiddetti « anticongiunturali » vi è anche quello — è stato detto varie volte — di trovare soldi e rapidamente. E sappiamo come sia tradizionalmente facile nel nostro paese trovare i soldi in un certo modo tanto caro alle classi dominanti. Questo modo consiste nel prendere i soldi dove vi è minore resistenza. Si sa come sia difficile reperire i mezzi finanziari andando a colpire certi redditi e certe categorie di per-

sone le quali sanno ben difendersi e ritengono (ella, onorevole ministro, lo sa meglio di me) che fra i tanti loro privilegi vi sia anche quello fiscale, ossia quello di non pagare le imposte e di farle pagare agli altri.

Ciò dovevo sottolineare, anche perché me lo suggeriva la presenza dell'onorevole Tremelloni, che è stato ministro delle finanze per tanti anni, sia in governi di centro sia in governi di centro-sinistra, ed in questi governi ha rappresentato un partito che a suo tempo fece della riforma tributaria una specie di sua particolare bandiera, una sua particolare benemerita.

L'onorevole Tremelloni mi perdonerà se ricordo la discussione che si svolse in Parlamento nel 1956 all'epoca della seconda legge di perequazione tributaria (essendo la prima quella del 1950).

Se questo è stato il risultato, bisogna riconoscere, onorevole ministro, che veramente un fallimento maggiore non poteva prodursi, cosicché in questa materia il partito socialdemocratico ha tutte le ragioni per dichiararsi un fallito. E non è per un caso che proprio da questo partito negli ultimi anni siano venute tante critiche e proteste sulla stridente natura sperequativa del nostro sistema fiscale in contrapposizione ai sistemi tributari di altri paesi. Ricorderò gli articoli intesi a dimostrare che cosa pagano i ricchi negli altri paesi e che cosa pagano invece in Italia, paese classico dell'evasione tributaria. Non siamo stati quindi cattivi profeti quando nel 1950 e nel 1956 abbiamo affermato di non aver fiducia in quelle riforme: ciò è provato da quanto è accaduto, da quanto sta accadendo e, *ad abundantiam*, dai provvedimenti presentati o annunciati in questi ultimi tempi, come quelli per l'aumento dell'I.G.E., del prezzo dello zucchero, delle tariffe ferroviarie, e così via.

E si continua in questo modo. Anche il provvedimento in oggetto si muove nel senso di concedere nuove riduzioni ed agevolazioni fiscali sulle imposte dirette ed in modo particolare sull'imposta di ricchezza mobile. Vorrei tra l'altro chiedere all'onorevole ministro se ritenga che tutta questa serie di provvedimenti presentati od in corso di presentazione non sia in aperto contrasto con la strada che si voleva seguire, come è stato parecchie volte annunciato, cioè quella di stabilire una remora nei confronti della immensa sequela di esenzioni e di agevolazioni che costituiscono uno degli aspetti più stridenti e contraddittori del nostro sistema tributario.

Sennonché noi assistiamo invece a questo fenomeno: non v'è provvedimento che non renda più aggrovigliata, più inestricabile, più incomprensibile la matassa di tutte queste esenzioni od agevolazioni, le quali poi vanno sempre a vantaggio di coloro che possono meglio e che possono di più. A tal punto che mi domando se non giungerà presto il momento in cui si dovrà procedere alla compilazione di un testo unico di tutte le agevolazioni fiscali per poterne capire qualche cosa.

Provvedimento, dunque, anticongiunturale. Dobbiamo dire subito che l'espressione « congiuntura » ha veramente trovato fortuna. Oggi tutto è congiuntura; tutti i provvedimenti che si discutono sono in relazione con la situazione congiunturale, tutti portano la denominazione di provvedimenti anticongiunturali. Starei per dire, onorevoli colleghi, che la congiuntura è divenuta il punto di appoggio non per mutare il mondo, ma per non farlo muovere, per impedire che si affrontino i veri problemi economici del nostro paese, che sono problemi di struttura, di programmazione economica, di nuovi indirizzi nello sviluppo dell'economia.

Tutto ormai viene affrontato in termini di congiuntura, e di questo, del resto, avevamo già saputo qualche cosa al momento della presentazione del programma di questo Governo. Si deve infatti riconoscere la coerenza di questi provvedimenti con il programma enunciato, in cui tutti i provvedimenti riferiti alla congiuntura erano presi in considerazione e posti in primo piano, mentre i problemi di struttura e della programmazione erano relegati nel limbo di un avvenire non precisato.

Ma è, tra l'altro, così frammentaria e dispersa tutta questa serie di provvedimenti, che è persino impossibile averne una visione di insieme, seguirli e sapere dove si vuole arrivare. Se poi si aggiunge la circostanza che essi vengono presentati ora all'uno ora all'altro dei due rami del Parlamento e che a ciò si accompagna la frammentarietà dei lavori parlamentari, si comprenderà ancora di più quanto sia difficile orientarsi con cognizione di causa in questa materia.

Ci si potrebbe chiedere se non vi sia una logica in tutto questo. Noi riteniamo che una logica vi sia, ma è la logica che tende ad allontanare nel tempo qualsiasi programma serio di riforma delle strutture dell'economia del paese, a conservare le strutture attuali, a limitarsi a provvedimenti tendenti a rimettere in movimento un meccanismo che è stato squilibrato proprio da quelle cause che biso-

gnerebbe affrontare ed eliminare e che invece in tal modo si rafforzano. Una specie di logica del diavolo o di antifona del diavolo: *De malo in peius, venite adoremus*.

Tutto ciò significa andare incontro solamente ed esclusivamente alle esigenze e — tante volte — alle prepotenze dei gruppi economici più forti, che portano la responsabilità dell'attuale situazione, intendono mantenere il loro predominio nella vita politica del paese e vogliono continuare a dominare lo sviluppo della vita economica italiana.

Una logica che poi è una scelta. Una scelta di questa natura: non si deve scalfire il privilegio dei gruppi monopolistici, i quali hanno sempre diretto a loro profitto e a loro vantaggio lo sviluppo della vita economica del paese e continuano a farlo. Si vuole che essi continuino a farlo perché è ad essi che viene praticamente rimessa la determinazione di ogni scelta negli investimenti, fermo rimanendo che il profitto è sempre sacro e intoccabile. Dobbiamo affrontare i problemi di congiuntura — si dice — per rimettere in sesto l'economia del paese. Dopo di che (quando, non lo sappiamo) si dovrà passare ai provvedimenti di carattere strutturale che rientrano sotto il nome di programmazione economica.

Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che tutti coloro che sostengono la preminenza dei provvedimenti anticongiunturali, in attesa di affrontare chissà quando e come i provvedimenti strutturali dell'economia, non hanno inventato nulla. Hanno tutt'al più inventato qualche nome. Ricordo che nel 1919, all'indomani della prima guerra mondiale e della catastrofe della Germania, i socialdemocratici tedeschi che si trovarono a reggere le sorti della Germania invocarono proprio questo pretesto per non toccare le strutture economiche del loro paese. A quell'epoca non si usava la parola « congiuntura »; si usarono altri termini. Ricordo che il governo socialdemocratico di allora, non foss'altro che per giustificare il suo nome di governo socialista di fronte alle masse lavoratrici della Germania, costituì una famosa commissione: anch'essa era una commissione di programmazione economica, ma si chiamava commissione per la socializzazione. La commissione lavorò molti mesi e giunse a questa conclusione: che ormai l'economia della Germania era talmente squilibrata, scombuscolata e distrutta che non c'era niente da socializzare, che bisognava prima ricostruire, rifare tutto, rimandare a dopo il problema del socialismo. Ma sappiamo come avvenne la ricostruzione

e quale ne fu l'esito: la ricostruzione del potere dei vecchi gruppi capitalistici e militaristi che ad un certo momento liquidarono il conto anche con gli stessi socialdemocratici tedeschi e scatenarono la seconda guerra mondiale.

Il provvedimento che stiamo esaminando, in attesa di esaminare gli altri della stessa natura, prevede due nuove agevolazioni tributarie in materia di ricchezza mobile. La prima stabilisce l'esenzione dal prelievo tributario del costo delle nuove attrezzature fino al 15 per cento e fino al 12 per cento del reddito dichiarato; la seconda agevolazione prevede la riduzione ad un quarto delle aliquote di imposta di ricchezza mobile di categoria B sulle plusvalenze realizzate dall'alienazione di beni immobili per gli enti tassati in base a bilancio.

È noto che quando si parla di beni immobili ci si riferisce prevalentemente ad aree edificabili, sia provenienti da acquisti speculativi sia formatesi come « risulta » di vecchi stabilimenti non utilizzati.

Circa il primo punto (detrazione del 15 per cento del costo delle nuove attrezzature), è indiscutibile che con questa misura si finisce per agevolare in maniera indiscriminata quel processo di investimenti e di autofinanziamento che è stato una delle cause principali del disordinato sviluppo che ha dato luogo alla crisi congiunturale. In altre parole, si finisce per agevolare proprio coloro che dovrebbero rispondere del modo con cui si è svolto in Italia il processo di accumulazione capitalistica. Tutto è rimesso, senza alcun controllo, alla volontà degli interessati, che potranno investire come e dove vogliono, con tanti saluti a quella « strada della programmazione » della quale proprio ieri parlava l'*Avanti!*

Sul secondo punto (quello di maggiore rilievo) il ministro Tremelloni ha detto al Senato che il provvedimento, diretto a sollecitare l'ammodernamento industriale, vuole favorire l'inserimento nel ciclo produttivo di beni inoperosi, di beni strumentali inerti. Non riesco a capire come si possa parlare, in questo caso, di beni inoperosi, di beni strumentali inerti. Quand'è che un bene strumentale è inerte? Quando un bene è inoperoso dal punto di vista produttivo? Evidentemente quando non viene utilizzato, come una fabbrica chiusa, una macchina o un mezzo di trasporto fermo, una materia prima non lavorata; ma non possono essere considerate beni strumentali inattivi le aree fabbricabili

di cui il disegno di legge in discussione vorrebbe favorire la vendita.

Ho l'impressione, onorevole ministro (il rilievo è stato fatto anche nell'altro ramo del Parlamento), che qui si confonda il bene strumentale, il mezzo di produzione, con una espressione monetaria. Le aree fabbricabili non hanno un valore reale, ma soltanto un prezzo di mercato, e appunto per questo non rappresentano una ricchezza effettiva del paese: altrimenti basterebbe che la speculazione facesse salire alle stelle, come da noi sta avvenendo, il prezzo delle aree per aumentare la ricchezza di una nazione. Se per la costruzione di uno stabilimento si investe un capitale di cento milioni, ma cinquanta vengono spesi per l'acquisto del suolo, evidentemente l'investimento effettivo è di soli cinquanta milioni, mentre gli altri cinquanta non rappresentano un valore incorporato nel processo produttivo, ma rappresentano la taglia pagata su tutto ciò che si costruisce e che va a beneficio della rendita fondiaria, una delle forme più parassitarie e scandalose di appropriazione. Questa appropriazione non ha nulla a che fare con il processo produttivo; anzi, nella misura in cui favorisce il parassitismo di certi ceti sociali, costituisce sperpero, ed è causa del disordine urbanistico e dei conseguenti oneri per la collettività.

Si potrebbe obiettare che una società la quale alieni un terreno e ne investa il ricavato in impianti industriali opera a favore del potenziamento delle attrezzature industriali. Dobbiamo però domandarci da dove provengono i capitali con cui sono stati pagati gli immobili che ora si vuole vendere. È chiaro che si tratta di capitali a suo tempo sottratti agli investimenti, per cui tutta l'operazione si risolve in un circolo vizioso che non dà alcun sostanziale apporto al processo produttivo. Se da una parte vi è un'entrata corrispondente alla vendita dell'area, dall'altra parte vi è un capitale immobilizzato nell'area che viene acquistata.

Il prezzo delle aree, insomma, non fa aumentare la ricchezza e non contribuisce allo sviluppo del processo della produzione. Tanto è vero che là dove non esiste la proprietà privata del suolo, come nell'Unione Sovietica, costruire case o stabilimenti non comporta alcuna spesa per l'acquisto del suolo e l'ammontare degli investimenti corrisponde al valore degli stabili costruiti. Ciò spiega come nell'Unione Sovietica non vi sia speculazione sulle aree e le città si sviluppino in maniera diversa dalle nostre.

Le agevolazioni fiscali concesse sulle plusvalenze realizzate non rappresentano un provvedimento diretto a favorire un vero sviluppo dell'economia e degli investimenti, e quindi l'accumulazione di capitali, ma al contrario un ulteriore vantaggio attribuito a coloro che, in precedenza, avevano dirottato gli investimenti in senso speculativo. Si tratta di società che avevano investito, a fini speculativi, una parte dei loro mezzi finanziari nelle aree fabbricabili, e che ora, con questo disegno di legge, vengono favorite con la riduzione dell'imposta di ricchezza mobile.

Il relatore afferma che questi beni immobili non erano venduti in quanto i proprietari di queste aree erano trattenuti dal farlo in vista del gravame tributario rappresentato in prevalenza dalla imposta di ricchezza mobile. Non è dunque che non si potessero vendere beni immobili per fare nuovi investimenti; non lo si voleva fare per non pagare l'imposta! E il Governo si adegua, come al solito, alle pretese ed alle prepotenze degli evasori, così com'è avvenuto con il celebre articolo 17 della legge del 1956 che porta il nome dell'onorevole ministro Tremelloni e la cui storia è troppo nota per doverla raccontare.

Per giunta, i nuovi benefici non sono ritenuti sufficienti dagli interessati. Una eco di questa insoddisfazione si riscontra negli emendamenti presentati dal gruppo liberale. Si ritiene infatti che ridurre l'imposta ad un quarto sia insufficiente; che le agevolazioni debbano essere concesse anche per quanto riguarda l'imposta sulle società; si vuole eliminare l'obbligo del passaggio a capitale di queste plusvalenze, tenuto conto — questa è la cosa grave sulla quale richiamo la sua attenzione, onorevole ministro — che con quest'obbligo si possono creare alle società difficoltà tecniche per l'assegnazione gratuita delle azioni ai soci.

Questo annuncia la scappatoia che sarà trovata. Siccome il disegno di legge stabilisce che l'esenzione fiscale è concessa a condizione che le plusvalenze non vengano distribuite ai soci, queste saranno distribuite sotto forma di azioni gratuite! Noi, inoltre, non abbiamo la fiducia del relatore sui controlli che saranno esercitati per accertare l'esecuzione e il rispetto delle condizioni previste. Non ci crediamo. Il relatore parla di severe e particolari condizioni: si controlleranno i bilanci, si guarderanno tante cose. Domando: vi è qualcuno fra noi che creda veramente alla serietà ed alla severità dei controlli fiscali nel nostro paese? Se fosse vero che in Italia

si esercita un severo controllo fiscale, mi sa dire, signor ministro, perché il nostro paese porta la bandiera in fatto di evasioni tributarie? Come mai siamo considerati il paese di cuccagna, dai grandi redditi, dai grandi evasori, ciò che, secondo il giornale del suo partito, costituisce scandalo e obbrobrio?

Ritengo che bisognerà per lo meno riflettere prima di prendere per oro colato queste assicurazioni sulle garanzie previste dal disegno di legge per impedire che coloro che abbiano beneficiato del vantaggio fiscale facciano poi il loro comodo. Ella sa benissimo, signor ministro, che in Italia questa gente ha sempre il modo per rendere inefficiente, inapplicabile una norma di legge; e l'esperienza dell'articolo 17 della sua stessa legge sulla perequazione tributaria, poc'anzi ricordata, sta a dimostrare qual è la potenza e la prepotenza di questi gruppi, che fanno sempre quello che vogliono.

Dal momento che sto parlando di queste agevolazioni e di queste condizioni, vorrei pregarla, signor ministro, di prestare un minimo di attenzione alla questione sollevata dall'emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi del mio gruppo. Il fatto è che le cooperative, non potendo effettuare il passaggio a capitale delle plusvalenze eventualmente realizzate, vengono escluse da questo beneficio. In altri termini, se una cooperativa vende un immobile e investe la somma realizzata in qualcuna delle sue attività, non può rispettare l'obbligo del passaggio a capitale delle plusvalenze, perché, come è noto, le cooperative hanno un limite di capitale: un massimo di 250 mila lire per ogni socio. Le norme eccedenti non si possono iscrivere in bilancio, dal che deriva che le cooperative non potranno usufruire del beneficio.

Delle due l'una: o si è partiti dal principio di negare l'estensione di questa agevolazione alle cooperative, oppure non si è tenuto presente il meccanismo delle leggi che regolano la cooperazione e dei limiti che esse pongono. Con questo ritengo di avere svolto anche il nostro emendamento e posso concludere dichiarando che il nostro gruppo, per le ragioni esposte, voterà contro il provvedimento in esame. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale italiano è perplesso dinanzi a questo provvedimento, soprattutto dopo aver letto attentamente la praefazione ad una pubblicazione realizzata dall'onorevole Tremelloni e di cui abbiamo avuto cognizione in questi giorni attraverso la stampa. Noi abbiamo appreso che ella, signor ministro, si trova in una posizione non distante dalla nostra, per ciò che riguarda la valutazione della gravità del peso tributario. Dopo avere esposto il ritmo di aumento del reddito di questi ultimi anni ed avere dimostrato che il ritmo dell'aumento fiscale è stato ancora più accelerato; dopo avere accennato che il peso fiscale ha raggiunto in Italia una posizione assai vicina a quella di paesi che hanno un reddito perfino doppio, noi ci aspettavamo che ella presentasse, onorevole ministro, provvedimenti tali da riguardare globalmente tutto il problema e da affrontare finalmente anche il problema delle esenzioni.

Dopo questa premessa vorrei soltanto rilevare che il testo sottoposto al nostro esame è stato elaborato in un periodo diverso da quello in cui ora noi ci troviamo, anzi è la sintesi di due provvedimenti, di un provvedimento che era stato preparato come incentivo precedentemente al primo Governo Moro e di un provvedimento che è stato preparato in funzione anticongiunturale dopo il secondo Governo Moro.

L'onorevole relatore, forse dimenticando questa origine, ha qualificato il disegno di legge come un provvedimento anticongiunturale, mentre invece, riallacciandosi anche alla sua impostazione, si può concludere che trattasi di un provvedimento raddrizzatore. È un provvedimento, a mio avviso, che giunge in ritardo, in una situazione diversa da quella dell'agosto 1963, epoca della presentazione del primo provvedimento. Attualmente vi è scarsa volontà di ammodernamento, scarsa volontà di attrezzare le aziende e, soprattutto, scarso orientamento in fatto di investimenti.

Concludendo, noi non siamo favorevoli a questo provvedimento anche perché torniamo a sostenere, come facemmo durante il dibattito sui primi provvedimenti anticongiunturali e su quelli di seconda serie, che il problema fondamentale resta sempre quello della fiducia, che si potrà restituire alla nazione quando da questa altalena nella quale viviamo si passerà ad una situazione nella quale si avranno chiari indirizzi, chiare posizioni, chiare finalità. Perché, onorevole ministro, ella se ne sarà accorto, assistiamo ad una gara di braccio di ferro tra i due partiti più forti

che compongono la maggioranza, i quali non concorrono certamente, per la contraddittorietà delle impostazioni che li dividono, a restituire la fiducia.

Rimango in attesa di conoscere il suo pensiero anche in ordine agli emendamenti e confermo che in questo momento non possiamo che opporci recisamente al provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bonaiti.

BONAITI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le reazioni che si sono avute a questo provvedimento erano facilmente prevedibili: da una parte l'opposizione netta ad ogni formula di agevolazioni, dall'altra il tentativo di allargarne le maglie.

Evidentemente, il provvedimento, proprio per la contraddittorietà di queste opposizioni, dimostra di muoversi su una strada mediana, ed è questa la strada che viene sottoposta alla vostra approvazione.

L'onorevole Minio ha recriminato sul disegno di legge, dimenticando le specifiche finalità della agevolazione fiscale diretta all'incentivazione. Qui non si concede un'agevolazione fiscale ad una determinata categoria perché ne goda esclusivamente il beneficio: questa agevolazione è concessa con l'esclusivo fine, controllato fine, di procedere ad investimenti in strumenti di nuova produzione.

Del resto, i limiti veramente modesti, e qui dobbiamo consentire su alcune riserve che sono state avanzate, in cui è contenuto il provvedimento sono tali da allontanare tutte le gravi preoccupazioni che sono state affacciate.

Mi pare quindi, concludendo, che per questi motivi il provvedimento possa essere senz'altro approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Questo provvedimento giunge al voto dopo essere stato accompagnato da più relazioni: la nota di presentazione del Governo, la relazione del senatore Magliano nell'altro ramo del Parlamento e quella dell'onorevole Bonaiti, la quale risponde a tutte le obiezioni che sono state sollevate.

Debbo dire che il mio compito è largamente facilitato per il fatto che la somma algebrica delle critiche che si rivolgono al provvedimento è uguale a zero. Infatti, da un lato ci si rivolge critica perché facciamo

regali, dall'altro si afferma che il provvedimento serve a pochissimi.

Ora, non vorrei neanche seguire l'onorevole Minio — me ne scusi — sul piano di rifare qui, ogni volta che si discute un provvedimento di carattere tributario, una discussione sulla riforma. La rifaremo senza dubbio in occasione del dibattito sulla relazione economica generale e sul bilancio 1965. Voglio limitarmi unicamente a sottolineare l'enorme importanza che ha in questo momento il facilitare nuovi investimenti produttivi in modo da ridurre i costi unitari di produzione. Questo è il problema numero uno della congiuntura attuale. Non è che si abusi della parola congiuntura. La verità è che, prima di esaminare qual è il colore delle finestre del nostro transatlantico, dobbiamo evitare che affondi. L'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature industriali in Italia in questo momento sono quelli che maggiormente hanno bisogno di stimolo; ciò si tenta di ottenere, tra l'altro, anche con questo disegno di legge, facente parte di tutta una serie di provvedimenti che hanno una loro logica, che non è, onorevole Minio, la logica del diavolo, ma quella della sopravvivenza di un paese e del tentativo di riavviare un saggio di sviluppo che sia adeguato alle esigenze di occupazione e di alto salario reale del paese stesso.

Noi cerchiamo di dare mediante questo provvedimento uno stimolo agli investimenti produttivi attraverso un ammortamento fiscale rapido ed il passaggio di alcuni beni immobili inoperosi al successivo reinvestimento aziendale in beni strumentali di nuova produzione. Confesso di non avere nozioni economiche sufficienti per capire esattamente il ragionamento dell'onorevole Minio, quando egli dice che i beni immobili non sono valori reali. Debbo dire che un bene reale ha valore in quanto venga utilizzato nella produzione; se rimane inoperoso, non ha alcun valore, non soltanto monetario, ma neanche effettivo, concreto, cioè non è immesso nel processo produttivo: ed è evidente che ognuno di noi deve cercare di non mantenere inoperosi alcuni beni che dovrebbero e potrebbero essere immessi nel processo produttivo.

Vorrei anche rispondere, onorevole Minio, a un'altra sua dichiarazione fatta in relazione alle cooperative. Ella si è riferito ad un emendamento da lei presentato e tendente a stabilire, per le società cooperative, un'eccezione all'obbligo di aumentare il capitale,

purché le plusvalenze siano destinate al fondo di riserva o a fini di mutualità.

MINIO. Vorrei che anche le cooperative potessero usufruire delle agevolazioni.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Credo che, almeno per le somme destinate al fondo di riserva, non sia necessaria una specificazione legislativa. L'argomento può formare oggetto senza dubbio di chiarimenti in via amministrativa. Non posso accettare, invece, il criterio delle plusvalenze destinate a fini di mutualità, poiché ciò non riguarda l'oggetto del presente provvedimento.

Concludo chiedendo alla Camera di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Per ciascuno dei tre periodi d'imposta successivi all'entrata in vigore della presente legge le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B, sono ridotte ad un quarto sulla quota di reddito corrispondente alle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni immobili di proprietà da epoca anteriore al 1° gennaio 1961, nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio e degli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645.

La riduzione è applicabile a condizione che:

a) i realizzi delle plusvalenze siano dallo stesso soggetto reinvestiti, entro il secondo esercizio successivo a quello del realizzo, in beni strumentali di nuova produzione afferenti all'esercizio di una delle attività considerate nel ramo industriale nella classificazione delle attività economiche di cui al decreto ministeriale 12 agosto 1950, esclusi i mobili e le macchine di ufficio, l'attrezzatura varia e minuta e gli automezzi non adibiti direttamente all'esercizio dell'attività industriale;

b) le plusvalenze siano contabilizzate in un apposito fondo esplicitamente iscritto in bilancio e portate, entro il quinto esercizio successivo a quello della realizzazione, ad aumento del capitale sociale.

Il beneficio della riduzione non si applica se il soggetto non comprovi di aver presentato la dichiarazione contemplata dall'articolo

6 della legge 5 marzo 1963, n. 246, qualora ne sussista l'obbligo.

Per i soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette il beneficio della riduzione è altresì subordinato alla condizione che si sia proceduto alla tassazione in base al bilancio per i tre anni anteriori a quello in cui avviene il realizzo della plusvalenza e vi si proceda anche negli anni successivi e sino a quando non risultano realizzate le precedenti condizioni di cui al comma secondo del presente articolo, lettere *a)* e *b)*.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano alle imprese che esercitano le industrie edilizie di cui al gruppo XVI del citato decreto ministeriale 12 agosto 1950 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per ciascuno dei tre periodi d'imposta successiva all'entrata in vigore della presente legge le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile categoria *B*, dell'imposta sulle società e delle relative addizionali, nonché quelle delle imposte a favore di enti diversi dallo Stato applicate con riferimento al reddito ricchezza mobile categoria *B*, sono ridotte ad un quarto sulla parte di reddito corrispondente all'ammontare delle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni di proprietà da epoca anteriore al 1° gennaio 1961, nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio e degli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645 »;

al secondo comma, lettera *a)*, ha proposto di sopprimere le parole: « di nuova produzione »; dopo le parole: « 12 agosto 1950 », di aggiungere le parole: « all'esercizio della industria alberghiera e turistica »; di sopprimere le parole: « mobili e macchine d'ufficio »; dopo le parole: « dell'attività industriale », di aggiungere le parole: « Ai fini della presente norma il reinvestimento si intende attuato anche nel caso di estinzione di passività precedentemente contratte per l'acquisto di beni strumentali »;

al quarto comma, ha proposto di sostituire le parole: « i tre anni anteriori », con le parole: « l'anno anteriore »; e di sopprimere le parole: « e sino a quando non risultano realizzate le precedenti condizioni di

cui al comma secondo del presente articolo, lettere *a)* e *b)* »;

ha proposto altresì di sopprimere l'ultimo comma.

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MARZOTTO. Siamo d'accordo con le finalità di questo disegno di legge, mediante il quale i ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro cercano di sanare certe situazioni distorte. Abbiamo infatti alcune industrie che hanno ancora i loro impianti in talune città, come Milano, Roma e Torino, vicino ai centri abitati. Si tratta di industrie scarsamente attrezzate per essere utilizzate, che sorgono su un suolo sottratto all'uso di abitazione. È ovvia la convenienza per i comuni, per le stesse industrie e anche per il fisco di sanare queste situazioni particolari. Tale è appunto la finalità del disegno di legge n. 1605.

Esaminando però in particolare gli articoli del provvedimento ci accorgiamo, ad esempio, come l'articolo 1 preveda per queste industrie soltanto l'esonero dal pagamento di una piccola parte di imposte. Vorrei pertanto domandare al ministro delle finanze quanto abbia percepito il fisco in questi ultimi dieci o quindici anni per il realizzo di plusvalenze. Secondo me, si tratta di cifre del tutto irrisorie. È vero che nel caso in esame si tratta di agevolazioni tributarie concesse a chi vuole ammodernare e potenziare attrezzature industriali volte e condizionate a questo fine; però è anche vero che il fisco non viene a perdere nulla, anzi incassa ciò che non ha mai incassato.

Vorrei ricordare all'onorevole ministro — che certamente le conosce meglio di me — le percentuali dei prelevamenti di imposta: per l'imposta di ricchezza mobile categoria *C* e per le addizionali varie la percentuale è del 30 per cento; per l'imposta societaria del 15 per cento; per l'imposta sul registro del 7,50 per cento; per l'imposta ipotecaria del 2 per cento; per l'imposta sulle aree fabbricabili varia dal 15 al 60 per cento sull'incremento di valore; per la tassa di concessione governativa sull'aumento dei capitali è dello 0,30 per cento. Si arriva perciò ad un onere fiscale sulle plusvalenze che si aggira intorno all'80 per cento, mentre la riduzione prevista da questo disegno di legge si aggira sul 13-14 per cento.

TREMELLONI, Ministro delle finanze. Ella sbaglia, onorevole Marzotto.

MARZOTTO. L'ammontare degli oneri fiscali è comunque talmente alto che, ove non sia accolto il mio primo emendamento, a questo articolo, la finalità della legge difficilmente potrà essere perseguita. Nessuno potrà avere convenienza ad effettuare questo realizzo di suoli. Senza contare poi che le agevolazioni vengono limitate ai beni immobili; e non vediamo la ragione per cui non dovrebbero essere sottoposti allo stesso regime anche i vecchi macchinari, se si vuole veramente che questi reinvestimenti avvengano a ritmo accelerato, per combattere la disoccupazione e per diminuire i costi.

Questo è il senso del primo emendamento.

Il secondo emendamento riguarda anzitutto la mancata estensione di questa misura congiunturale all'attività turistica ed alberghiera. Se è vero che questa attività rappresenta una delle grandi risorse della nostra economia, non si vede per quale ragione a favore di questa industria, che ha necessità di rinnovarsi nei suoi impianti, non sia prevista la norma che consente il realizzo delle plusvalenze, attenuando il regime fiscale oggi vigente.

Ci preoccupiamo poi di sanare una situazione comune a parecchie industrie e che si verifica anche in certe aziende a partecipazione statale. L'Alfa Romeo vuole realizzare, dopo la costruzione di nuovi impianti fuori città, i terreni cittadini; e la stessa situazione si riproduce per la Bianchi e per la Lancia. Senza questa norma aggiuntiva tali aziende saranno costrette a tenere nel loro bilancio queste plusvalenze, nascondendole come è loro fiscalmente concesso.

Vi è poi l'emendamento che riguarda il periodo di tempo in cui questa operazione può essere compiuta. Credo che dal tempo del compianto senatore Vanoni tutta la tendenza fiscale sia stata quella di cercare di portare anche un buon numero di privati a tenere una loro contabilità scritta ed ordinata. Poiché il beneficio della riduzione è subordinato alla condizione che si sia proceduto alla tassazione in base al bilancio per i tre anni anteriori a quello in cui avviene il realizzo della plusvalenza, si potrebbe dare il caso di privati esclusi dal beneficio per non avere questa contabilità triennale precedente. Per questo abbiamo proposto che la contabilità si limiti all'anno anteriore.

L'ultimo emendamento tende ad inserire l'edilizia nel settore industriale agevolato da queste misure. Siamo in un periodo di gravissima crisi dell'edilizia, ed è inutile farne

lamento se poi si omette di prendere i provvedimenti che potrebbero sanarla.

È ovvio che dall'accettazione o meno di questi emendamenti dipenderà poi il nostro atteggiamento nella votazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta ed Alesi hanno proposto di aggiungere, al secondo comma, lettera a), dopo le parole: « ramo industriale », le parole: « artigiana e commerciale ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA. Il provvedimento giunto oggi alla nostra approvazione si richiama ad una legge del 1956, e precisamente al suo articolo 26. Quella legge aveva però una estensione più completa, perché le facilitazioni erano disposte per tutti i soggetti tassabili di imposta, senza distinzione tra industriali, commerciali od artigiani; e si poneva a carico del contribuente solo la condizione di essere tassato a bilancio o di aver dichiarato di sottostare a tassazione ancorata alle scritture contabili.

Nel presente provvedimento sono invece esclusi dal beneficio gli operatori del commercio e dell'artigianato, in quanto esso riguarda solo le industrie. Desideriamo chiederle, onorevole ministro: si tratta di una lacuna, di una dimenticanza nel provvedimento, oppure ciò corrisponde ad un proposito preciso e documentato? Vorremmo sentire sue precise dichiarazioni su questo punto, perché non comprendiamo proprio il motivo in base al quale, in un provvedimento che viene dichiarato ed è effettivamente un provvedimento di incentivazione economica, si debbano escludere due settori nei quali l'incentivazione economica sarebbe — come si suol dire — come il cacio sui maccheroni. Proprio nel commercio e nell'artigianato, infatti, vi è maggiore necessità di modernizzare le strutture, soprattutto per lubrificare il fenomeno della distribuzione e mettere in condizione quegli operatori di poter rivendere con minor divario di prezzi, e quindi di poter avere costi minori, con la conseguenza di poter offrire le merci a prezzi più bassi.

Concludendo: se questo provvedimento deve corrispondere ad un fine di incentivazione economica, non si vede perché — ferme rimanendo le cautele sul piano delle scritture contabili e della tassazione a bilancio — esso non possa esercitare i suoi benefici effetti anche in due settori altrettanto importanti dal punto di vista economico, come

quello del commercio e quello dell'artigianato. Confidiamo pertanto che il nostro emendamento, che ci sembra costruttivo e rispondente alle finalità del provvedimento, possa essere accolto, ad onta della palla al piede rappresentata anche in questo caso dal fatto che il disegno di legge viene alla Camera già approvato dal Senato. Per altro quel lieve ritardo che l'iter del provvedimento potrebbe subire, qualora esso dovesse essere rinviato al Senato, potrebbe a nostro avviso trovare giustificazione, nella valutazione della maggioranza e del Governo, in quella maggiore, meritata ampiezza che il provvedimento stesso ne verrebbe ad acquistare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Minio, Ivano Curti, Raffaelli e Matarrese hanno proposto, al secondo comma, lettera *b*), di aggiungere, in fine, le parole: « fatta eccezione per le società cooperative e loro consorzi, rette con i principi mutualistici ai sensi delle norme vigenti, purché le plusvalenze, entro il predetto termine, siano destinate al fondo di riserva o a fini di mutualità ».

Questo emendamento è già stata svolto in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

BONAITI, Relatore. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti. Le motivazioni di tale parere sono praticamente contenute nella relazione scritta, e anche in quanto ho già avuto occasione di esporre a proposito della necessità di mantenere con rigore i limiti che sono delineati dal provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TREMELLONI, Ministro delle finanze. In genere, in occasione di provvedimenti di questo genere, si tende sempre a successive e cumulative estensioni della loro portata. Ora, se è comprensibile che ogni categoria interessata si faccia avanti, a volte anche con motivi fondati o parzialmente fondati, ciò comporta spesso, per altro, una difficile e complicata casistica da evitare, e pone difficoltà di limitazioni precise da parte dell'amministrazione, oltre che maggiori sacrifici all'erario per la inclusione di non previsti accertamenti analogici.

Quindi, si è posto il problema di dare confini abbastanza precisi all'agevolazione, limitandola a quanto si reputa oggi assolutamente urgente. Questa delimitazione avviene nel disegno di legge, sia attraverso la concreta possibilità di controllo effettivo dell'amministrazione che applica la legge, sia attraverso i

confini tecnologici e la struttura dell'agevolazione, che non presentano incertezza applicativa.

Volere aggiungere alla vastissima area delle industrie anche il settore dei servizi — il quale settore, fra l'altro, è già in fase di ampliamento e spesso in alcune aree di ampliamento abnorme nella attuale congiuntura — creerebbe enormi difficoltà per definire dove un bene immobile sia semplice oggetto di un commercio normale, e dove invece sia un bene inoperoso, estraneo all'attività produttiva normale e diretta.

D'altra parte, è stato notato anche dall'onorevole Marzotto poco fa che il fenomeno tipico di traslazione degli opifici industriali è un fenomeno che avviene particolarmente nell'industria, in questo momento; ed è una traslazione dalle zone urbane a quelle suburbane o alle campagne.

Per queste ragioni abbiamo inteso delimitare le agevolazioni al settore industriale, inteso questo in senso lato, cioè a tutte le attività industriali classificate nel gruppo *a*) della legge industriale dal decreto ministeriale del 12 agosto 1950, che reca la tabella di classificazione dei redditi di ricchezza mobile.

Per ora, al di là di questi confini (ed in questo senso rispondo sia all'onorevole Marzotto, sia all'onorevole Trombetta) non mi è possibile andare. Sono quindi dolente di dovere esprimere parere contrario ai due emendamenti Marzotto e Trombetta che tale estensione prevedono.

Sull'emendamento Minio mi sono già espresso in sede di replica alla discussione generale.

Vi sono poi altri emendamenti presentati dall'onorevole Marzotto, relativi alla estensione dell'agevolazione a tributo diverso dalla imposta di ricchezza mobile.

Ora, anche questa ulteriore agevolazione non può essere assecondata, sia per contenere il beneficio all'imposta che colpisce caratteristicamente il fenomeno della plusvalenza, sia per evitare l'allargamento delle agevolazioni che suggerisca eventuali abusi attraverso lo espediente di dilatare, senza necessità, il realizzo di questi beni, sia per la conseguente ripercussione di bilancio non compensata dal vantaggio di nuovi investimenti.

Né si può estendere l'agevolazione ai beni genericamente considerati. E' necessario che noi teniamo fermo il riferimento ai beni immobili, che rappresentano la categoria fondamentale e caratteristica dalla quale derivano le plusvalenze. E' evidente che meno che mai si potrebbero includere per le analoghe age-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

volazioni le plusvalenze relative ai valori mobiliari. Anche a questi emendamenti devo quindi dichiararmi contrario.

Devo dichiararmi altresì contrario alla soppressione delle parole: « di nuova produzione », chiesta dall'onorevole Marzotto. Credo che dobbiamo incentivare proprio la domanda di nuovi beni strumentali, altrimenti usciremmo dalla cornice di questo provvedimento.

Anche la proposta di sopprimere le parole: « mobili e macchine di ufficio » non può essere accettata (già al Senato vi fu una discussione a questo proposito), perché mobili e macchine d'ufficio rappresentano un investimento difficilmente discernibile dai modesti investimenti di piccole attrezzature, cioè del genere di quelli che si intende agevolare. D'altra parte, vi sarebbe un'enorme difficoltà di accertamento. Come accertare se un mobile è di ufficio, o non è pertinente all'ufficio? Credo quindi che neppure questo emendamento sia accettabile.

Non reputo accettabile neppure quanto propone poi l'onorevole Marzotto, relativamente alla estinzione delle passività precedentemente contratte. Daremmo in tal modo un valore retroattivo al provvedimento, il quale ne muterebbe completamente il significato, che è quello di un provvedimento agevolativo soltanto per gli anmodernamenti addizionali immessi nel processo produttivo, e non già per quei beni che vi sono stati immessi precedentemente.

L'onorevole Marzotto chiede poi di sostituire, al quarto comma, le parole: « i tre anni entro », con le parole: « l'anno anteriore »; e chiede pure di sopprimere le parole « sino a quando non risultino realizzate, ecc. ». Ora, ciò comprometterebbe ogni seria possibilità di adempimento delle nuove richieste agevolazioni: l'emendamento non può pertanto venire accolto. Si tratta del resto di una formula che non è stata inventata per questo provvedimento, ma già si trova in altri testi legislativi, ed in particolare nella legge 27 luglio 1957, n. 634, in tema di utili reinvestiti nel Mezzogiorno. Noi abbiamo riportato qui quella formula stessa, che credo sia un po' entrata nel linguaggio tributario.

Abbiamo infine escluso dalle agevolazioni l'industria edilizia, giacché essa ha proprio per oggetto la compravendita di beni immobili: ed è evidente che non possiamo estendere queste agevolazioni a beni che sono oggetto normale di attività di un settore industriale. Non posso quindi accettare l'ultimo emendamento soppressivo Marzotto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Marzotto, mantiene i suoi emendamenti,

non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MARZOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Marzotto, tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« Per ciascuno dei tre periodi d'imposta successiva all'entrata in vigore della presente legge le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile categoria B, dell'imposta sulle società e delle relative addizionali, nonché quelle delle imposte a favore di enti diversi dallo Stato applicate con riferimento al reddito ricchezza mobile categoria B, sono ridotte ad un quarto sulla parte di reddito corrispondente all'ammontare delle plusvalenze derivanti dal realizzo di beni di proprietà da epoca anteriore al 1° gennaio 1961, nei confronti dei soggetti tassabili in base al bilancio e degli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1958, n. 645 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto al secondo comma, tendente a sopprimere, alla lettera a), le parole: « di nuova produzione »; ad aggiungere, dopo le parole: « 12 agosto 1950 », le parole: « all'esercizio dell'industria alberghiera e turistica »; a sopprimere le parole: « mobili e macchine d'ufficio »; ad aggiungere, dopo le parole: « dell'attività industriale », le parole: « Ai fini della presente norma il reinvestimento si intende attuato anche nel caso di estinzione di passività precedentemente contratte per l'acquisto di beni strumentali ».

(Non è approvato).

Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Trombetta, tendente ad aggiungere al secondo comma, lettera a), dopo le parole: « ramo industriale », le parole: « artigianale e commerciale ».

(Non è approvato).

Onorevole Minio, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

MINIO. Prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro che in sede applicativa del provvedimento sarà chiarito che le cooperative potranno giovare dell'agevolazione concessa, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto al quarto comma, tendente a sostituire le parole: « i tre anni anteriori », con le parole: « l'anno anteriore »; e a sopprimere le parole: « e sino a quando non risultano realizzate le precedenti condizioni di cui al comma secondo del presente articolo, lettere a) e b) ».

(Non è approvato).

MARZOTTO. Signor Presidente, ritiro lo emendamento soppressivo dell'ultimo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PASSONI, *Segretario*, legge:

La riduzione delle aliquote prevista dall'articolo precedente può trovare applicazione nei limiti della plusvalenza contabilizzata nell'apposito fondo ed indicata in dichiarazione. In ogni caso la quota di reddito ammessa al beneficio della riduzione non può superare il reddito imponibile dichiarato.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PASSONI, *Segretario*, legge:

Per i periodi di imposta indicati nell'articolo 1, una quota del reddito pari al 15 per cento del costo sostenuto in ciascun periodo di imposta per investimenti nei beni strumentali indicati nel medesimo articolo 1, lettera a), è esente dalla imposta di ricchezza mobile, di categoria B, dovuta dai soggetti tassabili in base al bilancio e dagli altri soggetti che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

L'ammontare del reddito esente non può in nessun caso superare il 12 per cento del reddito dichiarato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto, al primo comma, di sostituire le

parole: « 15 per cento » con le parole: « 50 per cento »; e le parole: « si avvalgono » con le parole: « si siano avvalsi ».

Ha anche proposto di sopprimere l'ultimo comma.

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MARZOTTO. Li ritiro, signor Presidente. Non essendo stati approvati gli emendamenti all'articolo 1, riteniamo che questa legge sia destinata a non produrre risultati decisivi, sul piano delle finalità volute dal Governo. Ringrazio tuttavia l'onorevole ministro delle esaurienti spiegazioni che ci ha dato. L'unica che è mancata è stata quella relativa all'entrata fiscale che c'è stata in questi anni per effetto delle plusvalenze, sulla quale avevo chiesto precisazioni. Se avessi potuto sapere l'entità di tale entrata e quanto si prevede di ricavarne in futuro, sarebbe stata una cifra interessante.

Ringrazio anche l'onorevole relatore, il quale ha detto che si ritiene certo di essere nel giusto perché è ugualmente distante tanto dai comunisti quanto da noi. Il che mi fa venire in mente quella storiella dei due amici romani dei quali l'uno voleva andare a Ostia e l'altro a Frascati, e che pertanto finirono con l'andare a Viterbo.

BONAITI, *Relatore*. Non mi faccia dire cose che non ho detto!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Si dia lettura dei due successivi articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

PASSONI, *Segretario*, legge:

ART. 4.

La riduzione delle aliquote a norma dell'articolo 1 è applicabile a titolo provvisorio sulla base di esplicita richiesta del contribuente in sede di dichiarazione dei redditi.

Qualora non risultino realizzate le condizioni di cui all'articolo 1 si procede al recupero della imposta sull'intera quota di reddito ammessa al beneficio della riduzione o sulla parte non investita o non destinata a capitale, con ruolo speciale riscuotibile in unica soluzione, da emettere entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello in cui si sono verificati i presupposti per il recupero e si applica una soprattassa pari al 50 per cento dell'imposta da recuperare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

Qualora risulti che non sono stati effettuati gli investimenti, per i quali è stata accordata l'esenzione di cui all'articolo 3, si procede al recupero dell'imposta esonerata con le modalità previste nel comma precedente e con la soprattassa del 50 per cento dell'imposta da recuperare.

(È approvato).

ART. 5.

I benefici previsti dagli articoli 1 e 3 non sono cumulabili nello stesso periodo di imposta.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

PASSONI, *Segretario*, legge:

Le disposizioni della presente legge non si applicano alle plusvalenze degli immobili pervenuti in conseguenza di fusioni, incorporazioni o concentrazioni avvenute successivamente al 1° gennaio 1958, salvo il caso che le società interessate in tali operazioni esercitassero esclusivamente le attività indicate nell'articolo 1, lettera a), e ferma l'esclusione contenuta nell'ultimo comma dello stesso articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto ha proposto di sopprimere le parole: « e ferma l'esclusione contenuta nell'ultimo comma dello stesso articolo ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARZOTTO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1427 e 1605 oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme in materia di contratti agrari »
(Approvato dal Senato) (1427):

Presenti e votanti 480

Maggioranza 241

Voti favorevoli 286

Voti contrari 194

(La Camera approva — Applausi al centro e a sinistra).

« Agevolazioni tributarie per l'ammodernamento, il potenziamento delle attrezzature industriali e per i nuovi investimenti » (Approvato dal Senato) (1605):

Presenti e votanti 480

Maggioranza 241

Voti favorevoli 303

Voti contrari 177

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Ballardini
Abelli	Barba
Abenante	Barbaccia
Accreman	Barberi
Alba	Barbi
Albertini	Barca
Alboni	Bardini
Alesi	Baroni
Alessandrini	Bartole
Alessi Catalano Maria	Baslini
Alini	Bassi
Almirante	Bastianelli
Amadei Giuseppe	Belci
Amadeo	Belotti
Amasio	Bemporad
Amatucci	Bensi
Ambrosini	Beragnoli
Amendola Pietro	Berlinguer Luigi
Amodio	Berlinguer Mario
Anderlini	Berloffa
Angelini	Bernetic Maria
Antonini	Berretta
Antoniozzi	Bersani
Ariosto	Bertè
Armani	Bertinelli
Armaroli	Bertoldi
Armato	Bettiól
Averardi	Biaggi Nullo
Avolio	Biagini
Azzaro	Biagioni
Badaloni Maria	Bianchi Fortunato
Baldani Guerra	Bianchi Gerardo
Baldini	Biasutti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

Bignardi	Ceruti Carlo	Di Benedetto	Giorgi
Bima	Cervone	Di Giannantonio	Girardin
Bisaglia	Chiaromonte	Di Leo	Gitti
Bisantis	Cianca	Di Lorenzo	Goehring
Bo	Cinciari Rodano	Di Mauro Ado Guido	Golinelli
Boldrini	Maria Lisa	Di Mauro Luigi	Gombi
Bologna	Coccia	Di Nardo	Granati
Bonaiti	Cocco Maria	Di Piazza	Graziosi
Bonea	Codacci-Pisanelli	D'Ippolito	Greppi
Bontade Margherita	Colasanto	Di Primio	Grezzi
Borghi	Colleoni	Di Vagno	Grilli
Borra	Colleselli	Di Vittorio Berti Bal-	Guadalupi
Borsari	Colombo Emilio	dina	Guariento
Bosisio	Colombo Renato	Donat-Cattin	Guarra
Botta	Colombo Vittorino	Dosi	Guerrieri
Bottari	Conci Elisabetta	Dossetti	Guidi
Bova	Corghi	Durand de la Penne	Imperiale
Bovetti	Corona Giacomo	Elkan	Ingrao
Bozzi	Corrao	Ermini	Iozzelli
Brandi	Cossiga	Fabbri Francesco	Isgrò
Breganze	Cottone	Fabbri Riccardo	Jacazzi
Bressani	Crocco	Fada	Jacometti
Brighenti	Cruciani	Failla	La Bella
Brodolini	Cucchi	Fanfani	Laconi
Buffone	Curti Aurelio	Fasoli	Laforgia
Busetto	Cuttitta	Feroli	Lajólo
Buttè	Dagnino	Ferrari Aggradi	La Malfa
Buzzetti	Dal Cantón Maria Pia	Ferrari Riccardo	Lami
Buzzi	D'Alema	Ferrari Virgilio	Landi
Caiati	D'Alessio	Ferraris	La Penna
Caiazza	Dall'Armellina	Ferri Mauro	Laltanzio
Calabrò	D'Amato	Finocchiaro	Lauricella
Calasso	D'Arezzo	Foderaro	Lenoci
Calvaresi	Dárida	Folchi	Leone Giovanni
Calvetti	De Capua	Forlani	Leone Raaele
Calvi	De' Cocci	Fornale	Leopardi Dittaiuti
Camagni	De Florio	Fortini	Lettieri
Canestrari	Degan Costante	Fracassi	Levi Arian Giorgina
Cannizzo	Del Castillo	Franceschini	Lezzi
Cantalupo	De Leonardis	Franchi	Li Causi
Cappello	Delfino	Franco Raffaele	Lizzero
Cappugi	Della Briotta	Franzo	Lombardi Ruggero
Caprara	Dell'Andro	Gagliardi	Loreti
Capua	Delle Fave	Galdo	Lucchesi
Carcatera	Demarchi	Galli	Lucifredi
Cariota Ferrara	De Maria	Galluzzi	Lupis
Cariglia	De Márسانich	Gambelli Fenili	Macchiavelli
Cassandro	De Martino	Gasco	Magno
Cassiani	De Marzi	Gáspari	Magri
Castellucci	De Marzio	Gatto	Malagodi
Cattaneo Petrini	De Meo	Gerbino	Malfatti Francesco
Giannina	De Mita	Gessi Nives	Malfatti Franco
Cattani	De Pascális	Ghio	Mancini Antonio
Cavallari	De Pasquale	Giachini	Mancini Giacomo
Cavallaro Francesco	De Polzer	Giglia	Manenti
Cavallaro Nicola	De Ponti	Gioia	Mannironi
Ceccherini	De Zan	Giolitti	Marchesi
Céngarle	Diaz Laura	Giomo	Marchiani

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

Mariani	Pella	Scarpa	Tognoni
Mariconda	Pellegrino	Scionti	Toros
Marras	Pellicani	Scotoni	Tremelloni
Martini Maria Eletta	Pennacchini	Scricciolo	Trombetta
Martuscelli	Pezzino	Sedati	Truzzi
Marzotto	Piccinelli	Semeraro	Turchi
Maschiella	Pieraccini	Serbandini	Urso
Massari	Pierangeli	Servello	Usvardi
Matarrese	Pigni	Sforza	Valiante
Mattarelli	Pintus	Sgarlata	Valitutti
Matteotti	Pirastu	Silvestri	Valori
Mazza	Pistelli	Simonacci	Vecchietti
Mazzoni	Pitzalis	Sinesio	Vedovato
Melis	Poerio	Sorgi	Venturini
Melloni	Prearo	Spádola	Veronesi
Menchinelli	Preti	Spagnoli	Vestri
Mengozzi	Principe	Speciale	Vetrone
Merenda	Pucci Emilio	Spinelli	Viale
Messe	Pucci Ernesto	Sponziello	Vianello
Messinetti	Quintieri	Storchi	Vicentini
Mezza Maria Vittoria	Racchetti	Storti	Villa
Miceli	Radi	Sullo	Villani
Micheli	Raffaelli	Sulotto	Vincelli
Migliori	Rampa	Tagliaferri	Volpe
Minio	Raucci	Tanassi	Zaccagnini
Miotti Carli Amalia	Re Giuseppina	Tantalo	Zagari
Misasi	Reale Giuseppe	Taverna	Zanibelli
Monasterio	Reale Oronzo	Tempia Valenta	Zanti Tondi Carmen
Morelli	Reggiani	Terranova Corrado	Zappa
Moro	Restivo	Terranova Raffaele	Zincone
Mosca	Riccio	Tesauro	Zóboli
Mussa Ivaldi Vercelli	Ripamonti	Titomanlio Vittoria	Zucalli
Naldini	Roberti	Togni	Zugno
Nannuzzi	Romanato		
Napoli	Romano		
Napolitano Francesco	Romeo		
Napolitano Luigi	Romualdi		
Natali	Rosati		
Natoli	Rossi Paolo		
Negrari	Rossi Paolo Mario		
Nenni	Russo Carlo		
Nicolazzi	Russo Vincenzo		
Nicosia	Russo Vincenzo		
Nucci	Mario		
Ognibene	Sabatini		
Olmini	Salizzoni		
Origlia	Salvi		
Orlandi	Sammartino		
Pacciardi	Sandri		
Pagliarani	Sangalli		
Pala	Sanna		
Palleschi	Santagati		
Paolicchi	Santi		
Pasqualicchio	Savio Emanuela		
Passoni	Scaglia		
Pastore	Scalfaro		
Patrini	Scalia		
	Scarlato		

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alatri	Martino Edoardo
Baldi	Mattarella
Barzini	Palazzolo
Biaggi Francantonio	Pedini
Cataldo	Ruffini
Codignola	Russo Spena
Fortuna	Scarascia
Lombardi Riccardo	Secreto
Malvestiti	Servadei
Marotta Vincenzo	Stella

(concesso nella seduta odierna):

Bavetta	Romita
---------	--------

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Soppressione della lettera b) dell'articolo 227 del decreto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, per l'abolizione del divisorio sui taxi » (1653);

PAGLIARANI ed altri: « Modifica all'articolo 14 della legge 14 luglio 1907, n. 542, che autorizza la esecuzione delle nuove opere marittime » (1652);

CAVALLARO FRANCESCO ed altri: « Benefici di carriera agli ufficiali combattenti della guerra 1940-1945, dipendenti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1654);

RAFFAELLI e VESTRI: « Adeguamento dei compensi per servizi straordinari dei sottufficiali, vigili scelti e vigili permanenti e volontari del corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1655).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

AMATUCCI: « Sospensione dei termini per la cessazione dal servizio degli impiegati del ruolo tecnico-sanitario della carriera direttiva dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena » (1234), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Elevazione dei termini per la cessazione dal servizio degli impiegati del ruolo tecnico-sanitario della carriera direttiva della amministrazione degli istituti di prevenzione e pena ».

dalla IV Commissione (Giustizia):

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (1512), *in un nuovo testo e con l'assorbimento della proposta di legge* RICCIO ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati » (1462), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

CODIGNOLA e FUSARO: « Disposizioni sull'orario d'obbligo e sull'inquadramento degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata degli istituti d'istruzione tecnica, artistica, e delle scuole secondarie di primo grado » (446), *con modificazioni e con il titolo*: « Norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata con conseguente acquisizione di nuove cattedre e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle sopresse scuole di avviamento professionale ».

Annunzio di interrogazioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 22 settembre 1964, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (1362) — *Relatore*: Cariglia;

Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (E.F.I.M.) (1491) — *Relatore*: De Pascalis;

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (1631) — *Relatore*: Bassi Aldo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, numero 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Acreman, Luzzatto, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Rinnovo della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle car-

riere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile (1250) (*Approvato dal Senato*);

— *Relatore*: Buffone.

La seduta termina alle 14,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano edotti o meno della circostanza che la Certosa di Pavia è stata chiusa durante il Ferragosto per consentire al personale di fruire della festività.

L'interrogante fa osservare che l'inopinabile decisione ha provocato vive lagnanze dei numerosissimi turisti italiani e stranieri che, per un legittimo risentimento, hanno abbandonato la località recando un sensibile danno anche sotto il profilo economico. (7797)

SERVELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia edotto, o meno, delle deficienze funzionali che i passeggeri in transito dall'aeroporto di Fiumicino lamentano, con grave pregiudizio per il buon nome di questo nostro scalo che, oltretutto, è uno dei più importanti d'Europa.

L'interrogante precisa che le lagnanze dei passeggeri vertono soprattutto sulla carenza dei servizi che dovrebbero soddisfare, se adeguatamente funzionanti, le normali esigenze dei passeggeri in transito, durante la loro sosta in aeroporto. (7798)

TEMPIA VALENTA, SCARPA, BO, LENTTI, BIANCANI, BALDINI, BALCANI MARCELLA e MAULINI. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in merito alla decisione dell'allargamento dell'azione creditizia a favore dell'industria edile — se non ritengano giusto ed opportuno, oltre che ai grandi centri, estendere tale provvedimento anche ai centri minori.

Gli interroganti, al fine di garantire un valido impulso all'attività edilizia, chiedono inoltre di conoscere quali iniziative i ministri interessati intendano assumere:

a) per far partecipare i centri minori al deliberato del Comitato interministeriale del credito, il cui finanziamento all'edilizia dovrebbe essere indirizzato a favore delle costruzioni popolari edificate nell'ambito della legge n. 167;

b) per anticipare ed intensificare l'attuazione dei piani di costruzioni in applicazione della legge n. 60 (« Gescal ») e della legge 1460 (edilizia economica e popolare);

c) per predisporre un largo piano, adeguato alle urgenti necessità, di edilizia economica e popolare sovvenzionata dallo Stato,

anche per superare l'attuale fase di crisi dell'attività edilizia che minaccia gravemente il livello di occupazione e il salario di decine di migliaia di lavoratori edili. (7799)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia ancora stato provveduto alla corresponsione dell'integrazione salariale per la sospensione invernale avvenuta per i dipendenti della ditta Prandini e Baldi di Sopraponte di Gavardo (Brescia). (7800)

ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'industria e commercio e dell'interno.* — Al fine di conoscere quali urgenti provvedimenti abbiano adottato ed intendano adottare al fine di stroncare definitivamente l'attività della cava di calcare gestita dal signor Domenico Statuto nella frazione Sant'Angelo in Formis della città di Capua, sempre con metodi illeciti ed indiscriminati, con gravi danni e con più gravi minacce sia per l'abitato circostante e sottostante, sia per le sorgenti idriche esistenti nella zona, sia per la storica cattedrale del 1100 che costituisce monumento nazionale.

Infatti, nonostante numerosi interventi delle autorità interessate (genio civile di Caserta; sovrintendenza ai monumenti della Campania; prefettura di Caserta) e nonostante replicati ordini di chiusura della cava suddetta, il proprietario Statuto Domenico ha continuato e continua ad esercitarla, sempre abusando della mancanza di sorveglianza, e sempre con continuo brillamento di grosse e numerose mine i cui effetti sono stati palesi alla commissione nominata dalla prefettura di Caserta su richiesta del genio civile.

L'interrogante si augura che i Ministri interrogati, ciascuno per la propria competenza e responsabilità che dimostra il danno già apportato ed il pericolo incombente per le cose e le persone; e di fronte, altresì, alla pervicacia del signor Statuto Domenico che continua ad ignorare le disposizioni e gli ordini dell'autorità persistendo nella sua illecita e delittuosa attività, vogliano finalmente adottare provvedimenti urgenti, definitivi e concreti, prima che si verifichino — come sembra possibile — più gravi eventi. (7801)

NICOLETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Opera nazionale per i ciechi civili sta recuperando forzatamente presso numerosi ciechi civili somme composte tra il 1954 e il 1958 a titolo di acconto con regolari

delibere in base alla legge 9 agosto 1954, n. 632 (assegno vitalizio ai ciechi civili).

Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per fare abbuonare le somme corrisposte, in considerazione del fatto che non vi fu né colpa né responsabilità da parte dei ciechi civili che chiesero la concessione dell'assegno vitalizio e che le concessioni fatte a titolo di acconto stabilissero il principio del conguaglio e della revisione. (7802)

BRIGHENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'organico della polizia stradale di Bergamo e Treviglio ammonta a 50 effettivi, che sono inferiori di 20 unità rispetto all'organico del 1958, quando il lancio dei veicoli ammontava a n. 63.803 rispetto ai 122.868 del 1963, con una circolazione stradale in continuo aumento; e se non ritiene, di fronte a questa situazione, rivedere l'organico aumentandolo adeguatamente in modo da mettere questo servizio in grado di assolvere al proprio compito. (7803)

ISGRO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire con la massima urgenza per far sì che la pratica sull'organico del personale del comune di Cagliari sia sottoposta subito all'esame della commissione centrale per la finanza locale.

Si sottolinea l'importanza di un immediato esame da parte della commissione suddetta sia per eliminare il crescente malcontento del personale comunale che minaccia nuovi scioperi, sia, ancor più, per evitare che la vicina scadenza del consiglio comunale renda impossibile adottare in tempo utile gli eventuali provvedimenti richiesti dalla commissione centrale. (7804)

BARTOLE. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto a non escludere dal recente aumento della I.G.E. — in analogia con quanto opportunamente stabilito per altri prodotti del pari insurrogabili come i generi alimentari — anche i medicinali e per sapere se l'onere derivante dalla sovrimposta dovrà, in regime di immodificabilità dei prezzi dei farmaci, riversarsi esclusivamente sulla produzione, aggravandone la già pesantissima situazione economica con prevedibili conseguenze di carattere generale. (7805)

COVELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se e quali urgenti provvedimenti intendano adot-

tare in favore delle popolazioni dei comuni di Baiano, Lauro, Quindici, Moschiano, Domicella, Pago Valle Lauro, Marzano, Mugnano del Cardinale, Sperone, Avella, Sirignano, Quadrelle e Monteforte Irpino, tutti della provincia di Avellino, violentemente colpite nel mese di agosto 1964 da eccezionali avversità atmosferiche le quali hanno distrutto quasi il 90 per cento del raccolto e particolarmente quello delle nocciuole che rappresenta il reddito più importante della zona.

La gravità della situazione venutasi a determinare in quei comuni impone provvidenze immediate (legge 21 luglio 1960, n. 739) e lo sgravio dei tributi, per consentire agli agricoltori di poter almeno ripristinare le proprietà danneggiate. (7806)

LEVI ARIAN GIORGINA, RE GIUSEPPINA, BRUNZUTO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che nei criteri seguiti per l'assegnazione dei trasferimenti ad altro comune degli ispettori e dei direttori didattici siano prevalsi in misura eccessiva i motivi di famiglia e siano stati invece troppo sottovalutati gli altri motivi, pure indicati come validi nell'ordinanza ministeriale n. 2434 del 30 gennaio 1964, quali la « sede disagiata » e i « motivi di servizio », in base all'articolo 32 del testo unico del 10 gennaio 1957, n. 3.

Si è verificato che direttori didattici, con pochi anni di servizio, hanno ottenuto persino tre trasferimenti in due anni passando da comuni della cintura al capoluogo, solo perché coniugati, mentre direttori, e soprattutto direttrici, in età già avanzata, nonostante i meriti di servizio e l'anzianità, solo perché non coniugati sono costretti a permanere in sedi disagiate in direzioni composte di plessi scolastici assai più numerosi che nelle città, distanti fra loro e non sempre serviti da mezzi di trasporto;

e per sapere quindi se non ritenga opportuno correggere le suddette gravi sperequazioni e disporre che nel prossimo anno scolastico anche per i trasferimenti degli ispettori e direttori didattici, come è fatto per i presidi e i professori, si elabori una chiara tabella di valutazione, in cui tutti i titoli, compresi quelli di servizio, di anzianità e di sede disagiata, abbiano adeguato riconoscimento. (7807)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il mare sta inghiottendo la

spiaggia di Fiumaretta, posta tra Bocca di Magra e Marinella (La Spezia).

L'azione di erosione delle onde ha avuto inizio alcuni anni or sono allorché vennero prelevati dal molo che protegge la spiaggia di Fiumaretta circa 700 tonnellate di massi.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere. (7808)

FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che la legge 12 maggio 1950, n. 308, che disciplina la produzione ed il commercio dei saponi e dei detersivi (*Gazzetta Ufficiale* 13 giugno 1950, n. 133), all'articolo 6 stabilisce che « i saponi posti in commercio sotto la denominazione di saponi neutri, saponi neutri per neonati, saponi medicinali, devono avere la reazione neutra » — se il Ministro non ritenga sia il caso di evitare il discredito che deriva alla legge per il fatto che nel sopraccennato articolo 6 venga autorizzata la messa in commercio dei soli saponi neutri che effettivamente lo siano, e ciò, quando sono sufficienti modeste nozioni di chimica per sapere che i saponi possono essere più o meno fini, più o meno grassi, o supergrassi, come quelli da toilette, ma sono tutti necessariamente alcalini e che, pertanto, non è possibile che un sapone sia neutro.

L'interrogante desidera altresì conoscere se al Ministro risulti corrispondente a verità, o meno:

1) che, ad onta della legge sopracitata, nessuno dei numerosissimi saponi che trovansi tuttora in commercio con la denominazione di « neutro », o « neutro per neonati », ha reazione neutra;

2) che, per contro, il pH di tali saponi denominati « neutri », o « neutri per neonati » oscilla fra il 10 e il 10,1, a fronte del pH 10 del sapone per bucato tipo Marsiglia (vedere, a questo proposito, quanto pubblicò la rivista *Quattrosoldi* nel fascicolo n. 14 del maggio 1962).

L'interrogante prega pertanto il Ministro di voler precisare quali provvedimenti egli intenda prendere in merito, sia a diretta tutela del consumatore, sia per evitare il ripetersi di quelle fallaci affermazioni tecnico-commerciali che, nell'ambito dei saponi, sistematicamente si riverberano nelle più viete rubriche dei consigli cosmetici, su riviste e settimanali. (7809)

DE ZAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave turbamento esistente nelle popolazioni di Bor-

nato, Calino, Cazzago San Martino e Monterotondo di Passirano (Brescia) in seguito alle incessanti pestifere esalazioni diffuse da un piccolo stabilimento che produce un fertilizzante di nuovo tipo per la coltura dei fiori.

L'azienda, di proprietà del signor Oreste Archetti, è sita nel comune di Passirano; sorta senza un permesso specifico attinente alla lavorazione, fu invitata senza esito dal sindaco — in base ad una nota del medico provinciale del 1° luglio 1964 — ad eliminare l'intollerabile inconveniente. In precedenza il medesimo stabilimento, che aveva iniziato la sua attività a Clusane (Brescia), era stato costretto alla chiusura.

Poiché il fatto denunciato ha rilevanti riflessi sullo stato igienico della zona e determina conseguenze negative nel movimento turistico di località collinari largamente frequentate, l'interrogante chiede come l'onorevole Ministro intenda intervenire. (7810)

GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI E COCCIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio.* — Per sapere se sono a conoscenza che nell'ambito della revisione strutturale e della riorganizzazione per settori produttivi del complesso Terni, si sono aperte le porte all'influenza determinante dei monopoli americani attraverso la partecipazione rilevante di capitale degli stessi.

Quanto si segnala nel settore chimico, nel quale alla progettata combinazione E.N.I.-Terni si sostituisce un'altra soluzione, in cui monopoli americani sono presenti nell'azienda di Stato, si ripete in quello meccanico e diffusamente nelle altre branche produttive costituenti il complesso Terni e in cui la costante comune è la penetrazione del capitale americano.

Gli interroganti chiedono di conoscere la valutazione del Governo su un fenomeno che si palesa generale e che tende a ridurre l'effettivo potere pubblico di decisione nell'azienda di Stato, ed in particolare in Umbria, per la quale il piano regionale di sviluppo e l'ordine del giorno della Camera dei Deputati del febbraio 1960 prevedono dalle aziende di Stato sia affidato un ruolo decisivo, autonomo dei monopoli e antimonopolistico e quindi propulsivo dell'espansione economica, dello sviluppo dell'occupazione e della crescita dei salari.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali interventi organici il Governo intenda attuare per liberare i settori produttivi indicati dalle ipoteche monopolistiche e quindi anche dalla penetrazione dei gruppi economici

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

dominanti americani, e per garantire le basi di una autonoma azione programmatica nazionale e provinciale. (7811)

BO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, nel decreto ministeriale 25 luglio 1964 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 198 del 13 agosto 1964 riguardante la « Delimitazione delle zone della provincia di Asti nelle quali ricadono le aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964 », sono stati esclusi alcuni comuni notoriamente colpiti dalle grandinate dello scorso anno e, tra essi, i comuni di Cinaglio e Robella.

In considerazione del fatto che la suddetta esclusione pone i contadini di quei comuni nella impossibilità di usufruire delle già insufficienti provvidenze previste dalle leggi 21 luglio 1960, n. 739 e 14 febbraio 1964, n. 38, l'interrogante sollecita il Governo a rimediare alla grave lacuna mediante l'emissione del decreto che includa tutti i comuni finora esclusi nelle zone danneggiate dalle calamità naturali ed avversità atmosferiche al fine di assicurare un minimo di aiuto a quei contadini ed enti locali del Monferrato oggi in gravi difficoltà per la crisi agraria e le ricorrenti grandinate. (7812)

BO, BIANCANI E LENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al fatto che i contadini coltivatori diretti delle province di Asti, Alessandria e Cuneo, così duramente colpiti dalle grandinate dell'estate 1963, non hanno potuto beneficiare, a causa della ritardata emissione del decreto per la delimitazione delle zone danneggiate da calamità naturali ed avversità atmosferiche, della sospensione dei contributi per l'assistenza di cui all'articolo 21 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e all'articolo 6 della legge 14 febbraio 1964, n. 38 — se e come si intende provvedere al sollecito rimborso ai contadini dei contributi illecitamente introitati. (7813)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali criteri abbiano ispirato la circolare urgente del Ministero delle finanze in data 2 settembre 1964 con la quale, in relazione al decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, l'I.G.E. sul lardo, strutto, pancetta, guanciale viene elevato da lire 12 a lire 14 al chilogrammo, quando al punto 16 dell'articolo 3 del citato decreto vengono escluse

dall'aumento « le carni salate, insaccate o affumicate, comunque preparate e carni in scatola, o in altro modo preparate o conservate », categorie entro cui possono essere compresi perlomeno lardo, pancetta, guanciale; e mentre fra i grassi risulta aumentata l'I.G.E. solamente per lo strutto comunemente usato dalle classi meno abbienti. (7814)

FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano gli ostacoli che fino ad oggi abbiano impedito di disporre il pagamento delle indennità di un dodicesimo della tredicesima mensilità e dell'assegno perequativo speciale spettante agli sfollati volontari dagli Arsenali militari marittimi e per i quali lo stesso Consiglio di Stato, con sentenza 12 dicembre 1962, espresse parere favorevole.

Risulta che in base a tale sentenza le Amministrazioni dell'Esercito e della Aeronautica hanno già dato disposizioni per la liquidazione di tali indennità al personale sfollato.

Chiede pertanto l'interrogante di conoscere se e quando il Ministero intenda adottare i provvedimenti di cui sopra, soddisfacendo una attesa tanto più viva quanto più accresciuti sono i bisogni della maggioranza dei dipendenti sfollati, ora in età di pensione. (7815)

DI LORENZO E DI BENEDETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a seguito della circolare ministeriale del 7 marzo 1964, n. 1170, ai provveditori agli studi, la quale richiama alla osservanza dell'articolo 523 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, non reputi opportuno chiarire che il contenuto di detta circolare ministeriale si applica ai nuovi maestri frequentanti i corsi delle scuole di metodo e non al folto gruppo di insegnanti che ormai da anni sostengono con esperienza e dedizione amorosa la scuola dei sordomuti, dato che il giusto parere espresso dal Consiglio di Stato in sede di esame di ricorso straordinario, può valere come interpretazione della legge per i nuovi maestri, in quanto didatticamente e socialmente sarebbe un grave danno togliere dall'insegnamento coloro i quali non sono forniti del diploma di abilitazione magistrale, ma sono in possesso del diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari dei sordomuti conseguito presso scuole statali di metodo, oggi in servizio anche di ruolo. (7816)

BO, BIANCANI E LENTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dell'industria e commercio e del bilancio.* — In merito alla situazione di acuta tensione determinatasi alla vigilia della vendemmia nelle zone a produzione vitivinicola pregiata del Monferrato e delle Langhe, con particolare riferimento all'Albese e Canellese, ove le manovre degli industriali vinicoli tendenti a deprezzare il moscato a tutto danno dei produttori rivelano ancora una volta il carattere antisociale dell'attuale predominio monopolistico sul mercato che — nell'intento di volgere a suo esclusivo vantaggio le buone prospettive qualitative e quantitative del raccolto viticolo di quest'anno — mira di fatto all'aggravamento della crisi dell'azienda contadina pur di assicurarsi maggiori e scandalosi profitti;

per conoscere quali interventi immediati il Governo intende garantire per tutelare i legittimi interessi dei viticoltori locali;

e per sapere se, in considerazione della particolare gravità della situazione, il Governo intende operare per rafforzare il potere contrattuale dei viticoltori associati nelle cantine sociali erogando alle medesime i maggiori aiuti resi necessari anche dal maggiore volume della produzione vitivinicola e della conseguente esigenza di maggiori spese di gestione e del potenziamento dei loro impianti e, in particolare, assicurando alle cantine sociali la corresponsione di un contributo sino al 90 per cento delle spese di gestione che, benché previsto dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, non è stato finora mai applicato. (7817)

SPADOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per impedire che la Società aerea di bandiera « Alitalia » al posto di migliorare i servizi aerei in arrivo e partenza dell'importante aeroporto della Sicilia orientale di Catania, attui il programma di declassamento di quello scalo, con la immissione in servizio a datare dal prossimo 1° novembre 1964 degli antiquati velivoli DC 6 su quasi tutti i voli.

Se non ritiene per contro invitare la società a disfarsi di tali tipi di aerei e, nelle more di tale operazione, invitarla ad usarli su tutte le rotte nazionali acché il disagio non venga sopportato soltanto dalle popolazioni di Sicilia. (7818)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda disporre un adeguato accertamento

delle condizioni dei dormitori e delle mense del personale viaggiante delle ferrovie dello Stato. Nei primi, a quanto risulta all'interrogante, è impossibile riposare a causa di numerosi inconvenienti che innervosiscono i ferrovieri che si concedono una salutare pausa nell'attesa dei successivi turni; nelle mense, invece, pare che non siano rispettati i requisiti igienici necessari mentre il trattamento lascia di gran lunga a desiderare. (7819)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si trova a conoscenza che nelle vetture dei treni a lungo percorso (specialmente in quelli che partono da Palermo e Catania verso il continente e viceversa) non viene praticata alcuna operazione di pulizia nelle stazioni intermedie né il personale si preoccupa di reprimere le balorde usanze di quanti sporcano gli scompartimenti che, in qualche caso, somigliano a dei veri e propri depositi di spazzatura. L'interrogante fa presente che viene altresì trascurato il rifornimento di acqua nei gabinetti delle singole vetture per cui è necessario adottare i provvedimenti del caso. (7820)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene opportuno di abolire la disposizione che vieta ai titolari di concessioni ferroviarie l'accesso ai treni rapidi, pur pagando regolarmente il relativo supplemento. Infatti, chi desidera viaggiare sui « rapidi », secondo le vigenti disposizioni, deve fornirsi, oltre che del biglietto del supplemento, del biglietto a tariffa ordinaria. (7821)

SINESIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per stroncare a Porto Empedocle (Agrigento) l'azione di coloro che si servono del telefono per disturbare in ogni ora del giorno e della notte gli abbonati. Tale azione di disturbo viene esercitata con chiamate insistenti, alle quali seguono anche minacce e frasi volgari e scurrili, che offendono la morale e creano fra gli utenti uno stato di nervosismo e di enorme fastidio. Tutto ciò si verifica da quando a Porto Empedocle è entrata in funzione la locale centrale automatica che non consente, perché la concessionaria S.E.T. non intende presidiarla, il blocco dell'utente disturbatore. Ogni reclamo da parte degli abbonati soggetti a tali inconvenienti, è stato vano. Né sono valse a qualcosa le denunce contro ignoti presentati alla polizia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

In data 6 dicembre 1963 la direzione generale della S.E.T. di Napoli, come se non fosse suo preciso dovere quello di sorvegliare il rispetto dell'articolo 18 del regolamento di servizio e dell'articolo 660 del codice penale nonché dell'articolo 216 del codice delle poste e delle telecomunicazioni, rispondeva con lettera DC/U/protocollo 7453 ad un abbonato di Porto Empedocle che « il tipo di centrale installata a Porto Empedocle non consente il blocco dell'utente disturbatore ».

L'interrogante chiede che una inchiesta venga svolta e che le condizioni contrattuali tra gli utenti e la S.E.T. vengano da quest'ultima rispettate, specialmente quando si tratta degli inconvenienti lamentati che esigono l'intervento immediato degli organi dell'Autorità giudiziaria. (7822)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intende suggerire l'istituzione di altri due turni di lavoro di otto ore ciascuno nelle compagnie di lavoratori portuali, in maniera da supplire ai gravi inconvenienti che assillano i maggiori scali marittimi della nazione dove, per la mancanza di banchine e di altre infrastrutture, le navi sono costrette ad attendere per giorni, e, spesso, per intere settimane nelle rade per mancanza di spazio utile all'interno dei bacini. Ciò consentirebbe un più rapido smaltimento dei traffici a tutto vantaggio dell'economia delle singole zone portuali. (7823)

SINESIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* Per sapere se si trovano a conoscenza che la nave attualmente in servizio tra Favignana e Trapani viene completamente disertata dai passeggeri che preferiscono servirsi degli aliscafi molto più veloci e comodi e che il traffico delle merci viene assorbito dall'iniziativa privata. Tutto ciò mentre lo Stato spende somme considerevoli per sovvenzionare l'esercizio dei servizi postali e commerciali di carattere locale, senza che le popolazioni ne ricavano il minimo vantaggio.

Sarebbe opportuno, pertanto, sostituire la attuale unità in servizio con altra nave di 800-1000 tonnellate, capace di trasportare anche gli automezzi pesanti e di consentire principalmente ai viaggiatori di fare ritorno in giornata nelle località di residenza. (7824)

SINESIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda porre allo studio la valorizzazione turistica delle isole di Favignana, Levanzo e Maret-

timo (Trapani) che rappresentano la meta di lunghe carovane di forestieri che, specialmente d'estate, prendono d'assalto le tre località che sono da considerarsi tra le più ridenti e suggestive della zona. (7825)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla attuazione del provvedimento di clemenza a favore dei dipendenti degli enti pubblici e dei militari colpiti da sanzioni disciplinari. Tale provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 15 febbraio 1963. L'interrogante chiede che venga accelerato l'iter di detta pratica in maniera che non venga delusa l'aspettativa di numerosi dipendenti che da anni attendono questa sanatoria. (7826)

SINESIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trova la pratica che prevede il collegamento a mezzo di navi-traghetto tra la Sicilia e la Tunisia. (7827)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene giunto il momento di istituire presso il commissariato di pubblica sicurezza di Porto Empedocle un « posto di frontiera ».

Inq uesto porto che annualmente assomma un traffico di 800.000 tonnellate e che svolge la sua attività principalmente con l'estero, frequentemente sbarcano stranieri, i quali, per ottenere il « visto » devono recarsi a Licata, città distante circa 70 chilometri, e viaggiare da « clandestini », quindi, col pericolo di essere fermati dagli organi della polizia.

Inoltre, nel porto empedocchino, fanno scalo numerose navi di turisti stranieri e *yachts* per cui l'istituzione del posto di frontiera è giudicata ora indispensabile in tale località. (7828)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano favorire l'istituzione a Porto Empedocle (Agrigento) di un distaccamento dei vigili del fuoco nell'ambito portuale, per garantire la piena sicurezza nelle operazioni commerciali ed in particolare in quelle che vengono eseguite nel molo di levante per lo sbarco dell'ammoniaca.

Ogni qualvolta, infatti, a Porto Empedocle scoppia un principio di incendio, si devono spostare i vigili di Agrigento che sono

costretti a percorrere i dieci chilometri che separano i due centri e ad attraversare l'abitato ed un passaggio a livello. Il distaccamento dei vigili del fuoco contribuirebbe a fugare le preoccupazioni che assillano gli operatori portuali durante la manipolazione di merce infiammabile. (7829)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene opportuno di potenziare la dogana principale di Porto Empedocle dove, in atto, pochissimi funzionari sono costretti a fronteggiare un traffico considerevole che spesso si protrae oltre il normale orario di lavoro.

L'aumentato traffico dello scalo marittimo di Porto Empedocle (circa 800.000 tonnellate di merci vengono manipolate ogni anno nelle sue banchine) impone che anche la Dogana venga resa pienamente funzionale per non creare intralci nel traffico. (7830)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda dotare la Guardia di finanza dei comandi costieri della Sicilia sud-occidentale, di adeguati mezzi atti a combattere il dilagante fenomeno della pesca di frodo.

Il comando della squadriglia navale delle Fiamme gialle di Porto Empedocle, ad esempio, dispone di una sola unità veloce che viene adibita a servizi anticontrabbando. Dei due motoscafi forniti anni addietro dalla Regione siciliana proprio per l'attività repressiva della pesca di frodo, ne rimane uno solo, e per giunta, senza motori.

Si rende pertanto indispensabile potenziare i comandi della Guardia di finanza di Licata, Punta Bianca, Porto Empedocle, Siculiana Marina, Linosa e Lampedusa, affinché possano disporre di mezzi e di personale idonei a far cessare l'attività incontrastata dei braccianti che, ormai, dura da decenni. (7831)

SINESIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non intendano, dopo il tragico bilancio di individui deceduti per annegamento nella presente stagione balneare, adottare i seguenti provvedimenti:

1) incoraggiare la pratica del nuoto in tutte le scuole della Repubblica e lo studio delle regole di pronto soccorso con particolare riferimento ai più moderni metodi di respirazione artificiale;

2) spostare la data del « Criterium nazionale studentesco di nuoto » dal mese di giu-

gno ai primi di settembre in maniera che ad esso possano partecipare gli atleti (e sono la stragrande maggioranza) che non hanno avuto la possibilità di curare gli allenamenti in piscina, essendo queste, purtroppo, assai rare, specialmente nel meridione d'Italia;

3) attrezzare tutte le località balneari, anche le più piccole, di posti di pronto soccorso dotati di ogni accorgimento atto a curare tempestivamente i casi di asfissia;

4) indurre la F.I.N. ad adottare i provvedimenti del caso per sostituire i delegati periferici che non hanno voluto o saputo organizzare questa importantissima branca sportiva. (7832)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto le competenti autorità scolastiche a sospendere nelle scuole secondarie lo svolgimento delle prove pratiche per il conseguimento delle schede di valutazione fisica e dei brevetti atletici. (7833)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere cosa c'è di vero circa il progetto che prevede la trasformazione degli istituti professionali per il commercio in istituti tecnici di nuovo tipo che consentirebbero agli alunni più meritevoli, oltre al conseguimento di un titolo di studio di gruppo B, l'ammissione alle facoltà universitarie consentite dalle vigenti disposizioni. (7834)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore degli insegnanti delle scuole medie statali che molto diligentemente continuano a dedicarsi, senza compenso alcuno, alla cura delle biblioteche d'Istituto e dei sussidi didattici ed audiovisivi che, come è noto, richiedono oltre ad un largo margine di tempo, un lavoro non indifferente specialmente da quando l'uso dei sussidi si è esteso fino a divenire uno strumento indispensabile della moderna didattica. (7835)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per promuovere la recinzione e la valorizzazione dell'antica Villa Romana di Punta Piccola (Porto Empedocle, Agrigento), dove è ancora visibile un prezioso mosaico. La Villa di Punta Piccola è abban-

donata alla mercé degli agenti atmosferici e dei vandali, mentre potrebbe benissimo diventare motivo di richiamo turistico. (7836)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si trova a conoscenza che a Minoa Eraclea (Agrigento) sono stati sospesi i lavori di scavo che stavano portando alla luce una delle più importanti ed imponenti colonie ellenistico-romane del meridione d'Italia e quali provvedimenti intende adottare per consentire la sistemazione dei reperti rinvenuti nello *Antiquarium* costruito nella stessa località, nonché per incoraggiare la ripresa dei lavori di scavo. (7837)

SINESIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le ragioni che finora hanno impedito la costruzione di uno stadio atletico studentesco nella città di Agrigento per il quale erano stati stanziati dei fondi.

L'interrogante desidera inoltre essere rassicurato sul presunto dirottamento di tali fondi verso altre provincie già dotate di idonei impianti sportivi.

La realizzazione di un tale impianto, ad Agrigento, colmerebbe una grave lacuna che finora ha impedito la pratica dell'atletica da parte dei numerosi gruppi sportivi esistenti in questa città. (7838)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato delle pratiche che riguardano la costruzione di una piccola centrale elettrica nell'isola di Linosa (Agrigento) e di una banchina atta a consentire l'attracco dei piroscafi di linea e dei natanti da diporto.

Linosa, da decenni, attende che il miracolo della luce elettrica venga operato per permettere, tra l'altro, l'approntamento di una cella frigorifera per la conservazione del pescato. (7839)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intende migliorare il servizio di approvvigionamento idrico della città di Agrigento mediante lo sfruttamento delle acque di Bonamorone.

Attraverso lo studio condotto dallo storico tedesco Schubring che nel 1866 pubblicò la sua preziosa *Topografia storica di Agrigento* si evince, infatti, che quella di Bonamorone non è una sorgente, bensì una grande fontana dove vengono convogliate a mezzo di un antico condotto sotterraneo costruito in periodo

ellenico le acque provenienti da una sorgente esistente sulla Rupe Atenea. Il dirottamento di queste acque nell'abitato di Agrigento, sottostante la Rupe Atenea, risolverebbe il problema dell'approvvigionamento idrico della città agrigentina. (7840)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare il grave pericolo che si profila per l'economia agraria siciliana ed in particolar modo per la viticoltura ridotta in condizioni assai pietose a causa delle dilaganti sofisticazioni che deprezzano il vino e l'uva.

Tale crisi imminente ha indotto i viticoltori del trapanese a sospendere le operazioni di vendemmia in segno di protesta per la mancata attuazione di particolari provvedimenti in loro favore. (7841)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che la crisi agrumaria in Sicilia ha assunto proporzioni gravi e preoccupanti, tali in ogni caso da compromettere uno dei più importanti settori della economia isolana, e ciò per i seguenti motivi:

a) elevati costi di produzione (oneri fissi, fiscali e sociali, spese di coltivazione, mano d'opera, concimi, lotta antiparassitaria, acqua, ecc.);

b) impianti produttivi già superati e non in linea con la moderna tecnica di meccanizzazione agricola;

c) inesistenza di una organica propaganda dei nostri prodotti, sia in Italia che all'estero;

d) mancanza di un'organizzazione cooperative e consorziale tra i produttori agricoli che assicuri e promuovi, d'accordo con gli organi della I.C.E. una efficiente articolazione dei nostri rapporti commerciali con gli stati importatori;

e) inadeguatezza della attuale rete di trasporti;

f) inesistenza di una valida ed importante industria dei derivati agrumari con applicazione di tecniche moderne;

g) insufficienza dell'attuale sistema di controllo del prodotto dedicato all'esportazione ed inesistenza di un marchio di qualità che lo difenda all'estero da dannose manipolazioni.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare in proposito. (7842)

MARTINI MARIA ELETTA E BIAGIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella provincia di Lucca dalla fine del 1963 ad oggi si sono avuti oltre 1.000 licenziamenti nel settore industriale, e che dal gennaio 1964 circa 3.500 dipendenti del medesimo settore lavorano ad orario fortemente ridotto, ed altre riduzioni di orari di lavoro sono preannunciate in numerose aziende.

Di fronte a questa situazione allarmante per l'economia della provincia, gli interroganti chiedono che il Ministro, per quanto è nelle sue competenze, esamini la possibilità di un intervento per studiare unitamente ai sindacati, agli amministratori e ai parlamentari della provincia, lo stato dei fatti e prospettarne le soluzioni. (7843)

LETTIERI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti determinazioni e provvedimenti, nelle rispettive competenze, intendano adottare per garantire il rispetto delle norme di legge nella costruzione di un edificio per civili abitazioni a Salerno, in via Torrione, in avanzato stato di realizzazione sul suolo ove sorgeva la filiale Fiat dei fratelli Capone.

Nonostante siano state interessate le autorità competenti, i costruttori, sprovvisti di licenza edilizia, diffidati dalla Amministrazione comunale e dagli inquilini delle abitazioni limitrofe, non hanno dato alcun peso alle pretese richieste fondate e legittime.

Accade così di assistere a patenti violazioni delle leggi con danno grave a privati cittadini che vedono gravemente lesi i loro interessi sia per il mancato rispetto delle distanze con i contigui edifici, sia per l'altezza dello stabile in costruzione, il cui progetto, presentato al comune di Salerno, non risulta tra l'altro approvato.

Al fine di impedire queste gravissime forme di abusi e di dare ai cittadini la dimostrazione che a nessuno è dato di violare impunemente le leggi dello Stato e per confermare nel delicatissimo settore edilizio, il dovere di ciascuno di rispettare leggi, norme, civici doveri l'interrogante desidera conoscere i provvedimenti che in proposito il Governo intende adottare. (7844)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere se vi siano motivi che ostino o ritardino la registrazione dei decreti del Ministro della pubblica istruzione, relativi all'applicazione dei benefici previsti dalla leg-

ge n. 226 del 1963, in favore del personale direttivo e docente della scuola secondaria che prestava servizio alla data del 23 marzo 1939. (7845)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che nella cantina sociale di Strasatti (Marsala) si sono verificate gravissime irregolarità amministrative per un ammontare di circa 80 milioni a danno dei soci per cui regna negli interessati, in maggioranza piccoli viticoltori, agitazione ed allarme;

se non ritengano d'intervenire per accertare la reale situazione e con opportuni provvedimenti tranquillizzare i viticoltori della zona interessata. (7846)

PELLEGRINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che gli istituti di credito della provincia di Trapani, ed in particolare quelli di Mazara del Vallo e Marsala, si rifiutano di concedere alle imprese artigiane che ne fanno richiesta i crediti d'esercizio mettendo ancora in maggiore difficoltà l'artigianato del trapanese già abbastanza provato;

se non ritenga di intervenire perché siano al più presto esaminate ed accolte tutte le domande di credito artigiano esistenti presso le banche della provincia di Trapani per il sostegno di un settore benemerito ed importante della nostra economia. (7847)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali e quanti finanziamenti ha ottenuto la cantina sociale Casale di Marsala, per quale importo e per quali opere, se queste sono state realizzate, e se sono a conoscenza che quella cantina è sorta con intenti speculativi a danno dei viticoltori da parte di un gruppo di terrieri mafiosi con a capo certo Giuseppe Bua, della mafia marsalese, oggi in carcere per tale ragione, e che ricopriva fino a poco tempo fa la carica di vice presidente della cantina stessa;

se non ritengano di intervenire perché la cantina sia liberata da ogni peso speculativo e sia aperta a tutti i viticoltori. (7848)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che della tragica catena d'incidenti automobilistici che

si verifica nel nostro paese una colpa non indifferente è dovuta alla inadeguata struttura di alcune automobili, che pertanto offrono scarsissime garanzie per l'incolumità degli utenti, come le Fiat 600 ed alle volte anche le 500 che al primo urto s'incendiano; da ricordare che delle 16 vittime della strada del ferragosto 1964 ben 5 sono morte carbonizzate in una 600.

Se si tiene presente che le automobili Fiat 600 tengono il 24 per cento di tutto il mercato automobilistico italiano, appare chiaro il pericolo che esse rappresentano per coloro che viaggiano;

se non ritengano di intervenire presso le case costruttrici per una revisione delle auto in circolazione per apportare le modifiche necessarie per la sicurezza dei viaggiatori, in particolare appare urgente la revisione delle Fiat 600 per le suaccennate ragioni.

(7849)

BOLOGNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, del bilancio e del tesoro.* — Per sapere se, venuta a scadenza la legge 21 giugno 1964, n. 462, intendano promuovere la predisposizione di adeguati provvedimenti sostitutivi a sostegno dell'industria cantieristica, sottoposta — come è noto — alla temibile concorrenza della similare industria di Paesi esteri.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo italiano intenda promuovere in sede della C.E.E. un'azione coordinata nel settore cantieristico e dell'industria navalmeccanica, al fine di mettere al riparo dalla concorrenza pesante dei Paesi terzi l'industria cantieristica dei Paesi comunitari come pure al fine di evitare che misure messe in atto da singoli Stati all'interno della Comunità finiscano per nuocere all'industria nazionale.

(7850)

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se già stanno compiendo o hanno intenzione prossimamente di intraprendere dei passi presso il Governo jugoslavo in relazione all'accordo per la pesca nell'Adriatico, venuto mesi or sono a scadenza e prorogato poi senza che vi siano state apportate quelle migliorie, reclamate dalle categorie interessate e ritenute indispensabili, senza le quali il mantenere in vita l'accordo si traduce in perdita di prestigio e di denaro per l'Italia.

L'interrogante, senza ripetere suggerimenti già dati in altre occasioni (circa le zone

concesse ai pescatori italiani, circa i permessi di pesca, circa i porti rifugio, circa la regolamentazione delle contravvenzioni per pretese violazioni, ecc.), desidera sapere se nell'eventuale nuovo accordo si terrà presente la particolarissima situazione del Golfo di Trieste, arrivando ad una soluzione più liberale, più razionale e soddisfacente per i pescatori di entrambi gli Stati rivieraschi del golfo; soluzione che altre volte è stata prospettata anche dall'interrogante.

L'interrogante, infine, desidera conoscere, anche in relazione alla visita in Jugoslavia del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri, se non ritengano che le buone relazioni tra i due Stati confinanti si sostanzino con atti concreti di reciproca comprensione e se non ritengano che l'eventuale futuro rinnovo dell'accordo per la pesca, così come è auspicato dalle categorie interessate, debba costituire un utile strumento di buona volontà da parte jugoslava nel quadro generale di dette relazioni.

(7851)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano assumere a seguito del grave provvedimento unilateralmente assunto dalla direzione della Pirelli di Settimo (provincia di Torino). Con i 1400 operai di questo stabilimento, ai quali è stato portato l'orario settimanale a 32 ore, i lavoratori torinesi ad orario ridotto oscillano intorno alle 100.000 unità.

« In particolare chiedono se il Governo non intenda promuovere un esame e un controllo, con la partecipazione dei sindacati, dei programmi produttivi e degli investimenti soprattutto delle grandi aziende (F.I.A.T., Pirelli, Olivetti, Lancia, R.I.V.), onde ottenere, con l'intervento pubblico, le necessarie garanzie di espansione produttiva e di tutela della piena occupazione.

(1554) « SULOtto, SPAGNOLI, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'ondata di licenziamenti che ha colpito la provincia di Brescia in queste settimane (per esempio l'azienda « Tassara » di Breno ha licenziato oltre 300 operai).

« Per sapere quali provvedimenti intendono prendere.

(1555)

« NICOLETTO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio, per conoscere, a seguito delle note e gravi misure di riduzione dell'orario di lavoro e dei salari nello stabilimento dell'Elettrocarburi di Narni (Terni), quali iniziative il Governo intenda prospettare ed attuare per ricondurre alla normalità di occupazione e produttiva quell'azienda, tenuto conto che un monopolio tedesco dominante ha potuto impostare e realizzare sinora i suoi programmi, sottraendosi persino a una diretta discussione dei suoi organi responsabili con i sindacati e con il Governo.

(1556) « GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del cine giornale INCOM n. 2503, in proiezione attualmente in alcune sale cinematografiche, in considerazione che — trattando i complessi problemi dei lavoratori portuali — avanza considerazioni di ordine squisitamente politico con spirito fazioso e distorcendo la realtà, in tal modo ledendo la dignità della categoria e il principio del diritto e della libertà di sciopero.

« Gli interroganti, in particolare, ritenendo che non debba essere ammissibile finanziare col denaro dello Stato simili cine-giornali, chiedono se il Ministro non intenda revocare il finanziamento eventualmente accordato al cine-giornale in questione, sottolineando l'assoluta urgenza di procedere alla discussione e approvazione della nuova legge sul cinema e ricordando in proposito il voto espresso dalla Commissione affari interni della Camera, nella seduta del 7 agosto 1964.

(1557) « PIGNI, SANNA, ALESSI CATALANO MARIA, CACCIATORE, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui non si è provveduto a tranquillizzare l'opinione pubblica con un comunicato ufficiale che facesse giustizia delle tendenziose affermazioni di certa stampa, dirette ad imbastire una deplorabile speculazione politica nei riguardi delle forze armate a seguito del decesso di quattro giovani paracadutisti.

« L'interrogante chiede inoltre se, a seguito di questo, che non è che l'ultimo nel tempo, di una lunga serie di attacchi che da due anni a questa parte vengono architettati

sistematicamente contro le forze armate, il Governo non ritenga necessario intervenire energicamente anche per non accreditare l'opinione che il centro-sinistra nutra scarsa simpatia nei riguardi degli italiani che servono il paese in armi.

« Mentre proprio in questi giorni i nostri soldati cadono vittime dei terroristi altoatesini nell'adempimento del loro dovere verso la patria, l'interrogante chiede se il Governo non intenda provvedere alla tutela della onorabilità delle forze armate sollevando dall'onore e dall'onere di questa difesa i componenti delle forze armate stesse.

(1558) « PUCCI EMILIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere la reale portata degli attentati e dei proditori attacchi di questi giorni contro le forze dell'ordine in servizio in Alto Adige, e la valutazione da parte del Governo di una situazione, che rappresenta ormai una continua minaccia alla vita dei nostri soldati e dei cittadini di questa nostra provincia.

(1559) « ROMUALDI, ROBERTI, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, CUCCO, CRUCIANI, GIUGNI LATTARI JOLE, SERVELLO, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GUARRA, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMEO, SANTAGATI, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ha avuto conoscenza della segnalazione del sindaco di Quindici (Avellino) e dell'ordine del giorno votato nell'assemblea del 27 agosto 1964 tenuta da numerosi sindaci della provincia di Avellino, rappresentanti sindacali e consiglieri provinciali, col quale, constatato che durante l'annata agraria 1963-1964 eccezionali avversità atmosferiche avevano distrutto per il 90 per cento il raccolto agricolo ed in particolare quello delle nocciuole in una zona estesa circa ottomila ettari, si chiedeva l'applicazione, in favore dei contadini così duramente colpiti, delle disposizioni contenute nella legge 21 luglio 1960, n. 739.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti il Ministro ritiene di dover disporre, di concerto con il Ministro delle finanze ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 SETTEMBRE 1964

per alleviare le dure conseguenze della gravissima calamità che ha colpito quella laboriosa popolazione irpina.

(1560) « MARICONDA, MARTUSCELLI, VIL-
LANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se è a conoscenza che dalla fine del 1963 ad oggi risultano, in provincia di Lucca, oltre 1.000 lavoratori licenziati e, dal gennaio 1964 ad oggi, 3.500 lavoratori del settore industriale lavorano ad orario ridotto:

2) quali sono le cause reali di tale preoccupante fenomeno che, in misura anche maggiore, interessa altre province italiane;

3) quali misure immediate intende adottare il Governo per porre un freno ai licenziamenti ed alle riduzioni di lavoro e quali misure organiche intende adottare lo stesso Governo al fine di assicurare il ritorno ai preesistenti livelli di occupazione.

(1561) « Malfatti Francesco ».